

VENDITA PROMOZIONALE: AUTUNNO-INVERNO
dalla

VEN-COR

un'offerta promozionale **riservata esclusivamente agli appartenenti alle Varie Armi e Corpi** dei prodotti di primissima qualità delle Case:

RICHARD-GINORI: propone 4 splendidi servizi realizzati in finissima porcellana.

CRISTALLERIE IMPERATORE: propone ben sette servizi da tavola in cristallo puro, soffiato a bocca, per soddisfare le esigenze di tutti.
Inoltre due servizi da whisky.

BELLOTTO ARGENTI: propone uno splendido servizio di posateria in alpacca con argentatura 90/24, stile inglese liscio, pezzi 75 e una vasta serie di articoli in Silver-Plated, utili per servire in tavola e completarla.

INOXRIV: propone batteria di pentole dietetico-ecologica mod. «ELISA 2000» pezzi 25 prodotta in acciaio di prima qualità 18/10 Aisi, con fondo termico di circa 1 cm.

Oltre alla indiscutibile qualità dei prodotti offerti, il nome delle ditte rappresentate è sinonimo di garanzia, Vi assicuriamo **prezzi estremamente vantaggiosi** e soprattutto **ampia possibilità di pagamento rateale.**

Cedola da inviare a:

Spett.le **SOC. VEN-COR** s.r.l. - Casella Postale 705
35100 **PADOVA**

Io sottoscritto

residente a:

Cap. (Prov.)

via N. (Tel.)

in servizio presso (Tel.)

desidero ricevere materiale illustrativo relativo alla Vostra particolare offerta:

- «Richard-Ginori»
- Cristallerie «Imperatore»
- Argenteria «Bellotto»
- Inoxriv

Con ossequi.

Data

Firma

LA GARANZIA DELLA VALIDITA' DELLA NOSTRA OFFERTA

Vi inviamo quanto da Voi richiesto senza chiedere nessun pagamento anticipato o alla consegna della merce, ma dandoVi la possibilità di visionarla a casa Vostra, concedendoVi così tutta la ns. fiducia, sicuri che, nel caso non fosse di Vostro gradimento ci sarà restituita intatta.

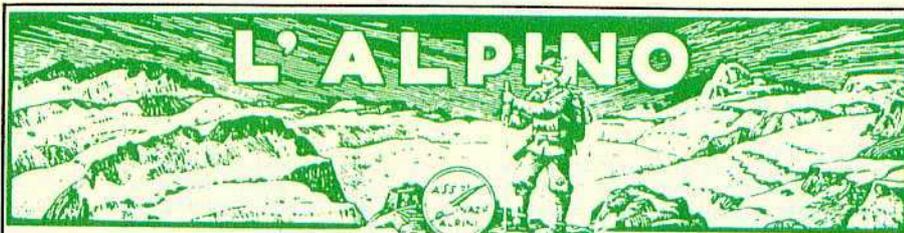
SOMMARIO

- Lettere al direttore	Pag. 4
- Anche senza il permesso di L. Caprioli	" 5
- La Valle Brembana di E. Genise	" 6
- Anche lui ha portato la penna di L.V.	10
- La radice dell'albero di V. Peduzzi	" 11
- Pellegrinaggio all'Adamello di E. Fontana	" 12
- Battaglione Uork Amba di L. Viazzi	" 16
- Cambio del comandante del 4° Corpo d'A. alpino	" 20
- Sotto la naja	" 22
- Rifugio Leonesi	" 23
- Il mitico Cervino di F.T.	" 26
- Raduno al Contrin	" 30
- Cinquantesimo del 4° Art. Alpina di G. Simonetti	" 31
- Pennasport	" 32
- Luino, selva di tricolori di V.P.	" 35
- Il Tricolore nel Senato	" 36
- La nostra stampa	" 38
- Concorso «stampa verde»	" 39
- Dalle nostre sezioni	" 42
- Calendario manifestaz.	" 45
- Sezioni all'estero	" 46
- Sono andati avanti	" 47

In copertina: panoramica della nostra stampa, su un prato verde come le mostrine degli alpini (Il servizio a pag. 39)

L'ALPINO

Mensile dell'ANA. Anno LXV
N° 9 ottobre 1984. Abbonamento Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70%. EDITORE: Associazione Nazionale Alpini - DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Bazzi - CONSULENTE EDITORIALE: Franco Fucci - COMITATO DI DIREZIONE: (nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale, art. 41 dello Statuto): F. Beltrami presidente, M. Bazzi, P. Caldini, L. Dusi, C. Farioli, G. Polli, T. Tona, T. Vigliardi Paravia - COMITATO DI REDAZIONE: G. Bedeschi, A. Caprèta, L. Colombo, M. Dell'Eva, G. Liuni, V. Peduzzi, G. Perini, N. Staich, M. Traini, F. Trivelli - IMPAGINAZIONE: Valerio Mantica - DIREZIONE E REDAZIONE: via Marsala, 9 20121 MILANO, tel. 655.26.92 - AMMINISTRAZIONE: via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 655.54.71. Aut. del Trib. di Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro n. 181 vol. 2 f. 649 (258-1982) del Reg. Naz. Abbonamento L. 7.500 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'ALPINO», via Marsala 9, 20121 MILANO - PUBBLICITÀ: A. Paleari S.r.l., via Verona 9, 20135 MILANO, tel. 02/584580 - STAMPA: Arti Grafiche della Lombardia S.p.A. Gruppo Mondadori - 20097 S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI 1984.



La nostra isola verde

«ARMATI COME SIAMO DI FEDE E DI AMORE...»

La Preghiera dell'Alpino, ad un certo punto, dice: «... armati come siamo di fede e di amore...»: mai, a mio parere, frase è stata più felicemente scelta per indicare i sentimenti non solo degli appartenenti, oggi, alla Associazione, ma di tutti coloro che immolarono la loro vita per la nostra Patria e che popolano, numerosissimi, il Paradiso di Cantore.

Cosa altro, difatti, se non fede ed amore, possono aver dato, ai nostri Caduti, la forza per affrontare serenamente tutte le pene e gli orrori che qualsiasi guerra comporta, fino ad arrivare all'estremo sacrificio, consumato con nel cuore la certezza di aver dato qualcosa per l'Italia e per i propri cari? Cosa altro, se non fede ed amore, hanno indotto tutti coloro che hanno avuto la sventura di fare la guerra a compiere, silenziosamente e con il massimo impegno, il proprio dovere di soldati e di cittadini italiani?

Questi stessi sentimenti sono quelli che oggi animano e debbono far vivere la nostra Associazione: da qualche anno a questa parte, prima un po' timidamente poi con più decisione (e la stupenda avventura friulana ce lo conferma), la nostra vita associativa ha imboccato un cammino nuovo: lungo questa nuova strada ho cercato di guidare, per 15 anni, gli alpini della sezione di Bergamo: ed anche se adesso i quasi ventimila di Bergamo sono diventati gli oltre trecentomila della nostra famiglia scarpona, non intendo smettere: perché dobbiamo renderci conto che l'unico discorso che può far sparire dai nostri cuori gli odi e le incomprensioni deve essere basato sui due sentimenti prima citati: fede ed amore. Per chi, come me, ha fatto la guerra, sarà un modo forse un po' strano ma sicuramente stimolante ed appagante nello stesso tempo, di saldare quella specie di debito verso il dolore e verso la morte, che, forse inconsciamente, ci trasciniamo da anni nell'animo. Per coloro che la guerra non l'hanno fatta, deve essere e sarà un nuovo modo di vivere la vita associativa. All'Associazione non possono più bastare le Adunate nazionali, le riunioni di sezione o di gruppo, certi discorsi strappa-applausi letti una o due volte all'anno, le sfilate con il nostro Tricolore in testa, gridando «Viva l'Italia!», non dobbiamo e non possiamo più continuare a sentirci «i primi della classe» per il solo fatto che abbiamo in testa il cappello alpino: lo dobbiamo anche dimostrare e, soprattutto, non dobbiamo essere noi a dirlo, sono gli altri che ce lo devono dire.

Nessuno di noi negherà mai il valore delle nostre gloriose tradizioni e il commovente, sacro ricordo dei nostri Caduti: ma nell'epoca in cui stiamo vivendo e della quale, a meno di non voler essere ciechi e sordi, non possiamo non tener conto, la vita della nostra Associazione non può limitarsi ai ricordi, ma deve guardare anche ai problemi che ci circondano: problemi di vita presente e futura, problemi di ordine, di giustizia, di lavoro: problemi per i quali, pur nei limiti che ci sono imposti dal nostro Statuto, dobbiamo batterci, per il futuro dei nostri figli e per la vita dell'Associazione. Se veramente vogliamo che l'Italia viva, come sempre invociamo nei nostri raduni, non possiamo limitarci ad assistere passivamente a quanto sta accadendo intorno a noi, magari affermando: «Noi ne siamo fuori perché abbiamo un passato glorioso». I nostri Morti, i sacrifici fatti, le lacrime delle nostre donne devono per noi essere di stimolo per interessarci dei problemi della nostra Italia che, di riflesso, non solo possono ma devono essere anche i problemi della nostra Associazione, alla quale siamo legati da quell'amore comune ed immenso, definito, dall'indimenticabile presidente Merlini, una malattia inguaribile, «l'alpinite acuta». Per questa malattia ognuno di noi deve sforzarsi di dare un significato alla sua presenza nell'ANA, cercando di agire nel rispetto di se stesso e dell'altrui personalità.

Fede e amore: non dimentichiamocene mai; in questo modo, ben conoscendo le caratteristiche dell'animo alpino, il richiamo al senso umano e morale della vita associativa troverà in tutti noi una immediata, fattiva risposta. Dimostriamo in questo modo che l'Associazione può essere considerata non solo la gelosa custode del patrimonio di sacrificio e di gloria dei suoi Caduti, ma in modo preminente una vera scuola di vita, con un preciso richiamo alle nobili funzioni per le quali è stata fondata e con la riaffermazione del prestigio e dell'alto valore sociale suoi principali scopi.

Leonardo Caprioli

Lettere al direttore

NESSUNA «CONGIURA DEL SILENZIO»

Caro direttore,

mi corre l'obbligo di esprimere un rammarico profondo a «L'Alpino» e - in genere - a tutta l'Associazione: non sopporto, mi addolora profondamente il silenzio della stampa alpina e degli speakers delle nostre Adunate nazionali sul nome di Gabriele Nasci: nessuno mai lo ricorda o anche soltanto lo nomina. Egli fu un grande comandante. Si scrivono tante cose sulla Russia e la guerra degli alpini, ma il suo nome non appare mai: mi fa pensare che su di lui pesi una congiura del silenzio.

Ma io desidero ricordarlo e onorarne la memoria, perché gli alpini debbono conoscere i loro comandanti, per il modo con cui l'ho visto operare sul fronte greco-albanese e su quello russo, conquistandosi non solo la mia ammirazione ed il mio affetto, ma - ad esempio - di tutto il mio battaglione, che ne era entusiasta.

Renato Rossini - Bologna

Nessuna congiura del silenzio!

Posso solo affermare che da quando dirigo «L'Alpino» non è mai pervenuta in redazione nessuna notizia rievocativa riguardante il gen. Nasci.

Il suo disappunto, caro Rossini, ha fatto però nascere in me l'idea di invitare i lettori del nostro mensile a collaborare per poter iniziare una collana dedicata alle grandi «penne bianche» scomparse, alle molte cioè che pur non avendo conseguito in vita una notorietà che è andata oltre i confini del mondo alpino, hanno però contribuito in maniera significativa a valorizzare i nostri reparti e a scrivere la storia degli alpini.

LE TRISTI, RICORRENTI SVENTURE DEI NOSTRI PESCHERECCI

Caro direttore,

un fatto che si legge periodicamente è il sequestro dei nostri pescherecci sorpresi in acque supposte non territoriali. Delle due l'una. O i nostri pescatori non conoscono l'uso degli strumenti di bordo o le navi militari degli altri paesi praticano la cattura dei nostri incauti battelli come sport abituale o come attività remunerativa.

Queste notizie, così come vengono riferite, non impressionano ormai più di tanto; però degradano verso il grottesco per l'insistenza con cui si ripetono. Ma, ci si chiede: dobbiamo continuare a prendere sberle da tutti, Gheddafi compreso, o non sarà il caso di cominciare a tutelare con un minimo di dignità i nostri interessi? Facendo magari fare un corso di navigazione ai nostri pescatori. E' mai possibile poi che un peschereccio straniero, per sbaglio s'intende, entri almeno una volta nelle nostre acque territoriali? Avrebbe vita facile, se si provasse, dal momento che persino un sottomarino di nazionalità non tanto sconosciuta ha potuto di recente scorrazzare nel golfo di Taranto e poi andarsene senza noia alcuna.

Livio Gavioli
Bologna

UNA PROPOSTA MERITEVOLE DI ADESIONE

Caro direttore,

alcuni mesi fa ti scrissi una lettera, cavallerescamente pubblicata anche se criticavo con una certa acritudine il giornale. Ora sento il dovere di esprimere i miei rallegramenti: il giornale migliora. Prendo come riferimento il numero di febbraio, l'ultimo pervenutomi. Interessanti le gesta degli alpini in Africa, così come l'articolo su Pljevlja. E' proprio vero: d'una guerra che abbiamo combattuto durante cinque anni ne sappiamo poco più di quello che accade dinanzi al nostro naso. Che ne saprà chi non vi ha partecipato? Ora io immagino che se ciascuno di noi di quella guerra raccontasse soltanto un episodio, non ci

sarebbe solo da riempire le pagine del giornale ma da formare una vera antologia per liquidare quella turpe congiura del silenzio che, per «il senso delle convenienze», dissuase gli storiografi ufficiali, gli scrittori e i librettisti del cinematografo-televisione dall'entrare nell'argomento salvo per darci immagini di giovani italiani in grigioverde che scappano, si arrendono o fanno pena. Qui all'estero ne abbiamo viste delle belle. Che il regio esercito, in quanto ad attrezzature, fosse ancora in quell'epoca l'«esercito del fil di ferro», e che i suoi membri fossero o meno esecutori passivi di azioni non volute e non sentite, questo non dà il diritto a nessuno di ramazzare come foglie secche tanti anni di storia nazionale, di valore, di sacrifici e, perché no, di gloria.

Bruno Ugolotti
Lima (Perù)

RICORDARE ANCHE LA SCUOLA DI ARTIGLIERIA DI FOLIGNO

Caro «Alpino»,

l'articolo sulla Scuola di Aosta mi è piaciuto. Spero tuttavia che presto pubblicherete anche un articolo sulla S.A.U.S.A. di Foligno, che per lunghi anni ha fornito gli ufficiali e sottufficiali di complemento della gloriosa artiglieria da montagna! A proposito, la S.A.U.S.A. c'è ancora? Ci parlate ogni tanto del 75/13. E il vecchio, caro 115/14 è stato mandato in pensione? Perché non ci tenete più informati sulla vita delle scuole e dei reparti, nonché sui cambiamenti dei mezzi e delle armi?

ten. Mario Gallotta
Ferrara

UNA BANDIERA PER UN REDUCE DEL «CIVIDALE»

Illustre direttore,

chi le scrive è un alpino che nell'ultima guerra ha servito la Patria facendo tutto il suo dovere sui fronti di Albania, Grecia e Jugoslavia. Ero con il battaglione «Civiale» nella 20ª compagnia agli ordini del

povero capitano Mosca, caduto in Grecia sul Monte Puido, e del tenente Vincenzo Periz, ora presidente della sezione ANA di Vicenza.

Ho letto nel numero di gennaio l'esortazione lanciata da G.R. Prativiera affinché ogni italiano abbia in casa la bandiera nazionale da esporre in occasione di particolari festività. Trovo valida l'iniziativa, ma purtroppo per un invalido del lavoro e nullatenente come il sottoscritto anche la spesa di poche lire per la bandiera costituisce un lusso che non posso concedermi e quindi mi permetto di chiedere se c'è qualche persona di buon cuore che voglia regalarmi la nostra bella bandiera. Un saluto alpino da

Mario Macorig
Taipana (UD)

Siamo certi che il tuo appello sarà prontamente accolto da qualche alpino della tua zona. Anzi, ben conoscendo gli alpini, temiamo che di bandiere te ne arriveranno in regalo anche troppe.

SPARISCONO LE VECCHIE CANZONI TRIESTINE?

Carissimi alpini,

sono la moglie di uno di voi e sono un'esule istriana; penso quindi di avere qualche titolo per rivolgermi al vostro giornale. Il motivo è semplice: voglio dirvi «grazie!».

Grazie per mia zia Gisella (82 anni), che ha assistito a tutta la vostra sfilata, senza muoversi dalla transenna alla quale era appoggiata. Grazie per la mia giovanissima figlia Federica che spero impari così ad apprezzare maggiormente l'insegnamento dei suoi genitori. Grazie infine da parte mia. Ho ritrovato per un giorno le illusioni e gli entusiasmi dei miei vent'anni, quando scendevo in piazza con i miei cugini ad invocare l'Italia nelle nostre terre.

Sarebbe stata una giornata perfetta, se non avessi ascoltato i discorsi amari e accorati dei triestini che si sentono sempre più in balia di un destino iniquo. A tal proposito, vi racconto un fatto. Tempo addietro, attraverso i miei parenti, ho cercato a Trieste lo spartito di una vecchia canzone triestina che dice: «lassé pur che i canti e i subi e che i fazi pur dispeti, ma ne la Patria de Rossetti non se parla che italian.»

Non mi è stato possibile ottenere la partitura dato che anche i vari complessi musicali triestini hanno tolto il brano dal loro repertorio per non infastidire la «minoranza slovena» (5%). Non era mai successo prima. E questa è una cosa che mi ha rattristato profondamente e che si commenta da sola.

Giuliana Zelco Oregna
Valdobbiadene

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare le lettere di: Antonio Scolari (Thionville FR), Arturo Cecconi (Buenos Aires Argentina), Ivo Rossi, Luigi Suagher (Madone BG).

Ringraziamo questi amici per il dialogo che hanno voluto avviare con «L'Alpino». Cogliamo anche l'occasione per raccomandare a tutti coloro che ci scrivono di essere brevi: lo spazio è tiranno e ciò ci obbliga, con nostro dispiacere, a ridurre drasticamente le lettere troppo lunghe.

LA RIUNIONE DEL CDN DEL 9 SETTEMBRE

La seduta si è aperta con il saluto alla bandiera che, donata all'ANA da Arturo Andreoletti, ha trovato stabile e prestigiosa collocazione nella sala del Consiglio direttivo.

Dopo qualche precisazione da parte di alcuni consiglieri sul verbale della seduta precedente che è quindi stato approvato, il presidente nazionale dott. Leonardo Caprioli illustra il calendario associativo per l'anno 1985 e si sofferma a parlare diffusamente del giornale «L'Alpino», richiamando l'attenzione del Consiglio sul maggior spazio da dedicare all'Associazione (auspicando per questo la collaborazione dei quadri associativi), e sul costo del nostro mensile che Caprioli raccomanda sia il più contenuto possibile. Sull'argomento giornale hanno preso la parola Bazzi, Vigliardi Paravia, Sarti.

Il segretario Tardiani ha quindi intrattenuto i presenti sulla prossima adunata nazionale, la cui organizzazione incontra alcune difficoltà e la cui data d'effettuazione è ancora in discussione.

Viene poi letta la bozza di statuto della costituenda Federazione Internazionale dei soldati di montagna. Dopo alcuni interventi in proposito circa le osservazioni fatte queste vengono raccomandate all'attenzione della commissione dello Statuto e del regolamento.

Al capitolo delle varie, Franza riferisce circa alcune situazioni riferentesi alle sezioni del Canada e della Francia e annuncia che la già programmata visita alla sezione Argentina verrà effettuata nell'ottobre '85 anziché in marzo.

Furlan, su richiesta del presidente, accetta di occuparsi dell'iniziativa intitolata al Tricolore.

Viene infine decisa la partecipazione di alcuni membri del Consiglio alle manifestazioni «Premio fedeltà alla montagna» e alla celebrazione a Palermo del 50° anniversario di fondazione della sezione.

In chiusura di seduta il Consiglio con un affettuoso applauso accoglie il generale Poli che, lasciando il comando del 4° Corpo d'Armata alpino, ha voluto salutare il massimo nostro organo associativo intendendo così salutare l'ANA tutta. Nel suo breve saluto l'amico gen. Poli ha evidenziato la fattiva e fraterna collaborazione fra alpini in armi e alpini in congedo, che si è ancora maggiormente rafforzata durante il triennio della sua permanenza al comando del 4° Corpo d'Armata alpino.

Caprioli, dicendosi sicuro che l'amicizia e la simpatia per l'ANA continueranno ad albergare nell'animo di Poli, ha formulato l'augurio che il nuovo incarico gli sia portatore di meritate soddisfazioni.

ANCHE SENZA IL PERMESSO DI LOR SIGNORI

E così, d'ora in avanti, prima di indire una nostra riunione a Bolzano, sede del 4° Corpo d'Armata alpino e città che fa parte, se non sbaglio, della Repubblica Italiana, gli alpini dovrebbero chiedere la benevola autorizzazione ai signori Pahl, Peterlini, Hosp, Zingerle e Oberhauser, consiglieri della Südtiroler Volkspartei. E' a loro difatti che si deve l'interrogazione alla presidenza del consiglio provinciale altoatesino, con la quale hanno espresso un giudizio negativo sull'adunata degli alpini del Triveneto svoltasi a Bolzano il 10 Giugno scorso, condannando in modo particolare il fatto che sia stata deposta una corona al Monumento della Vittoria. Forse non hanno voluto ricordare che a Bolzano vivono anche cittadini italiani, e che in due delle nostre brigate, la «Tridentina» e l'«Orobica», militano tanti e tanti ragazzi i cui cognomi sono pieni di «acca» e di «kappa», ad inequivocabile dimostrazione della loro provenienza etnica, ma che per questo non sono trattati in modo diverso dagli altri e che noi, comunque, sentiamo e consideriamo «alpini», e basta.

Non hanno voluto capire, anche perché adesso fa indubbiamente notizia lo scrivere o il dire certe cose, che la deposizione di una corona al Monumento della Vittoria non significava un omaggio a Mussolini o a quanto da lui voluto durante il famoso ventennio, o un «revival» di cose ormai passate, né tanto meno il desiderio di esaltare la violenza di una o più guerre, vinte o perse che siano state, ma soltanto il rinnovarsi, ogni volta che ci accostiamo ad uno dei nostri monumenti, di un profondo dolore, per il ricordo delle tragedie vissute dagli alpini e da tutti gli altri soldati e conclusesi con il sacrificio di tanti ragazzi di vent'anni, all'unisono con il proposito di ricerca, ad ogni costo, di giustizia e di pace: in modo particolare da coloro, fra di noi, che la guerra l'hanno fatta e ne conoscono perciò, fino in fondo, il tragico significato.

Quanto alla mancata partecipazione, alla sfilata, del gen. Poli «per non ferire i sentimenti della popolazione tedesca», vale la pena di precisare che, nella stessa giornata, il gen. Poli era in provincia di Bergamo, a Castelli Calepio, per un impegno preso già parecchi mesi prima, al quale non ha voluto venir meno.

Se perciò i cinque consiglieri della Südtiroler Volkspartei, qualunque sia la risposta del consiglio provinciale altoatesino, vorranno continuare a presentare «interrogazioni», facciano pure: gli alpini continueranno però a riunirsi, ovunque ci sia un lembo di terra italiana e cittadini italiani che abbiano nel cuore, come gli alpini tutti, il prorompente desiderio di gridare al mondo intero: «Viva gli alpini, viva l'Italia». Siamo tutti curiosi di vedere chi ce lo potrà impedire!

Leonardo Caprioli

PROMOZIONE DI UN AMICO DEGLI ALPINI

Il ten. col. Antonino Cassotta, vice-comandante del distretto militare di Potenza, nostro validissimo collaboratore per gli interventi dell'ANA a favore delle popolazioni delle zone colpite dal sisma del 1980 (Pescopagano, Muro Lucano, ecc.), è stato promosso colonnello. Vivissime felicitazioni.

RINVIATO A OTTOBRE L'INCONTRO IN ARGENTINA

La Sede nazionale, d'intesa con la sezione Argentina - come abbiamo annunciato nel numero scorso - sta preparando il 9° incontro con gli alpini d'oltremare in Argentina. Per difficoltà organizzative, però, il viaggio verrà effettuato nel mese di ottobre 1985, anziché in marzo (come era stato pubblicato).

Evoluzione economica di una regione alpina che ha dato contadini, cavatori, operai, minatori, pastori

Valle Brembana: dalle tute blu ai camici bianchi?

Il progetto della Comunità Montana per dare una nuova identità industriale alla Valle.
La fortissima presenza dell'ANA



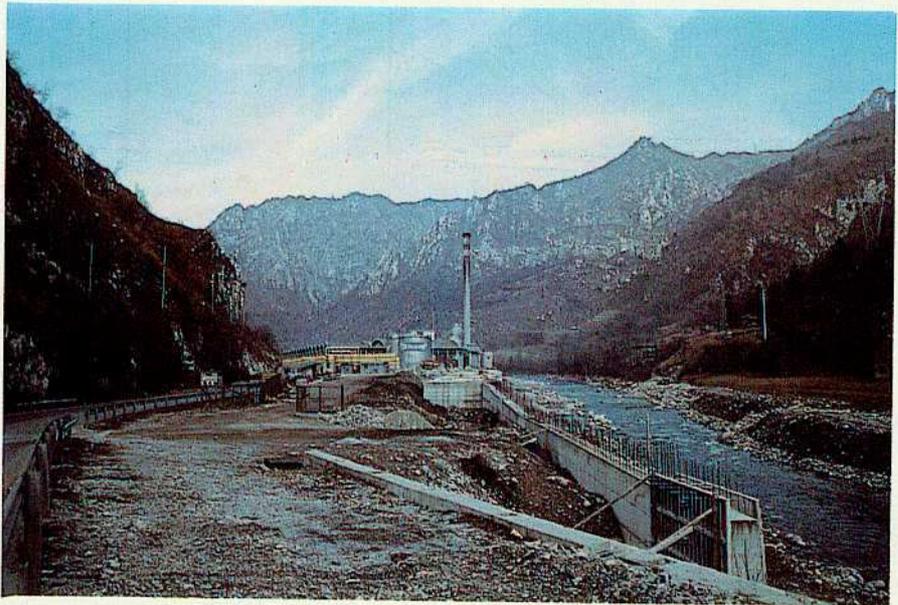
Dal nostro inviato

«Verdissima e meravigliosa è la valle del fiume Brembo, alla quale affluiscono valli e vallette intermedie con i loro torrenti e ruscelli»: tipico linguaggio da dépliants turistici, nei quali immancabilmente ogni luogo è suggestivo, i pascoli sono verdi e pingui, il clima mite ed ideale, le abetaie immense e silenziose. In questo caso il dépliant descrive la verità e probabilmente fa un'eccezione alla regola perché la valle Brembana, in provincia di Bergamo, è veramente splendida e i suoi abitanti unici.

Nonostante ciò, tuttavia, non sempre la Valle Brembana fu tenuta nel dovuto rispetto: ad artisti come Walter Chiari e Ugo Tognazzi bastava inserire il nome della valle o un suo abitante in una freddura qualunque per raggiungere un sicuro effetto comico. Da qualche anno invece, con il successo di Felice Gimondi (nativo di Sedrina, uno dei primi paesi della vallata) e con l'ormai radicata affermazione dell'aranciata San Pellegrino (con stabilimenti nell'omonimo centro, «capitale» della valle), più nessuno si permette di fare del facile spirito sulla Valle Brembana e sui suoi abitanti, anche se bisogna dire che, a parte Gimondi e la San Pellegrino, dai tempi delle barzellette di Tognazzi, non è cambiato nulla o molto poco. In particolare, la gente è rimasta quella

dei monti a svolgere i lavori di sempre, lo è ancora oggi.»

Dal punto di vista paesaggistico la Valle Brembana è veramente qualche cosa di straordinario, fuori da ogni descrizione oleografica, con un'enorme varietà di luoghi e di paesaggi. Si passa dalla collina alla media montagna, al più tipico ambiente alpino gradualmente, senza strappi violenti, come in un quadro



Cementificio prima dell'abitato di Sedrina all'inizio della valle

A sinistra: panorama di Camerata Cornello

di una volta, con tutti i suoi pregi e tutti i suoi difetti.

Dice dei «brembani» il dott. Leonardo Caprioli, bergamasco e presidente nazionale dell'ANA, che degli abitanti della valle deve intendersene per forza, visto che è stato per anni presidente della sezione di Bergamo e che, in essa, quasi quattromila iscritti provengono da quella zona: «Si tratta di gente dal carattere duro, abituata al sacrificio, alla fatica del lavoro per conquistarsi, giorno dopo giorno, il pane quotidiano, e che però risponde con lo stile alpino, senza lasciarsi mai smontare. E' una popolazione con un carattere forse un po' chiuso, taciturna; un po' anche diffidente verso gli estranei per la scorza con cui ambiente, condizioni esistenziali, solitudine l'hanno rivestita fin dai tempi andati, quando la lotta per la sopravvivenza fra le difficoltà create dalla natura era quotidiana; e per molti di coloro che sono rimasti nei loro paesi (specialmente in alta valle), abbarbicati sui fianchi

dalle mille sfumature.

Il flusso turistico è notevole, sia d'estate che d'inverno: ma mentre nei mesi invernali si dirige quasi esclusivamente verso le località particolarmente attrezzate per gli amanti dello sci (Foppolo in testa, e poi San Simone, Piazzatorre, Torcole, Carona, Monte Avaro, tanto per citarne alcune), con la bella stagione esso si allarga a tutta la valle e alle sue diramazioni.

Ma, al di là del turismo, dell'attività silvo-pastorale e di quella agricola che punta esclusivamente sull'allevamento del bestiame bovino (dal cui latte si ottengono formaggi gustosissimi quali il «Branzi», il «formai de mut» di Piazza Brembana e il «Taleggio» che prende il nome della località omonima), non c'è altro.

Per lavorare la gente dei paesi più in quota deve scendere verso i centri della media valle (San Giovanni Bianco, San Peilegrino, Zo-

(segue a pag. 8)



VALLE BREMBANA

(segue da pag. 7)

gno), oppure fino a Bergamo, capoluogo di provincia.

Recentemente si è chiusa un'attività che dava occupazione a centinaia di lavoratori: quella mineraria, esercitata a Dossena. Oltre il Colle, a Camerata Cornello fino a pochissimo tempo fa. Adesso in valle Brembana non esistono più minatori se ci sono devono trovare altrove un posto di lavoro.

Verso la fine dello scorso anno, la valle Brembana ha deciso di cercare nell'attività industriale un'alternativa alle scarse risorse locali, offrendo ai giovani più capaci la possibilità di sviluppare le proprie aspirazioni nella zona in cui abitano senza dover cercare lavoro altrove. L'iniziativa è della Comunità Montana, che in questo periodo sta cercando di dare consistenza a un'idea che potrebbe dare una svolta all'economia dell'intera valle.

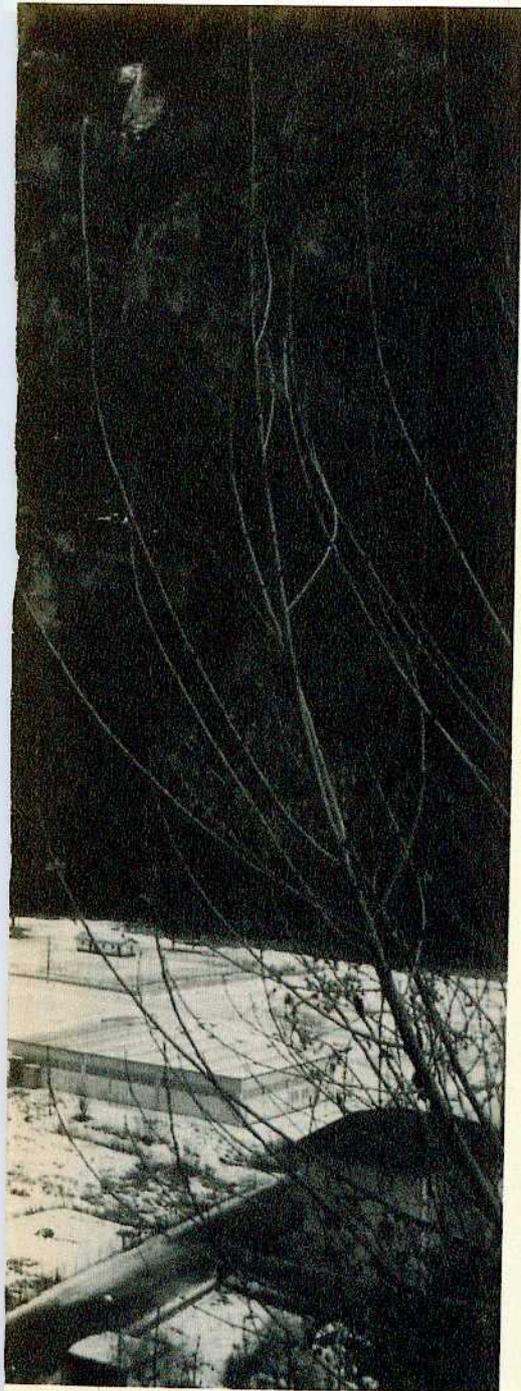
Le risorse della valle sono quelle che sono e cioè: turismo, agricoltura, attività pastorale, artigianato e iniziative legate al territorio; attività che, fatte le debite eccezioni, sono quasi sempre di modesto respiro e soprattutto offrono scarse possibilità all'ingegno e all'abilità di chi potrebbe essere in grado di offrire prestazioni superiori. La domanda perciò era: per quale motivo, visto che nei «brembani» l'ingegno non manca, non sfruttarlo eliminando così l'attuale situazione?

Perciò, dopo aver riflettuto a lungo, la decisione è stata presa: a Zogno, nei pressi dello stabilimento della Falck, su un'area di 60 mila metri quadrati (che, con l'aggiunta di altre superfici attigue potrebbe aumentare sino a 200 mila) sorgerà un'azienda in grado di accogliere 100, 150 dipendenti, la cui attività sarà anche di supporto ad altre aziende che ad essa potranno collegarsi. Inoltre sulla stessa area, inizierà molto presto, forse solo fra qualche giorno, la sua attività il «Centro Europeo di Sviluppo Applicazioni plastiche» (CESAP), una struttura voluta da un gruppo di aziende bergamasche con il

concorso dell'Unione Industriali, il cui ruolo sarà quello di ricerca, marketing e promozione di un settore, appunto quello della plastica, che sembra non avere limiti.

«In sostanza - ha precisato il presidente della Comunità Montana, ing. Giampiero Cavalli - è come se stessimo cercando una nuova identità industriale per la valle nella quale, più che le tute blu, abbiano un ruolo consistente i camici bianchi dei tecnici e degli esperti. Anche la localizzazione di questa iniziativa risponde a una scelta precisa. L'intenzione sarebbe quella di creare una sorta di barriera ideale per trattenere nella valle coloro che oggi mettono la loro disponibilità a favore di iniziative che si trovano altrove, favorendo quindi lo sviluppo di quelle zone. Alla lunga si potrebbe dire che il traguardo finale è quello di un sostanziale miglioramento del tenore di vita di una vallata i cui abitanti fino ad oggi, hanno avuto un ruolo per lo più passivo, e comunque con scarsa incentivazione personale».

L'iniziativa della Comunità Montana. co-



me si vede, è molto coraggiosa, ma nasce dalla convinzione di riuscire a dare alla zona una struttura legata all'economia locale. Se sino ad oggi la valle Brembana, a differenza di altre valli bergamasche non è riuscita a darsi una struttura industriale in grado di utilizzare la mano d'opera locale, lo si deve probabilmente al fatto che gli elementi più preparati lasciavano la vallata per recarsi a lavorare in città, a Bergamo, oppure ancora più lontano.

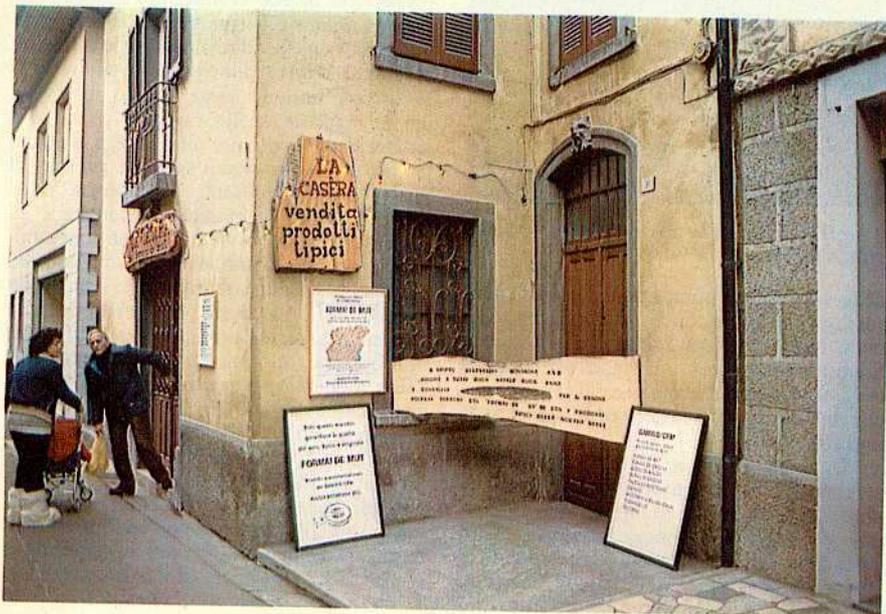
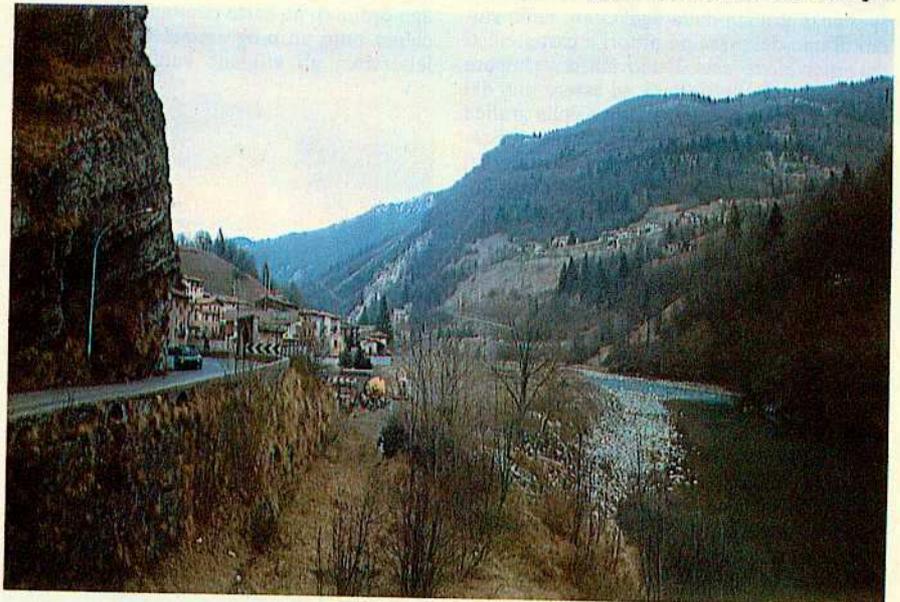
Sino ad oggi perciò sono rimasti solo i cavaatori di marmo o di ardesia, i mandriani, i commercianti, qualche artigiano e qualche piccola impresa edile: troppo poco per dare una spinta verso l'alto alla valle. Ora con queste iniziative, che tra l'altro i valligiani sperano non siano le ultime ma solo le prime di una lunga serie, forse qualche cosa è stato fatto al momento giusto e al posto giusto: non resta che aspettarne i risultati.

La valle Brembana, fra le attrazioni di carattere turistico possiede anche quella della caccia (sul monte Cavallo, sul Pegherolo, sul Venturosa, sul Cancervo e sulle altre montagne più alte vivono oltre 1000 camosci mentre i boschi più in basso sono popolati di caprioli) e della pesca (nella parte alta del fiume Brembo, nei torrenti e nei laghetti

alpini). Geograficamente, la valle ha però un grave handicap: quello di essere chiusa a nord, in quanto le piccole valli in cui si suddivide quella principale non hanno sbocco. Si sono promosse iniziative per creare dei collegamenti intervallari (da Roncobello verso Valcanale, da Vedeseta verso la Valsassina) ma sono state lasciate cadere. L'unica che in sostanza è stata portata avanti e che sarà completata a breve scadenza, è quella relativa al collegamento stradale fra la valle Brembana e la Valtellina, da Mezzoldo ad Alboredo e a Morbegno attraverso il passo di San Marco. E' proprio in cima ai 2000 metri di questo passo che ogni anno ha luogo l'incontro degli alpini brembani e valtelinesi: per rinsaldare amicizie antiche fra gente di montagna.

E a proposito di alpini, la valle alla fine del 1982, aveva 3881 iscritti all'ANA in 52 gruppi.

«Impossibile elencarli tutti - ci ha detto Caprioli - tanto per fare qualche esempio, ricordo Cassiglio e Valnegrà, i gruppi più piccoli con i loro 13 e 16 soci; oppure i 474 iscritti del gruppo di Zogno, che oltre ad essere il maggiore della valle è anche il più



Sopra: un punto in cui la valle si stringe

A sinistra: sopravvivono attività commerciali legate alla produzione agricola e zootecnica

numerose di tutta la sezione. Grosse e importanti iniziative in valle non ne sono state prese; tuttavia i soci hanno dato il loro contributo in tutto quello che la sezione ha fatto: dall'aiuto nella realizzazione della «casa» di Endine Gaiano, agli interventi in Friuli per il terremoto. In valle Brembana sono poi state eseguite in varie località opere di carattere sociale; ristrutturate chiesette e cappelle votive, poi riconsegnate al culto delle popolazioni. In questo periodo inoltre, numerosi soci brembani vengono in città per dare una mano nella sistemazione della nuova sede della sezione che aprirà al Lazzaretto e comunque, sono sempre pronti a rispondere all'appello in ogni frangente».

Egidio Genise

Parla Riccardo Ricas Castagnedi, notissimo artista e pubblicitario

IL PRESIDENTE DEL TOURING COMANDAVA GLI «SCONCI»

Ricorda con piacere i tempi della «naja», che non furono né brevi né tranquilli (è della classe 1912!). L'«incidente» col magg. Balocco

Anche Riccardo Ricas Castagnedi, presidente del Touring Club Italiano, è un alpino, ed è orgoglioso di esserlo! Nato a Colico nel 1912, in zona di classico reclutamento alpino, è prima di tutto un grande artista d'avanguardia con un non comune bagaglio di esperienze culturali e professionali. Inizia la sua attività giovanissimo come «puntinat» di pietre litografiche alla società «Ricordi», vivendo l'esperienza grafica dalla «gavetta», nello studio di uno dei massimi pittori e cartellonisti del primo Novecento: Dudovich, dove impara il mestiere che lo porterà ad essere uno dei massimi esponenti del design e della grafica moderna. Diplomato all'Accademia di Brera, egli si avvicina alle posizioni dei futuristi ed è amico di Marinetti, Prampolini, Depero, Munari e tanti altri, con i quali combatte numerose battaglie ideali per l'affermazione di una pittura moderna e contestatrice. Partecipa alle Mostre d'avanguardia che si tenevano alla Galleria Pesaro in via Manzoni a Milano, con quadri d'intonazione metafisica e surrealista, realizzati con tecnica perfetta e diabolica abilità.

Con una profonda carica di entusiasmo e gioia di vivere inizia la sua attività professionale insieme con Bruno Munari: un sodalizio artistico ed umano durato oltre diciotto anni. Questa comunanza di lavoro lo porterà ad approfondire il suo stile di design, e troverà la strada verso la pubblicità, che lo vede oggi, con la sua agenzia P.R.S., ai vertici del settore. Nella sua multiforme attività artistica e manageriale ha avuto esperienze in campo cinematografico e teatrale sia in Italia che in Sudamerica, dirigendo fra l'altro una compagnia con Sergio Tofano, la Torrieri, Tino Carraro e Mario Pisu. È stato per un certo periodo direttore editoriale della Domus ed ha avuto l'opportunità di collaborare alla nascita di periodici come «L'Europeo» e «Il Mondo». Nel 1949 gli fu affidata la direzione commerciale della Sipra e da quella posizione poté accompagnare i primi passi della televisione italiana. È stato anche l'inventore di quel «Carosello» pubblicitario, oggi riconosciuto dagli studiosi della comunicazione come una delle più originali e riuscite forme pubblicitarie, che ha segnato un'epoca nel costume italiano.

Nel 1959 fu chiamato alla direzione generale della pubblicità del Gruppo Rizzoli, incarico che lasciò dopo dodici anni per costituire una sua azienda editoriale e pubblicitaria.

Della sua esperienza militare Riccardo Ricas conserva dei bellissimi ricordi, malgrado la sua classe (1912) sia stata piuttosto tartassata dai richiami, specie nel periodo di

guerra; ma lui dice d'essersela sempre cavata benissimo, forse con un po' di fortuna!

Nel 1930, a diciotto anni, arruolato negli alpini, fa domanda per essere ammesso al corso allievi ufficiali, ma per una improvvisa malattia non può ultimare il corso e viene mandato al 5° Alpini con il grado di caporal maggiore aspirante ufficiale. Viene assegnato alla 49ª compagnia del battaglione «Tirano», agli ordini di un certo capitano Bontà, nome ch'era tutto un programma! Come artista e letterato... gli affidano subito il comando



Il professor Riccardo Ricas al lavoro nel suo ufficio milanese

delle salmerie di compagnia e qui fa conoscenza con gli «sconci», i conducenti dei muli, quasi tutti contrabbandieri, nativi di Sondrio, Chiavenna e Livigno: 46 pellicce dure, dai muscoli d'acciaio, e dal cuore d'oro, che ancora oggi il Ricas ricorda con grande nostalgia.

Una sola ed unica volta, durante il suo servizio di leva, ebbe modo di mostrare la sua abilità artistica come architetto d'avanguardia! Fu durante il campo invernale che il battaglione tenne nella zona delle Dolomiti di Brenta, dove egli ebbe il compito di realizzare un villaggio di trune nella neve. Un lavoro

immane perché prima dovette radunare e far assestare una grande quantità di neve (e qui trovò il modo di far scivolare a valle una mezza slavina), poi fece marciare i suoi uomini in ordine chiuso sulla massa di neve per formare un blocco compatto, nel quale - infine - si divertì ad intagliare e scavare una serie di trune molto funzionali ed esteticamente ben riuscite! Ma il suo talento d'architetto d'avanguardia non gli venne riconosciuto e dovette ritornare mestamente ai suoi muli.

Fu congedato con il grado di sergente. Ma dopo qualche anno venne richiamato in servizio, nel periodo in cui si svolsero le grandi manovre ai confini con l'Austria, in occasione dell'assassinio del Cancelliere austriaco Dollfus. Questa volta tennero presente le sue qualità di disegnatore e lo assegnarono come cartografo al Comando di S.M. della divisione «Tridentina», nel reparto comandato dal maggiore Balocco. La sede del reparto si trovava a Trento, e quindi gli alpini di servizio al comando avevano l'abitudine di mettersi in borghese per uscire alla sera e andare a ballare in qualche localino alla moda. E questo fece il Ricas, avendo però la disavventura d'incontrare il suo diretto superiore, il maggiore Balocco, regolarmente in divisa. A quel tempo uscire in borghese era un reato gravissimo, quasi da processo. Ricas, imbarazzatissimo, non trovò di meglio che tener chiuso un occhio come fosse infortunato, sperando che l'altro se ne sarebbe andato via presto. Ma invece, il maggiore Balocco che l'aveva notato e lo guardava con una certa curiosità, come per dire: questo io lo conosco!, si sedette ad un tavolino e si mise a fissarlo. Il Ricas fece finta di niente e, dato che aveva per le mani una bella ragazza, continuò a ballare imperturbato per tutta la sera, tenendo chiuso un occhio come se fosse guercio. Il giorno dopo si presentò in caserma, ed il magg. Balocco lo mandò a chiamare e gli disse: «Ieri sera ho visto uno che ti assomigliava in modo strano, aveva però un occhio difettoso». E l'altro, prontissimo: «Ah, è mio fratello!». Il maggiore prese per buona la risposta e disse: «L'avrei proprio detto ch'era tuo fratello... ti assomigliava troppo!». Il Ricas a questo punto non seppe più frenare una risata e dovette dirgli la verità. «Signor maggiore, ero io... che speravo di farla franca!» Apriti cielo, non l'avesse mai detto. L'ufficiale, infuriato per esser stato preso in giro, gli diede un mese di arresti, commutati poi in servizi di vigilanza sul confine ad oltre tremila metri di quota, ma per lui - che amava la montagna - furono giornate meravigliose.

«Un altro richiamo - racconta Ricas - lo

ebbi ai primi del 1940 e venni mandato al 1° Reggimento, che aveva sede a Mondovì. Quando scoppiò la guerra sul fronte occidentale, il mio reparto (con 96 colpi di fucile a testa) venne mandato al Colle di Tenda, dove i combattimenti non furono molto sanguinosi. Sparammo tutti i colpi che avevamo in dotazione e poi avanzammo in Francia, e - qualche tempo dopo - giunse la notizia dell'armistizio. Io, in quel periodo, mi presi una brutta bronco-polmonite (eravamo vestiti malissimo in zone ancora innevate) e venni mandato all'ospedale militare di Saluzzo. Poi tornai a Vicoforte di Mondovì e come aspirante ufficiale rimasi in attesa della nuova destinazione che doveva essere l'Albania. Eravamo in cinque sottufficiali sorteggiati di volta in volta per andare a prendere il posto di un caduto in combattimento. Io fui l'ultimo dei cinque ad essere sorteggiato, ma la fortuna non mi aveva ancora abbandonato, perché quando giunsi a Firenze udii una chiamata dall'altoparlante della stazione: Riccardo Ricas è pregato di presentarsi al comando tappa. Io allora ero già sposato e con una figlia e lavoravo per mantenere la famiglia. Fra gli altri lavori avevo realizzato dei documentari cinematografici di propaganda per conto del ministero. Quando avevano saputo che ero stato richiamato in servizio, pensarono bene di assumermi a pieno servizio, risparmiandosi quella spesa, con mia grande soddisfazione perché evitavo un pericoloso servizio al fronte, dove - fra l'altro - le cose non andavano troppo bene.»

Ricas così prosegue il suo racconto: «Divenni quindi effettivo al cosiddetto "Servizio Propaganda" che era allora comandato dal ten. col. Raffaele Contù, e collaborai come inviato speciale dai diversi fronti alla redazione di alcuni giornali militari, quali la "Tradotta", "Il Gavettino" ecc. Un lavoro abbastanza sicuro, ma che risultava comunque estenuante per me, in quanto io lavoravo anche di notte per raggranellare soldi da mandare alla famiglia, mangiando poco e svolgendo un ritmo infernale di attività. Ero dimagrito in modo impressionante (pesavo quarantotto chili) e avevo l'aspetto di una larva con un enorme cappellone alpino in testa. Dall'Ospedale del Celio di Roma mi mandarono a Milano in convalescenza, che però non durò molto, a causa dell'8 settembre... A questo punto, anch'io come tanti altri, tornai a casa e passai gli ultimi anni di guerra alla macchia, come sbandato.

«Questa è tutta la mia esperienza di alpino... piuttosto fortunato a dire il vero - conclude il prof. Ricas - ma io le avevo già preannunciato di non attendersi da me grandi avventure eroiche, ma semplici ricordi di vita vissuta con allegria e spensieratezza, malgrado la bufera che stava per travolgerci».

L.V.

PROCURATE ABBONATI A «L'ALPINO»!

Il modo migliore per far conoscere il nostro giornale è quello di proporre l'abbonamento agli amici degli alpini.
Costa solo L. 7.500.

Editoriale

Riparlano di valori di base: la Patria

LE RADICI CHE TENGONO ALTO E RITTO L'ALBERO

Certi concetti hanno bisogno, ogni tanto, di essere ripresi alla mano, riguardati e riconsiderati, ripuliti soprattutto dalle incrostazioni e delle devastazioni che l'abuso, il maluso e il disuso vi hanno portato. Uno di questi concetti è quello di patria, del quale si è troppo taciuto e/o troppo chiacchierato.

Parola e concetto che hanno avuto travagliate e mutevoli vicende: fu sogno e realtà nel Risorgimento per qualche migliaio di italiani - non di più - che vedevano molto più in là dei loro tempi, in mezzo alla indifferenza, quando non ostilità, delle masse. Il Risorgimento delle masse è una delle tante menzogne dei demagoghi, per strappare immeritati e inconsapevoli applausi. Teniamo conto che erano molto inferiori di numero coloro che seguirono Garibaldi a Quarto rispetto ai popolani milanesi che accolsero trionfalmente il rientro di Radetzky nel 1849 e ai contadini campani che massacrarono a Sapri nel 1857 Carlo Pisacane e i suoi non molti compagni. Dunque, patria come visione e concezione di una élite spirituale.

Nella prima guerra mondiale, significò qualcosa come una unione, ancora oscura ma già presente, un inconscio che si sublimava nel senso del dovere. Fu un grande passo in avanti nella conoscenza del concetto.

Poi vent'anni di fascismo scatenarono un retorico barocco abuso - del tutto controproducente a lungo andare - da infastidire chi considerava la patria come una cosa seria. Ricordo - è un ricordo di trincea - che la più bella e triste canzone sorta spontaneamente dagli alpini nell'ultima guerra (lo «spontaneamente» si riferisce al testo originale, non agli arrangiamenti d'epoca) «Il ponte di Perati», includeva questi versi «quelli che l'han voluta// non son partiti// quelli che son partiti// non son tornati». Era l'autentico sentimento degli alpini ed era la realtà delle cose. La patria fascista vietò quei versi; la patria antifascista non li riesumò. Forse, per entrambi i casi, perché erano la verità.

Naturalmente all'italiana, dopo vent'anni di abuso, ci fu il controabuso del post-fascismo. I professionisti dell'anti-

fascismo non capirono che gli italiani erano sempre quelli e soprattutto non capirono che molti uomini della Resistenza avevano combattuto per un'Italia libera e rispettabile, non per il trionfo di una fazione. Quindi, per tanti anni, ottusamente, stupidamente la patria fu identificata nel fascismo. A tanta assurdità arriva l'odio fazioso! A furia di sentirne parlare così banalmente e rozza mente male, adesso una generazione di giovani si chiede se forse il fascismo non ha fatto anche qualche cosa di buono.

Ora il vento gira. La parola «patria» torna in circolazione. E il concetto? La patria non è solo slancio eroico, entusiasmo, sventolio di bandiere. E' il comune sottofondo della nostra identità. E' il Vaterland dei tedeschi, cioè la terra dei padri, è l'homeland degli inglesi, cioè la terra del focolare. La patria sono le radici che tengono dritto e saldo l'albero. Quanti si sono commossi sino alle lacrime leggendo o vedendo in TV le vicende di «Radici» epopea dei negri d'America? E noi? Forse non abbiamo profondissime radici, rispettabilissime radici? Certo non v'è sapore né affore di esotismo, ma c'è tanta sostanza da reggere il nostro avvenire.

Patria è solidarietà, lo dico soprattutto ai retori della sociologia, ai falsi profeti della lotta di classe, ai demagoghi di ogni egoismo particolare: patria è la virtù più sociale di un popolo, perché è quella che si estende al maggior numero di persone, sino a tutta l'etnia, che passa orizzontalmente nei ceti e nei partiti. Come ogni virtù, è densa di concretezza: il mantenere la parola data, il far buona figura nelle proprie mansioni quali esse siano, l'orgoglio di essere per bene, la fierezza di osservare le leggi e la dignità di protestare per tutto quello - leggi comprese - che non va. Patria è il cittadino, non il suddito, è noi, ognuno di noi insieme con tutti gli altri noi. Patria non è «tutto e subito»: è fatica, pazienza. E non si ferma grettamente alle frontiere ma considera tutto il mondo, del quale sente di far parte.

E' difficile, lo so. Ma è la dignità di vivere.

Vitaliano Peduzzi

Oltre 300 i partecipanti (di tutte le età) al 21° pellegrinaggio

LA «PREGHIERA DELL'ALPINO» SULLA VETTA DELL'ADAMELLO

La targa in bronzo è stata donata e sistemata dalle penne nere del gruppo di Cardano al Campo (Varese). De Giuli: «Lassù, settant'anni or sono, si svolgeva l'atto peggiore, il più inutile, la guerra... ma lassù, sulla pietraia insanguinata, germogliava un atto di solidarietà»

Nostro servizio particolare

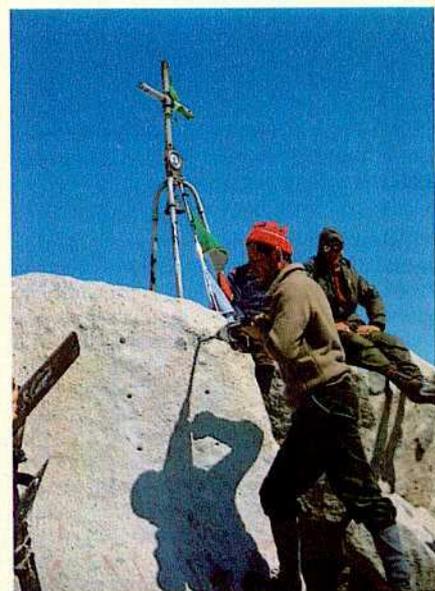
BRENO (VALCAMONICA). Nei giorni 24, 25 e 26 agosto s'è svolto il «Pellegrinaggio ai campi di battaglia dell'Adamello», giunto quest'anno alla sua 21ª edizione e organizzato dalla sezione ANA di Valcamonica, con la collaborazione della brigata alpina «Orobica» e del suo vicecomandante colonnello Aldo Varda. La pioggia dapprima e il nevischio poi non hanno scoraggiato nessuno degli oltre trecento partecipanti, dal più giovane (un bambino di 7 anni) al più anziano, l'ex presidente nazionale Vittorio Trentini. Presente, dall'inizio alla fine, il sindaco di Brescia Cesare Trebeschi. Il programma generale ha subito qualche variazione, imposta dalle condizioni atmosferiche avverse che hanno impedito, ad esempio, lo svolgersi della manifestazione commemorativa e rievocativa di un episodio della guerra bianca. Ciò ha provocato rammarico nei ragazzi del battaglione «Morbegno» che, con l'appoggio di aliquote del Comando del 4º Corpo d'Armata alpino, s'erano preparati con impegno ammirevole.

Le note caratteristiche di ogni pellegrinaggio si sono ripresentate puntuali: la fatica delle lunghe ascese, la traversata del Pian di Neve, l'intrecciarsi delle conoscenze, l'infittirsi delle amicizie. Al pellegrinaggio hanno partecipato alpini provenienti da ogni parte d'Italia. In particolare il gruppo di Cardano al Campo (Varese) ha voluto collocare sulla vetta dell'Adamello una targa in bronzo recante la «Preghiera dell'alpino». «E' per noi - ha detto il capogruppo Bernasconi - un preciso impegno per ritornare anche l'anno prossimo e tutti gli altri

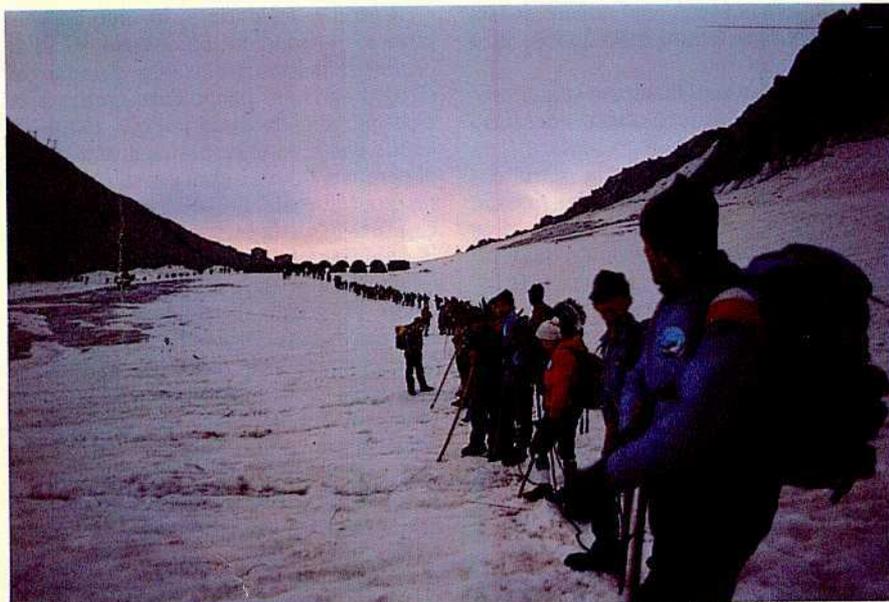
anni.» E, come se ciò non bastasse, sempre dagli alpini di Cardano, al presidente della sezione ANA di Valcamonica, Gianni De Giuli, è stata consegnata una scultura in legno che raffigura una chiesetta alpina edificata da mani alpine cardanesi, a significare un ideale, spirituale gemellaggio con le genti camune.

Un gesto di fratellanza

Uno dei momenti più belli dell'itinerario svoltosi oltre quota 3.000 si è avuto senz'altro nella Messa celebrata da mons. Enelio Franzoni presso il «tumulo» che custodisce le salme di cinque soldati austriaci «caduti per la loro patria». Il tumulo è stato casualmente scoperto dall'alpino Gianni Clementi di Temù, e con esso è stata ritrovata l'epigrafe incisa su di un blocco di granito: «Gli alpini italiani qui composero nella



Si sta procedendo alla fissazione della targa



Alba sul Pian di Neve: la lunga fila si snoda sul ghiacciaio

pace eterna le salme di 5 soldati austriaci caduti al passo Garibaldi combattendo per la loro patria il 15.7.1915».

L'episodio cui si riferisce l'epigrafe, rimasta intatta sotto le nevi ed i ghiaioni, è stato ampiamente descritto dagli storici della «guerra bianca», Luciano Viazzi e Vittorio Martinelli: si riferisce al tentativo austriaco di attaccare alle spalle il rifugio Garibaldi. La pronta reazione dei nostri alpini costrinse la colonna avversaria a rientrare alla base (rifugio Mandrone), dopo aver lasciato tra i massi del Venerocolo cinque soldati (l'alfiere Franz Klein, gravemente ferito, morirà, poco dopo il suo trasporto, al Garibaldi).

Del lontano episodio di guerra e di morte ha toccato il cuore di ognuno la superstite epigrafe degli alpini italiani, espressione di un elevato senso di umanità. E' stato il motivo centrale del 21°



1959 - 1984

PREGHIERA DELL' ALPINO

SU LE NUDE ROCCE, SUI PERENNI
GHIACCIALI, SU OGNI BALZA DEL
LE ALPI OVE LA PROVVIDENZA CI
HA POSTO A BALUARDO FEDELE
DELLE NOSTRE CONTRADE, NOI, PURIFICATI DAL DOVERE
PERICOLOSAMENTE COMPIUTO, ELEVIAMO L'ANIMO A TE,
O SIGNORE, CHE PROTEGGI LE NOSTRE MAMME, LE NOSTRE
SPOSE, I NOSTRI FIGLI E FRATELLI LONTANI E CI AIUTI
AD ESSERE DEGNI DELLE GLORIE DEI NOSTRI AVI.

**DIO ONNIPOTENTE, CHE GOVERNI TUTTI GLI ELEMENTI,
SALVA NOI, ARMATI COME SIAMO DI FEDE E DI AMORE,
SALVACI DAL GELO IMPLACABILE, DAI VORTICI DELLA
TORMENTA, DALL'IMPETO DELLA VALANGA, FA CHE IL
NOSTRO PIEDE POSSI SICURO SU LE CRESTE VERTIGINOSE,
SU LE DIRITTE PARETI, OLTRE I CREPACCI INSIDIOSI.**

**RENDI FORTI LE NOSTRE ARMI CONTRO CHIUNQUE
MINACCI LA NOSTRA PATRIA, LA NOSTRA BANDIERA, LA
NOSTRA MILLENARIA CIVILTÀ CRISTIANA.**

**E TU, MADRE DI DIO, CANDIDA PIÙ DELLA NEVE, TU
CHE HAI CONOSCIUTO E RACCOLTO OGNI SOFFERENZA
E OGNI SACRIFICIO DI TUTTI GLI ALPINI CADUTI, TU CHE
CONOSCI E RACCOGLI OGNI ANELITO E OGNI SPERANZA
DI TUTTI GLI ALPINI VIVI ED IN ARMI, TU BENEDICI E
SORRIDI AI NOSTRI BATTAGLIONI E ALLE NOSTRE
BATTERIE.**

COSÌ SIA.

mandoli nemici, ma soldati caduti per la loro patria; gesto ancor più significativo perché compiuto da ragazzi di vent'anni, non certo in nome di una cultura, ma in nome dei loro generosi sentimenti di umanità».

Alpini e popolo

Ed è probabilmente in forza della capacità di comunicare sentimenti schietti e puliti che le «feste» degli alpini vedono sempre l'accorrere di tantissima gente. Così è stato anche a Temù, domenica 26 agosto, per la conclusione del 21° pellegrinaggio: uno spettacolo di partecipazione di donne, uomini, bambini, giovani, anziani, villeggianti, con una folta rappresentanza di autorità civili e militari. L'organizzazione è risultata perfetta in ogni dettaglio, grazie all'impegno di tutti ed in particolare del segretario sezionale Sala e del gruppo alpini di Temù, coordinati da Damiano Zani. Le note della fanfara «Orobica» e della fanfara di Valcamonica hanno raccolto applausi ininterrotti dalla folla che ha fatto ala al corteo.

Nel piccolo cimitero di Temù v'è stato l'omaggio alla tomba di Zani Sperandio, l'adamellino che fu tra gli ideatori del pellegrinaggio e che, nel coraggio di vivere serenamente ed in semplicità, ha riassunto la fatica, la sofferenza, il sacrificio di tutti gli adamellini.

Dopo la Messa ed i discorsi ufficiali del presidente De Giuli e del sindaco di Temù Ballerini, presso le scuole elementari vi è stata l'inaugurazione del «Mu-

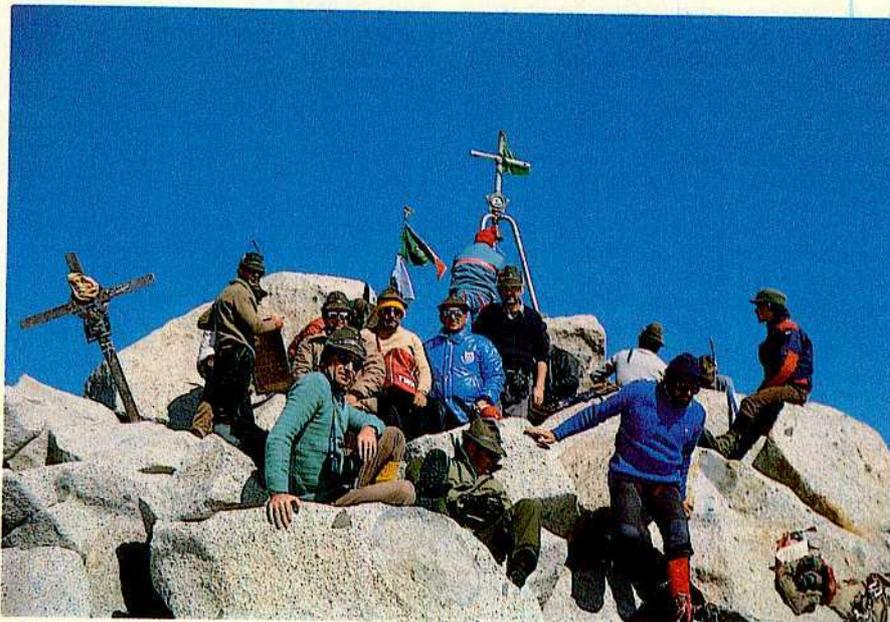
(segue a pag. 14)

La targa in bronzo nella quale si legge la «Preghiera dell'alpino», collocata sulla vetta dell'Adamello

Gli alpini del gruppo di Cardano al Campo, sotto la vetta

pellegrinaggio. Ne ha parlato mons. Franzoni, ricordando come egli fosse salito ai piedi dell'Adamello «per pregare per i giovani che sono qui sepolti e per tutti coloro che sono caduti sul bianco sudario della neve»; ne ha parlato Cesare Trebeschi che ha visto nel gesto dei soldati italiani un concreto suggerimento sul significato della pace e «sul vero amor di patria che sa sempre rispettare anche la patria degli altri».

Sugli stessi concetti ritornerà Gianni De Giuli, parlando alla solenne cerimonia conclusiva di Temù: «Lassù dove settant'anni or sono si svolgeva l'atto peggiore, il più inutile - la guerra - che costringe gli uomini a combattersi e ad uccidersi, non per odio ma per obbedire, lassù, sulla pietraia insanguinata e senza fiori, germogliava un atto di solidarietà e di fratellanza: ecco i nostri alpini uscire sul ghiacciaio, raccogliere e curare i feriti, dare sepoltura ai morti, non chia-



LA «PREGHIERA DELL'ALPINO»

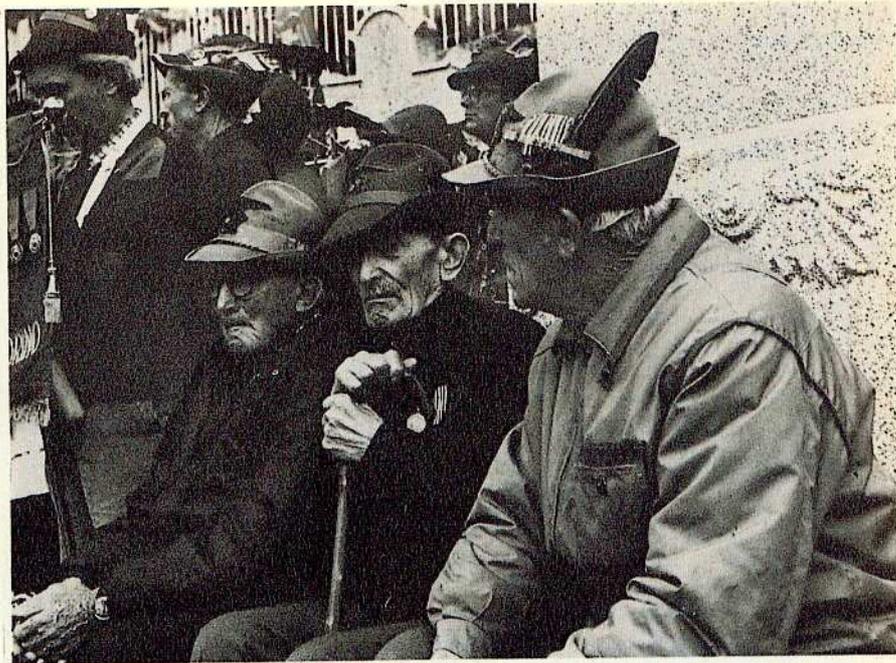
(segue da pag. 13)

seo della guerra bianca», forse il più ricco di reperti e di immagini sull'argomento, iniziativa portata a termine da due validissimi giovani, Sergio Zani e Walter Belotti.

Capire il passato

Il Museo vuol far riflettere sulle sempre orribili condizioni della guerra; vuol invitare a capire il passato per progettare il futuro; vuol fissare nella memoria le tracce dei sentieri che salivano al Castellaccio, alle Lobbie, al Cavento: su quei sentieri, dentro i baraccamenti e le trincee, gli alpini hanno sentito più che mai la forza dell'essere

Tre «adamellini»; quello al centro è l'aiutante di battaglia Maloni, cl. 1892, medaglia d'argento



Nei giorni 1 e 2 settembre

IN PELLEGRINAGGIO ANCHE I TARENTINI

Nostro servizio

Anche quest'anno si è svolto il pellegrinaggio alpino in zona Adamello, organizzato dalla zona ANA Giudicarie-Rendena della nostra sezione a ricordo dei Caduti della «guerra bianca». Già durante l'inverno il gruppo ANA di Carisolo col suo infaticabile capo «Barba» Remigio Righi aveva studiato nei dettagli l'itinerario e il programma: la meta era la Lobbia di Mezzo, a 3150 metri di altitudine, dove durante la 1ª guerra mondiale si era combattuto duramente. I nostri soci dovevano salire dalla Val Genova e ritrovarsi al rifugio «Città di Trento» al Mandrone la sera del 1º settembre, e salire il giorno seguente al ghiacciaio del Mandrone e quindi alla Lobbia di Mezzo.

Sono state veramente due giornate indimenticabili, per lo splendore e la chiarezza dei monti e soprattutto per l'amicizia genuina e montanara sorta fra tutti i numerosi partecipanti. Un ricordo e una preghiera col canto di «Ai preat le biele stele» sono stati elevati al cimitero di guerra del Mandrone da tutti i presenti con i loro vessilli e gagliardetti, mentre gli ultimi raggi di sole arrossavano il Crozzon di Lares. Un momento di commozione mentre il celebrante, il parroco di Carisolo don Grazioso Bonenti, davanti alla Croce ai tumuli dei Caduti, leggeva la preghiera e un picchetto del battaglione «Morbegno», comandato dal s. tenente Cao, rendeva le onoranze.

L'accoglienza ospitale della famiglia Galazzini al rifugio Mandrone ha fatto sentire tutti in famiglia e i canti alpini hanno coronato una magnifica giornata. Al mattino del 2 sveglia alle 5 e partenza delle colonne per la Lobbia di Mezzo, in un'alba radiosa che toccava le cime dei Corni di Bedole e la Cresta Croce, lontana. I passi cadenzati nel silenzio del primo mattino

riportavano i ricordi di tanti soldati che avevano camminato su quei sentieri, su quei ghiacciai, soffrendo freddo e fame, lontani dalle loro famiglie e dalle loro case.

Il sole splendeva già alto e sfolgorante sul ghiacciaio del Mandrone, quando i primi gruppi arrivavano sulla cresta della Lobbia di Mezzo: uno spettacolo incomparabile tutt'intorno di cime e di nevi eterne, dal Carè Alto e il Cavento a sud, all'Adamello a ovest, alla Presanella a nord e le Dolomiti di Brenta a est. Dopo una breve sosta, la discesa fino in mezzo al ghiacciaio, dove era stato eretto un altare di ghiaccio, mentre altre cordate giungevano dal rifugio «Ai Caduti dell'Adamello» (alla Lobbia Alta), dalla Cresta Croce, dal Mandrone, dal Marocco, e tutti si fermavano per la cerimonia centrale del pellegrinaggio: la celebrazione della Messa in memoria dei Caduti e la posa della croce dell'Anno Santo con la corona nel crepaccio più grande del Mandrone. Su quell'altare, ornato con filo spinato, residui bellici, gagliardetti e piccozze, il celebrante ha ricordato il sacrificio di tanti soldati e il monito di pace che da quel cimitero di ghiaccio s'innalza verso l'umanità intera. Più di trecento alpini e turisti facevano corona e rendevano gli onori, mentre il coro intonava «Stelutis alpinis» e si calava nel crepaccio la croce e la corona di fiori.

Il vicepresidente della sezione di Trento magg. Bonenti ha ringraziato i consiglieri Vaia, Pedrotti, Busolli, i numerosi capigruppo e gli alpini giunti fin lassù, mentre il capozona delle Giudicarie-Rendena, Ballini, faceva gli onori di casa. Una festa e un ricordo che resterà impresso nella memoria di tutti gli alpini, grazie all'organizzazione del gruppo ANA di Carisolo.

G. Rosso

«fratelli», «parola tremante nella notte», «involontaria rivolta dell'uomo presente alla sua fragilità», per riprendere i famosissimi versi che, su altro fronte, esattamente un anno dopo l'episodio del Garibaldi (il 15 luglio 1916), comporrà il poeta Giuseppe Ungaretti.

I partecipanti al Pellegrinaggio in possesso di belle fotografie della cerimonia, sono pregati di spedirle contrassegno alla sezione di Vallecarnonica.

Sentirsi ed essere davvero «fratelli»: anche per questo, ogni anno, si ritorna sulle nevi del ghiacciaio. Con la pioggia o con il sole, con il vento o con la bufera, dall'Adamello non si ritorna mai a mani vuote, ma con qualche cosa di valido, dentro. Si ritorna almeno con una convinzione: quelli di essere tutti in un'unica «famiglia» nella quale gli alpini di ieri e di oggi sono la parte migliore.

Eugenio Fontana

L'auspicio de «L'Alpino» è che nei prossimi anni i due pellegrinaggi, pur partendo da due versanti, possano contemporaneamente confluire in un programma preventivamente concordato da svolgersi in alta quota. La cerimonia celebrativa conclusiva acquisterebbe così maggior significato. A nostro avviso l'unificazione della data faciliterebbe anche l'intervento di coloro la cui presenza conferirebbe ulteriore solennità alle due sinora distinte manifestazioni.

NATURA VIVA.



C'è una via per arrivare davvero alla natura: si chiama conoscenza. Mondadori lo sa, come lo sai tu, che il naturalismo non è una moda, ma un modo civile e intelligente di accostarsi alla natura. E ti offre gli strumenti per questo. A cominciare dalla Guida del naturalista, un libro stupendo per osservare, capire, raccogliere, conservare e agire per la conservazione della natura. La Guida al riconoscimento degli alberi d'Europa è un classico della manualistica tascabile per identificare gli alberi che formano il "patrimonio verde" del nostro

continente. Mentre la Guida alla natura d'Italia rappresenta una fonte inesauribile di notizie e itinerari per visitare le ultime "isole intatte" del paesaggio italiano. Il "bello" e il "raro" in natura si possono riscoprire nelle trecento splendide schede a colori che compongono i Fiori di montagna. Infine la Guida alla tecnica alpinistica: utilissima a tutti per affrontare la montagna, trarne il massimo piacere con il minimo rischio. E tanti altri libri, ma prima di tutto strumenti. Strumenti vivi come la natura che ami.

Libri illustrati Mondadori

PAROLA IMMAGINE COLORE

Storie di reparti
alpini
«fuori ordinanza»
BTG.

UORK AMBA:

Dal 7° battaglione complementi della «Pusteria» nacque questo reparto, che combatté valorosamente fino all'estremo sacrificio l'ultima disperata battaglia in Etiopia

Durante il conflitto italo-etiopeo, nel corso della seconda battaglia del Tembien, combattuta tra il 27 e il 29 febbraio 1936, si distinsero il VII e l'XI battaglione complementi della divisione alpina «Pusteria». Ad essi in collaborazione con un reparto della 114ª Legione CC.NN. venne affidata l'occupazione dell'Amba Uork, pilastro occidentale del Passo Uarieu, fortissima posizione dominante il fianco destro del nostro schieramento. Si costituì un reparto di rocciatori formato da una trentina di alpini del VII batt. complementi e una quindicina di ascari, al comando del tenente Gustavo Rambaldi, i quali dovevano impadronirsi della punta meridionale della montagna in questione. Un plotone della 643ª compagnia complementi, agli ordini del ten. Reatto, doveva appoggiare gli alpini di Rambaldi ed occupare un valico al quale giungeva, dal versante opposto, un sentiero.

Contemporaneamente un manipolo di legionari agli ordini del ten. Tito Polo, anch'esso rinforzato da ascari, doveva assalire la punta settentrionale che rappresentava la vetta.

Il ten. Rambaldi uscì con i suoi uomini dalle nostre linee e, dopo aver percorso circa due chilometri attraverso la savana, raggiunse le prime pendici della montagna. Qui s'avvide d'aver perduto il collegamento con il plotone del ten. Reatto, ma senza tergiversare s'accinse ugualmente a proseguire nell'azione. Gli alpini incontrarono notevoli difficoltà alpinistiche durante la scalata (gli ascari stessi non riuscirono a proseguire per quell'itinerario) e furono preceduti nell'assalto alla vetta dal manipolo di legionari, i quali riuscirono a raggiungere indisturbati il torrione settentrionale, sorprendendo il presidio etiopeo, che non riteneva possibile un attacco da quel versante.

In quel momento gli alpini, saliti per un ripido canalone, si trovavano sull'orlo del piano inclinato che portava alla vetta. La sparatoria mise in allarme i difensori, i quali cominciarono a sparare sugli alpini di Rambaldi, che - malgrado fosse sfumata la sorpresa - andarono ugualmente all'assalto di quella difficile posizione. Durante il combattimento cadde, colpito a morte, il serg. Bait e numerosi furono i feriti, ma i superstiti rimasero lassù, aggrappati alle rocce, e di là agevolavano l'azione del VII battaglione in direzione di Passo Uarieu.

Il plotone inviato a sostenere il nucleo rocciatori fu, nel frattempo, bloccato dagli abissini che avevano raggiunto la forcella e il suo comandante, Costa, venne colpito a morte. Altri tre ufficiali del battaglione caddero in quel giorno: il ten. Reatto ed i s. tenenti Ciccirello e Agnissetta. I primi due furono decorati di medaglia d'oro al V.M. alla memoria.

A ricordo di questa rilevante azione alpinistico-militare, il VII batt. complementi (da tener presente che anche il manipolo di legionari era costituito da bergamaschi e bresciani che avevano svolto il servizio militare negli alpini) assunse la denominazione di «Uork Amba» e il motto: «Le aquile rapirono l'oro alla montagna».

Al termine della guerra, il 22 ottobre 1936, si costituì a Feltre un altro VII battaglione complementi, composto tutto da volontari, che assunse - in un primo tempo - la denominazione «battaglione speciale alpini». Il reparto sbarcò a Massaua il 15 gennaio



Cartolina commemorativa del btg. «Uork Amba» con l'illustrazione dell'eroica resistenza della medaglia d'oro ten. Efrem Reatto, al quale poi fu dedicata la caserma Allievi ufficiali di Bassano del Grappa

sette medaglie d'oro in terra d'Africa



Partenza per Cheren della colonna autocarrata con il battaglione «Uork Amba»

1937 e venne destinato a presidiare la capitale dell'A.O.I. Qui assorbì quel che rimaneva del precedente battaglione «Uork Amba» assumendone anche la denominazione. La nuova unità speciale contava 27 ufficiali, 79 sottufficiali e 1031 alpini. In un primo tempo il comando venne affidato al maggiore Romano Biasutti, al quale succedette, nell'aprile, il maggiore Gennaro Sora.

Stava per iniziare la fase di assestamento del conflitto italo-etiope, che veniva allora definita come «operazione di grande polizia»: un continuo ed insidioso susseguirsi di imboscate e combattimenti contro le bande di sciftà comandate da Abebè Aregai, capo degli «Zapagnà imperiali», rifugiatisi nella zona di Debra Berhan. Il battaglione prese posizione in occupazione di sicurezza sulle alture a nord di Addis Abeba con un distaccamento a Entotto e Monte Susultà, a circa 3.000 metri di altitudine.

Nei mesi che seguirono e cioè sino al sopraggiungere delle grandi piogge (maggio-settembre), il battaglione svolse un'intesa e multiforme attività, di carattere sia logistico che operativo. Ricognizione del territorio in gran parte boscoso, scorte armate a convogli e colonne, vigilanza diurna e notturna e costruzione di robuste opere murarie difensive, tecnicamente perfette ed esteticamente pregevoli.

Gli alpini riuscirono a costruirsi anche un acquedotto di fortuna mediante condutture formate da tubi di lamiera ricavati da migliaia di bidoni vuoti di benzina. Veniva così assicurato il fabbisogno idrico anche per l'abbeverata dei muli e l'irrigazione di campi ed orti. Gli alpini, più che mai ingegnosi nel trarre vantaggio da ogni risorsa della zona, avevano anche provveduto alla fienagione di vastissime praterie naturali sugli altipiani di M. Susultà, e lunghe colonne di salmerie recarono la produzione negli alloggiamenti, accumulandola in grandi ammassi, quale riserva per la stagione piovosa.

Nell'estate del 1937 ebbe inizio la dura fatica di costruire una linea di fortini e il servizio di protezione per le colonne dei lavoranti impegnati nella costruzione di strade nella zona del Gimma.

malaria ed i quadrupedi sfiancati dalla fatica. Nella regione fra Gheddò ed il Nilo Azzurro il battaglione occupò e presidiò il M. Amara, lungo la strada da Addis Abeba a Leketni, dove costituì una base per le colonne operanti verso il Nilo Azzurro.

Nel dicembre del 1937 assunse il comando del battaglione il maggiore Luigi Macchia. Nell'ottobre del 1938 il reparto si trasferì nella località fortificata di Ghinna Agher (Villaggio del diavolo), una zona desolata in prossimità del M. Meghesez (m 3600), la più elevata montagna della regione di Ancober.

Una delle numerose grotte conquistate sulla Cima Biforcuta



Comando del 1° plotone della II Compagnia: da sinistra il ten. Castellani, il capit. Barbisan e l'alpino Sultano

Infine giunse il periodo delle piogge ed i primi scontri a fuoco con gli sciftà: uomini e muli non ebbero più sosta, dovettero marciare su piste fangose, negli acquirini melmosi ed attraversare a guado torrenti impetuosi, il più delle volte straripati dai loro argini.

Sora con una colonna di oltre 150 muli raggiunse Gimma, superando fra immensi difficoltà l'Omo Bottego e rientrando poi in Addis Abeba con gli uomini decimati dalla

Dopo pochi giorni il reparto venne attaccato da formazioni di ribelli ben armate e rapide negli spostamenti, perché quasi tutte montate a cavallo.

Il 14 dicembre, una colonna di salmerie, mentre percorreva l'angusto solco del Tarà, una specie di canyon, cadde in un'imboscata. Sulle dorsali rocciose che dominavano la pista apparvero improvvisamente centinaia

(segue a pag. 18)

BTG. «UORK AMBA»

(segue da pag. 17)

di sciftà, ben inquadrati ed armati con mitragliatrici. Gli alpini che proteggevano la colonna si accinsero a contrastare il fuoco proveniente dall'alto, ma era una lotta impari perché si trovavano in posizione svantagiosissima. Ciò nonostante gli alpini riuscirono ad aprirsi un varco, attestandosi poi su di una piccola altura, contro la quale s'infransero i numerosi assalti dei ribelli. Nel frattempo il rumore della battaglia giunse anche al fortino di Ghinna Agher, dal quale uscì una colonna di rinforzi per dar man forte alle salmerie, ma anch'essi furono attaccati poco oltre la nostra posizione di Mosobit.

La prima imboscata era in realtà soltanto una trappola per sorprendere in forze gli alpini inviati in soccorso. Tutta la zona pullulava di migliaia di sciftà agli ordini di un luogotenente di Aregai: lo Sciangutù. I ribelli, in numero preponderante, sfruttando abilmente le asperità del terreno, tentarono una manovra di accerchiamento, ma le due colonne - salmerie e rinforzi - riuscirono a tener loro testa. Poi alpini e muli ripiegarono ordinatamente dall'alto, ma era una lotta impari perché si trovavano in posizione svantagiosissima. Ciò nonostante gli alpini riuscirono ad aprirsi un varco, attestandosi poi su di una piccola altura, contro la quale s'infransero i numerosi assalti dei ribelli. Nel frattempo il rumore della battaglia giunse anche al fortino di Ghinna Agher, dal quale uscì una colonna di rinforzi per dar man forte alle salmerie, ma anch'essi furono attaccati poco oltre la nostra posizione di Mosobit.

Nel corso del 1939, il battaglione agli ordini del ten. col. Luigi Viglieri partecipò ad altre operazioni di rastrellamento con il grup-



Sulle pendici di Cima Tre, sepoltura del ten. Vianello (13.2.1941)

po bande indigene comandate dell'alpino col. Rolle. Nel novembre del 1939 assunse il comando l'energico maggiore Luigi Peluselli, un valoroso ufficiale che già si era distinto durante la 1ª guerra mondiale al Rombon, al Kucla e sull'Ortigara. Egli, in breve tempo, riuscì a restituire al reparto le sue caratteristiche alpine, che l'ambiente coloniale aveva in parte modificato. Per prima cosa egli fece distribuire nuovamente uniformi grigioverdi, scarponi, sacchi da montagna e soprattutto cappelli alpini. Fece inoltre attrezzare una

parete di roccia alta un'ottantina di metri allo scopo di utilizzarla come palestra per l'addestramento alpinistico della truppa, ottenendo risultati molto soddisfacenti.

Allo scoppio della guerra, il battaglione venne destinato, in un primo tempo, alla difesa della capitale minacciata da bande di sciftà, e poi in ottobre, inviato con altri reparti coloniali, a presidiare una vastissima zona lungo l'asse stradale diretto al fiume Omo Bottego. Nel febbraio del 1941 esso venne trasferito nella zona dell'Amba Alagi, ma

LA BATTAGLIA DI CHEREN NARRATA DA UNO CHE C'ERA

«Sulla giornata del 15 marzo i miei ricordi sono ben precisi: fino all'una antimeridiana rimasi a chiacchierare con Castellani, unico subalterno da quando avevo preso in consegna la compagnia del capitano Romeo, poi uscii con una trentina di alpini per stendere i soliti reticolati. Luna piena che rischiava la zona a giorno, calma assoluta su tutto il fronte, foriera, come ben giustamente avevamo previsto, nel precedente colloquio con Castellani, di quell'inferno che si sarebbe scatenato il mattino.

«Senza il minimo incidente, rientrai nelle linee verso le ore 5. Mi addormentai profondamente sotto il mio solito sasso, quando verso le 8 mi svegliai l'attendente. Solo allora sentii il fragore delle granate che scoppiavano da tutte le parti già da un'ora, mentre un polverone infernale non permetteva una visibilità superiore ai 20-30 metri.

«Mi recai subito al vicino comando di battaglione per prendere ordini (la mia compagnia era a disposizione per eventuali contrattacchi, mentre le altre due erano in linea). Già nel breve tragitto ero stato ferito di striscio alla testa e lo stesso colonnello Peluselli mi stava medicando la ferita quando verso le 9.30 arrivava al Samanna un ascari del 5º Coloniale, con un biglietto in bocca, reggendo con la mano destra il brac-

cio sinistro penzolante per un colpo di granata (il braccio gli sarà amputato subito dopo dal medico di battaglione). Sul biglietto solo poche parole: "Alpini aiuto, sto per essere sopraffatto. Maggiore Fani".

«D'accordo col colonnello, mando a chiamare il sottotenente Castellani che, come al solito, arriva brontolando. Quando mi vede ferito, impallidisce e mi stringe in un frenetico abbraccio: sarà l'ultimo della sua esistenza!

«Con i nostri 120 alpini partiamo al contrattacco. Per portarsi sul Samanna, dove si trovava il 5º Coloniale, bisognava attraversare la famosa valletta dei tucul sulla quale appena qualche ora prima mi trovavo a stendere i reticolati e dove, in quel momento, gli inglesi stavano effettuando un tremendo tiro di sbarramento allo scopo evidente di impedire un nostro intervento sulla zona dove stavano attaccando in forze. Per evitare tale inferno, bisognava spostarsi sulla destra, sotto il tiro delle mitragliatrici del nemico che attaccava scendendo dalla quota 1677 e 1605. Mentre io cercavo di contenere la loro avanzata, il Castellani si dirigeva deciso verso il Samanna. Ferito, ancora di striscio ad una caviglia, continuai nel combattimento finché una nuova scheggia di granata mi immobilizzava la gamba

destra. Con l'aiuto di un alpino, anche lui ferito, potei rientrare al comando di battaglione.

«Nel frattempo il Castellani, coi primi sette alpini (dico settei!) raggiungeva il Samanna. Alla loro comparsa, i magnifici ascari del 5º, come folgorati, ripartirono urlando con i nostri alpini, contrattaccando con bombe e all'arma bianca il nemico, che ancora una volta - dovette retrocedere.

«Il sottotenente Castellani (al quale sarà conferita la medaglia d'oro al V.M.), mortalmente ferito, spirava proprio nel momento del raggiunto successo. La notizia della sua morte la apprendemmo al comando di battaglione verso mezzogiorno dal sergente Smaniotto, pure lui ferito. Il contrattacco nemico durò per tutta la giornata, ma ormai anche loro erano allo stremo delle forze e inoltre anche gli altri alpini superstiti avevano raggiunto la vetta del Samanna, per cui la posizione rimase saldamente nelle nostre mani. Le perdite della compagnia, quel giorno, furono: 1 ufficiale, 1 sottufficiale e 13 alpini morti; 1 ufficiale, 1 sottufficiale e 27 alpini feriti: 44 su 120.»

Marcello Bressan
ufficiale del batt. «Uork Amba»

dopo alcuni giorni fatto proseguire per l'Asmara.

Il Comando del Settore Nord dispose che il battaglione andasse di rinforzo alle truppe che difendevano Cheren dall'offensiva della 4ª divisione anglo-indiana. A sbarrare loro la via per l'Asmara non rimaneva che un gruppo montuoso che rinserrava la piana di Cheren verso occidente e verso sud, ma durante la notte sull'11 gli inglesi riuscirono - con un'azione di forza - ad incunearsi fra il M. Sanchil e il M. Amba, occupando la cosiddetta Cima Biforcuta (Brig's Peak) ed aprendo un varco nel nostro sistema difensivo di oltre un chilometro in linea d'aria. A contrastare questa minaccia intervenne il batt. «Uork Amba» che, la notte seguente, effettuò un deciso contrattacco, sbaragliando gli avversari.

Scrisse in proposito il gen. Peluselli: «Il battesimo del fuoco, momento cruciale per ogni compagine pronta alla lotta, fu superbamente superato dagli alpini. Benché investiti dal tiro delle armi automatiche e battuti in pieno dallo sbarramento delle artiglierie che causarono serie perdite ai reparti avanzati gli alpini non esitarono. Io stesso venni sbalzato contro una roccia dallo scoppio di una granata. Rialzatosi infuriato inveisce contro il nemico e fra le tante cose dissi: "Vivo non ritorno, piuttosto la morte": chi era con me lo ricordò parecchie volte, e mi slanciai avanti seguito e oltrepassato dai miei valorosi alpini. Nel frattempo un gruppo di 18 arditi della 2ª compagnia riusciva ad eliminare le postazioni delle mitragliatrici e conquistava la "Cima Tre" permettendo l'ulteriore avanzata. Un masso, una sella, una guglia dolomitica; un susseguirsi continuo di ogni difficoltà montana, un ripetersi per decine e centinaia di volte degli stessi inerti ma durissimi ostacoli della natura, resi più ostili dalle armi nemiche: tutto fu domato e travolto dagli intrepidi alpini che osarono e diedero oltre il possibile per mantenere fede al giuramento "Vincere o morire". Dopo oltre quattro ore di asprissima lotta, piena di superbi episodi di valore, il nemico e l'asprissima montagna erano finalmente domati».

Le perdite del battaglione furono di 80 alpini che vennero sepolti in un piccolo cimiterino scavato fra le rocce della Cima Biforcuta. Qualcuno dei superstiti inchiodò su di un'asse una lamiera squarciata da una scheggia e su di essa scrisse: «Anima devota e patriota che giri lo sguardo su queste rocce sacre alla gloria alpina, alza il pensiero alla misericordia divina, recita un requiem per gli eroici Caduti, figli del battaglione "Uork Amba"».

Il 24 febbraio gli alpini furono chiamati a difendere il sottosectore «Panettone» e vi rimasero sino al 4 marzo, passando poi al cosiddetto sottosectore «Peluselli» che si svolgeva dal M. Samanna al M. Beit Gabrù per una lunghezza di oltre 4 km. Con loro c'erano due battaglioni coloniali, una batteria nazionale e alcune sezioni bombarde. Gli ascari erano molto provati ma l'immissione nelle loro file di graduati alpini valse a ristabilire lo spirito combattivo, fiaccato dai lunghi mesi di lotta difensiva. Anche qui i combattimenti furono durissimi e perse la vita, fra gli altri, il ten. Castellani, alla cui memoria venne conferita la medaglia d'oro al V.M.

Non è però possibile, per esiguità di spazio a disposizione, descrivere in modo esauriente le varie fasi della battaglia di Cheren, come sarebbe giusto, ma speriamo si possa, al più presto, realizzare la completa

storia del battaglione.

Allentatasi la pressione nemica nel settore tenuto dagli alpini, all'alba del 16 febbraio, la 9ª brigata della 5ª divisione anglo-indiana riuscì ad occupare la vetta del Monte Golododoc (Stretta di Cheren), ed ancora una volta per riconquistare la posizione perduta furono chiamati gli alpini.

Scrisse in proposito l'allora ten. col. Peluselli: «Confesso che sul momento ebbi un moto di ribellione. Da 130 giorni non avevo avuto neppure per un'ora tutto il battaglione riunito a mia disposizione. Da 45 giorni eravamo sbalestrati a destra e sinistra senza un'ora di riposo. Da 40 giorni i miei alpini erano stati sottoposti all'incessante fuoco nemico, avevano tenuto duro in una serie di combattimenti accaniti, avevano turato molte

pericolose falle, sofferto fame, sete e sonno. Da circa 60 ore combattevano accanitamente senza mangiare, bere, dormire. Se ero ancora vivo lo dovevo ad un miracolo. Il breve moto di dispetto cadde presto, vincendo subito il sentimento del dovere. ... Feci presente la situazione morale e materiale e... piansi: "Il battaglione alpino ha bisogno almeno di qualche ora di riposo, non ne può più. Dovete credermi! Non so se gli uomini possono sopportare lo sforzo". Mi venne risposto: "Agli alpini si può chiedere anche l'impossibile!"».

Il battaglione raggiunse su autocarri la nuova zona d'impiego e alle 23,45 del 17 marzo attaccò le posizioni del M. Golododoc, perse 24 ore prima. Il combattimento divampò violentissimo, la prima linea fu subito travolta, ma in meno di un'ora la situazione mutò radicalmente, e gli alpini dovettero ripiegare tra il M. Zeban e la regione Pozzi.

Il giorno seguente, alle ore 17, giunse un nuovo ordine di attacco che diceva fra l'altro: «Pur conoscendo le condizioni morali e materiali del battaglione... l'"Uork Amba", depositario delle glorie alpine in Africa, saprà essere d'esempio e guida ai reparti coloniali!».

Gli alpini scattarono ancora una volta in avanti, ma dovettero arrestarsi per la violenta reazione di fuoco avversaria, facilitata dall'ottima visibilità. Lo sforzo si ripeté all'imbrunire con eroica ostinazione, ma ferito il comandante di battaglione, morti o feriti quasi tutti gli ufficiali e sottufficiali, il reparto era veramente allo stremo delle forze.

Alle ore una del 19 marzo, in seguito alla disperata richiesta del Comando di Cheren, il capitano Rodolfo Muller guidò un quarto tentativo d'assalto, ma ormai le posizioni britanniche erano inattaccabili. All'alba del 25 marzo venne ripresa l'offensiva britannica con un attacco a fondo contro i due versanti della Stretta di Dongolaas, riuscendo infine a scardinarne la resistenza. I superstiti dell'"Uork Amba" contrastarono ancora il passo agli avversari sulle pendici del M. Zeban, finché il giorno dopo (26 marzo) il Comando superiore italiano decideva di porre fine ad ogni resistenza intorno a Cheren.

Un centinaio di alpini e due ufficiali si sottrassero alla cattura con una marcia di tre giorni e tre notti sino a raggiungere la città di Massaua. Qui il reparto fu rinforzato da una novantina di alpini giunti direttamente da Addis Abeba e posti al comando di alcuni ufficiali dimessi dagli ospedali, e ancora difesero la città attaccata in forze l'8 aprile.

Così si concluse la gloriosa epopea del battaglione alpino «Uork Amba» nel tramonto dell'impero in Africa Orientale. Su una forza complessiva di 21 ufficiali, 55 sottufficiali ed 840 alpini, il battaglione ebbe 323 caduti e 460 feriti: i superstiti furono 133 (2 ufficiali, 11 sottufficiali e 120 alpini).

Il battaglione venne proposto per la medaglia d'oro al V.M. ma gli fu concessa soltanto la medaglia d'argento. La massima decorazione venne però conferita alla memoria di ben sette componenti il reparto, dalla sua costituzione alla tragica conclusione del conflitto. Anche noi, a questo punto, possiamo concludere la nostra breve storia del battaglione «Uork Amba» con le parole del suo comandante: «Troppi i fatti degni di nota e le parole troppo povere per tanto amor di Patria!».



Luciano Viazzi

Ha sostituito dal 19 settembre il generale Luigi Poli

IL GENERALE GAVAZZA NUOVO COMANDANTE DEL CORPO D'A. ALPINO

È il generale Benito Gavazza il successore di Luigi Poli alla guida del 4° Corpo d'Armata. Cinquantotto anni, torinese, sposato e padre di tre figli, il generale Gavazza è tornato dunque a Bolzano dopo una parentesi di sei anni: aveva lasciato la nostra città nel 1978 dopo aver ricoperto per un quadriennio la carica di capo di Stato Maggiore degli alpini. Il nuovo comandante del 4° Corpo d'Armata ha iniziato la carriera militare nel battaglione Cividale (di cui ha comandato la 16° compagnia) dopo aver concluso i corsi dell'Accademia e della Scuola di applicazione. Ha fatto parte della brigata «Julia» fino al 1963: un anno prima aveva iniziato a frequentare a Civitavecchia il corso di Stato Maggiore. Nel 1967 è tornato in forza alla Julia dove assunse la responsabilità dell'Ufficio operazioni addestramento. Successivamente è diventato comandante del battaglione Morbegno della brigata Orsica.

Dal 1969 al 1973 il generale Gavazza ha ricoperto la carica di capo di Stato Maggiore presso la brigata Cadore. Da Belluno si è trasferito poi a Merano per assumere il comando del 5° Reggimento alpini della Orsica. Dopo il periodo trascorso a Bolzano come capo di Stato Maggiore del 4° Corpo ha comandato la Julia, dove è rimasto dal 1978 al 1980. Negli ultimissimi anni il generale Gavazza è stato destinato agli organi centrali dell'Esercito: in particolare gli è stata affidata la guida del 2° Reparto dello Stato Maggiore. A Bolzano ha assunto il 19 settembre il comando del 4° Corpo d'Armata alpino.

Il generale Gavazza possiede la qualifica di pilota di elicotteri ed è stato insignito a tutt'oggi delle seguenti onorificenze: commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica, medaglia d'oro al merito di lungo comando di reparto e croce d'oro per anzianità di servizio.

IL COMMIO DEL GEN. POLI

«Ufficiali, sottufficiali, soldati, dipendenti civili del 4° Corpo d'Armata alpino: lascio oggi il Corpo d'Armata alpino dopo tre anni trascorsi nella esaltante realtà del comando dei soldati della montagna. In questo periodo ho avuto il privilegio di ammirare il generoso impegno, il genuino entusiasmo e la tenacia solerte che vi anima nell'assolvimento del vostro dovere. Insieme abbiamo percorso un cammino, spesso difficile, sulla via della evoluzione della specialità e della sua affermazione come componente attuale e versatile del nostro Esercito.



Il gen. Luigi Poli, che ha assunto il comando della Regione militare tosco-emiliana

In questo nostro cammino abbiamo raggiunto le regioni più lontane del nostro Paese e le zone estreme dell'Europa e dell'Asia, portando sempre un messaggio di fiducia e di efficienza che è stato accolto con simpatia e ammirazione nell'incontro con le popolazioni e con gli eserciti alleati. A voi tutti la mia riconoscenza e il più cordiale augurio di serena prosperità alle vostre famiglie, parte integrante della più grande famiglia del 4° Corpo d'Armata alpino. Nell'allontanarmi con sincero rincrescimento da voi rendo omaggio alle gloriose bandiere dei reparti che sono la sintesi dei nostri ideali e il segno della nostra fedeltà alla memoria dei Caduti in guerra e in pace.

Un grato e fraterno saluto all'Associazione Nazionale Alpini che è sempre al nostro fianco in comunanza di tradizioni e di ideali. Al mio successore, generale di Corpo d'Armata Benito Gavazza, auguro le migliori soddisfazioni.»

Luigi Poli

IL SALUTO DEL GEN. GAVAZZA

«Ufficiali, sottufficiali, graduati, soldati: assumo oggi la carica di comandante del 4° Corpo d'Armata alpino. Mi accingo ad affrontare i compiti dell'impegnativo incarico e le responsabilità che ne derivano, con il fermo proponimento di dedicare ogni energia al pieno assolvimento del mandato. Nel salutare le bandiere dei vostri battaglioni e gruppi, il mio pensiero riconoscente va a quanti, in pace e in guerra, hanno assolto con dignità e onore il sacro dovere di servire in armi la Patria. Va alla schiera dei Caduti, a quanti hanno riportato mutilazioni e ferite, ai veterani di tante battaglie. Va ai comandanti del passato, che si sono imposti quali maestri di stile e di etica militare. Va a voi, comandanti del presente, veri silenziosi protagonisti della vita delle unità. Va agli alpini, agli artiglieri da montagna, ai genieri e tra-



Il gen. Benito Gavazza, nuovo comandante del 4° Corpo d'Armata alpino

smettitori alpini, che si sono succeduti nei ranghi e che ora testimoniano, con l'appartenenza all'Associazione Nazionale Alpini, la coerenza e la continuità della nostra tradizione. Va a voi, militari di ogni arma e specialità, che compite il servizio militare di leva nei reparti del 4° Corpo d'Armata alpino portando il vostro entusiasmo e le vostre ansie, i vostri travagli e le vostre aspirazioni. Per esperienze accumulate negli anni di servizio, a tutti i livelli, presso le unità del 4° Corpo d'Armata alpino, conosco dei nostri reparti problemi e prospettive, esigenze e possibilità, ma soprattutto, la dedizione dei quadri e lo slancio generoso dei gregari. So che la vostra realtà è fatta di operoso silenzio, so che per voi conta «l'essere» e non «l'apparire». Andremo avanti insieme, gelosi custodi delle tradizioni cui dovremo saperci appellare per difenderle, con fermezza e senza cedimenti, pur nella doverosa apertura al nuovo, i valori autentici della nostra specialità. Il generale Poli mi affida oggi un prezioso retaggio. Anche a vostro nome, a lui esprimo la riconoscenza per l'opera svolta con tanta intraprendenza e così sentita tensione morale. Nel ringraziarlo, gli rivolgo un deferente saluto e l'augurio di ogni fortuna. Conto su di voi, certo che, con i sentimenti di sempre, sarete vicini a me per darmi la vostra collaborazione, convinta e generosa, nell'interesse delle truppe alpine e del nostro esercito.»

Benito Gavazza

L'ANA saluta con caloroso trasporto il generale Benito Gavazza, assicurandolo che sarà sempre al suo fianco, nella certezza che gli attuali vincoli di fraternità continueranno a rappresentare il punto di forza della fattiva collaborazione esistente fra alpini in armi e alpini in congedo. Al saluto si accompagna l'augurio che il prestigioso incarico sia fonte di soddisfazioni per il gen. Gavazza. Espressioni parimenti sentite l'ANA formula al generale Poli che lascia il comando dei nostri «bocia» per assumerne un altro, nell'espletamento del quale farà certamente risaltare la sua spiccata personalità alpina.

Al saluto e all'augurio dell'Associazione al nuovo comandante del 4° Corpo d'Armata alpino si uniscono quelli de «L'Alpino», con l'auspicio che il nostro mensile continui ad essere il naturale veicolo che lega gli uomini che portano e che hanno portato il cappello con la penna. Al generale Poli il particolare saluto del giornale e l'auspicio di averlo ancora quale ambito collaboratore.

IL GENERALE POLI IN VISITA AL FTASE

A Verona, il gen. Poli ha reso visita di commiato al Comando delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa (FTASE). Al suo arrivo a Palazzo Carli l'alto ufficiale è stato ricevuto dal comandante delle FTASE generale Giorgio Donati che, alla presenza di una completa rappresentanza di ufficiali italiani ed alleati ha ringraziato il comandante del 4° Corpo d'Armata

alpino per l'efficienza operativa e l'elevato grado di preparazione sempre mostrato dalle unità alpine durante le ricorrenti, impegnative esercitazioni NATO. Nell'ambito dell'Alleanza, infatti, i reparti alpini riscuotono incondizionati consensi per lo spirito che li anima e per la loro qualificata professionalità.



LA «JULIA» MANOVRA SUL GRAN SASSO

La brigata «Julia» ha effettuato una esercitazione a fuoco, denominata «Monte Stabiata 1984» a quota 1400 circa, alle pendici del Gran Sasso. L'esercitazione ha avuto lo scopo di perfezionare il grado di addestramento sia della truppa che dei quadri nella condotta dell'attacco in terreno montano. Hanno preso parte alla manovra tre compagnie rinforzate del battaglione «L'Aquila», una compagnia del Genio pionieri «Julia», il gruppo artiglieria da montagna «Belluno» e un elicottero del 4° raggruppamento ALE. L'esercitazione è stata diretta dal ten. col. Pais Becher comandante «L'Aquila». Presenti il gen. Federici comandante della «Julia» e un nutrito gruppo di alpini in congedo.

A.A.

Nella foto: il gen. Federici parla agli alpini



Sotto la naja

Umberto Cappuzzo, capo di S.M. dell'Esercito, ha risposto ai giornalisti

RISTRUTTURARE ANCORA GLI ALPINI? NO, ANZI...

«Semmai - ha detto il generale - il dibattito è sul potenziamento di queste truppe»

In occasione della esercitazione alla Forcella di Lavaredo (alla quale ha presenziato il presidente della Repubblica Pertini) il nostro collaboratore Egidio Genise, che si trovava sul posto per ragioni professionali giornalistiche, ha posto qualche domanda al capo di S.M. dell'Esercito, gen. Umberto Cappuzzo. Ecco il testo della breve ma interessante intervista.

«Generale, che cosa c'è di vero su alcune voci riguardanti un altro possibile piano di ristrutturazione delle truppe alpine?»

«Si tratta di voci che nascono da dibattiti sul piano culturale per vedere se le truppe legge-

re, la fanteria leggera, ha ancora diritto di vita nell'era nucleare. Ma da noi non c'è mai stato un dibattito che abbia minimamente tentato di intaccare questo patrimonio preziosissimo rappresentato dagli alpini, dalla loro professionalità, dalle loro tradizioni. Quindi io posso assicurare che, a parte la configurazione morfologica del nostro confine che impone di avere truppe di un certo tipo, lo Stato Maggiore dell'Esercito è portato a valorizzare le truppe alpine: gli alpini hanno diritto di vita, pienissimo diritto di vita nel nostro esercito. Dirò di più: i tempi evolvono e non ci ripromettiamo di dare armi sempre più adeguate. Così anche gli alpini potranno avere armi che consentiranno loro di essere impiegati, sulla base del concetto della versatilità, anche in zone non montane: quindi armi controcarro e, forse, anche autoblindo. Quindi semmai il dibattito è sul potenziamento



Giovanni Spadolini e il gen. Poli a Porto Azzurro.

delle truppe alpine, non sulla ristrutturazione in senso riduttivo.»

Il gen. Cappuzzo ha poi toccato un altro argomento che sta molto a cuore a tutti i giovani in procinto di fare il servizio di leva, non soltanto negli alpini.

«Noi vogliamo premiare il concetto della regionalizzazione, anche per venire incontro ad una giusta aspirazione dei giovani e non soltanto di quanti presteranno servizio nelle truppe alpine: trovo assurdo che un milanese debba andare in Sicilia e un siciliano a Milano, quando potrebbero benissimo restare l'uno in servizio a Milano e l'altro a Palermo. Quindi il nostro orientamento è quello di perfezionare i parametri inseriti nel cervello elettronico di Roma perché, a parte il profilo psico-attitudinale, venga anche premiato il fattore regione. Di questo tutti i nostri giovani possono essere sicuri.»

Per la 7ª volta, fiamme verdi e parà a Porto Azzurro

L'ELBA NON DIMENTICA L'AIUTO DEGLI ALPINI

Anche quest'anno si è celebrata la Festa dell'Amicizia, onorata dalla presenza del ministro della Difesa

Forze Armate e Porto Azzurro, un binomio radicato, che trae origine dalla solidarietà e dalla collaborazione attiva dell'Esercito, che s'impegnò intensamente nello spegnimento degli incendi dolosi verificatisi all'Elba alcuni anni or sono. Per consolidare questo rapporto è stata istituita la Festa dell'Amicizia, giunta quest'anno alla 7ª edizione e celebrata alla presenza del ministro della Difesa Spadolini. Il carattere spettacolare dell'avvenimento è stato accentuato dai lanci in acqua dei paracadutisti della «Folgore», dall'esibizione di coro e fanfara della brigata alpina «Julia», nonché dalla disputa di un concorso ippico riservato ai militari. Spettacolo, sport, occasione d'incontro, questi gli ingredienti della riuscitissima festa, che ha



Il ministro della Difesa premia uno dei partecipanti al concorso ippico

Rimesso a nuovo un rifugio in Val Locana (Torino)

RINATO IL «LEONESI» GRAZIE AI PIONIERI

Vi hanno lavorato per 15 giorni una cinquantina di pionieri alpini del battaglione «Susa». Hanno «collaborato» anche dieci muli

A quota 2909, sul costone della Levannetta a nord del gruppo delle Levanne, in Val Locana (Torino), sorge dal 1892 il rifugio Vittorio Raffaele Leonesi. Costruito inizialmente in legno ad opera della sezione torinese del CAI - era indicato come «Rifugio alla Levanna» - venne radicalmente trasformato nel 1930 con l'utilizzo di opere di protezione in muratura e il miglioramento dell'arredamento interno; venne inoltre intitolato a Leonesi, un alpinista torinese scomparso tragicamente nell'agosto 1928 di ritorno da un'ascensione alla Ciamarella (Valli di Lanzo). La lenta azione degli agenti atmosferici e la difficoltà di curare la manutenzione dell'edificio avevano però portato il rifugio in questi ultimi anni ad uno stato di degrado. L'opera degli alpini della brigata «Taurinense» ha consentito di salvare il «Leonesi» e di restituirlo nuovamente agli appassionati della montagna.

In 15 giorni lavorativi la costruzione è stata completamente ristrutturata da circa una cinquantina di alpini della compagnia genio pionieri, che ha messo in opera circa 50 q.li di materiale edile e di arredi, con il concorso degli alpini del battaglione «Susa» (che ha impiegato anche dieci quadrupedi).



Il 31 luglio il rifugio, ormai pienamente operativo, è stato riconsegnato alla sezione di Torino del Club Alpino Italiano nel corso di una semplice cerimonia alla quale hanno presenziato il comandante della «Taurinense», gen. Licurgo Pasquali, l'ing. Alessandro Vioti, della Commissione rifugi del CAI di Torino, gli alpini della compagnia genio pionieri e del battaglione «Susa» e rappresentanti della stampa. Se il tempo grigio e nebbioso ha impedito di godere dello splendido panorama delle Levanne, del Gran Paradiso e del lago di Ceresole Reale, non ha però intaccato l'atmosfera di solennità e di orgoglio che permeava il momento della riconsegna.

La ristrutturazione ha infatti comportato un impegno notevole da parte

degli alpini: tutto il materiale occorrente (il tetto in lamiera, legname vario, cemento, sabbia, vernici, serramenti, materassi e coperte) è stato trasportato in quota con i muli e a spalle, partendo da Ceresole Reale (1583 m) dove era allestito il campo base, attraverso un ripido percorso comprendente anche l'attraversamento di una grande e disagiata pietraia e della parte mediana del nevaio del Forno.

Lavorando dodici ore al giorno, gli alpini della «Taurinense» hanno provveduto a demolire la bussola d'entrata in pietra, che minacciava di crollare minando la stabilità dell'intero rifugio, a rifare completamente il tetto, utilizzando fogli catramati e lamiere grecate, a montare nuove finestre - ora in alluminio con doppi vetri - e la porta, nonché a riportare il rivestimento interno in legno alle condizioni originali. Completati gli

interventi di ristrutturazione dell'edificio - che ha una disponibilità di 12 posti letto - gli alpini hanno dotato il rifugio stesso di tutto quanto è necessario per l'ospitalità, compresi materassi e coperte nuovi ed una stufa a gas in sostituzione della vecchia a legna. L'intervento degli alpini della «Taurinense» è ricordato da una semplice targa affissa alla porta d'ingresso dell'edificio.

Ora il «Leonesi», sempre aperto, si presenta accogliente e confortevole e vi si può accedere liberamente (da Ceresole Reale può essere raggiunto in circa quattro ore e mezzo): certamente tornerà ad essere il punto di riferimento per quanti intendono dare l'assalto alle Levanne (Levanna Orientale, m 3.555; Levannetta, m 3.438; Levanna Centrale, m 3.619; Levanna Occidentale, m 3.593).



Nelle foto: come era il rifugio Leonesi prima, e come è ora, dopo il lavoro di ripristino effettuato dagli alpini

Vi hanno partecipato rappresentanze di sette nazioni

CAMPIONATO PALLAMANO VINCE LA SQUADRA TEDESCCA

Terza la rappresentativa italiana

Nella 2ª edizione dei Campionati CISM di pallamano, disputatisi dal 20 al 29 giugno scorso presso i palasport di Bressanone e Rovereto, i tedeschi hanno confermato il titolo conquistato nel 1982 a Parigi, anche se l'affermazione non si è rivelata così nitida ed ineccepibile come forse la squadra vincitrice avrebbe desiderato.

Al di là del significato agonistico, la manifestazione ha rappresentato un'occasione per cementare rapporti e scambi tra nazioni con tradizioni, cultura, costumi ed usi diversi. Sette infatti le nazioni partecipanti, in rappresentanza di Europa ed Africa (Germania, Francia, Olanda, Italia, Belgio, Congo e Gabon).

Gli atleti erano alloggiati presso la caserma Huber di Bolzano, trasformata per l'occasione in una sorta di «college» internazionale dall'atmosfera vivace e pittoresca. Anche l'organizzazione, curata dal 4º Corpo d'Armata alpino, è stata all'altezza della situazione, affrontando e superando tutti i problemi che una manifestazione di tale portata comporta generalmente.

La prima fase non ha brillato di eccessiva lucentezza agonistica, con la Germania visibilmente al di sotto del blasone e delle credenziali che la caratterizzano; essa è riuscita ad ottenere la qualificazione solo grazie ad una miglior differenza reti nei



riguardi del Congo, autentica sorpresa del torneo.

Superlativo l'avvio di torneo dell'Italia, rivelatasi subito compagine compatta e determinata, colma di pedine reclamizzate, come il centro Franco Chionchio, miglior realizzatore del torneo, e Egon Gitzl, autentica colonna portante della Forst Bressanone. Gli azzurri hanno infierito in rapida successione su Belgio, Francia e Gabon, candidandosi a quel punto come la più consistente avversaria dei germanici nella corsa al titolo.

Gli auspici e le premesse della prima fase però decadevano immediatamente, in quanto l'Italia incappava in pesanti sconfitte con Germania e Francia, che le precludevano velleità iridate. La poule finale ha suscitato notevoli emozioni, soprattutto per l'incertezza dei risultati dei vari incontri, sempre in bilico tra due sponde.

Alla fine riusciva a prevalere la Germania, in virtù di una maggiore esperienza e di una maggiore abitudine a competere a determinati livelli agonistici. Seconda, la sorprendente Francia, squadra di indubbe qualità tecniche, che presenta però un buon margine di miglioramento. Solo terza l'Italia, che ha pagato troppo caro le energie spese nel girone di qualificazione.



Immagini delle esercitazioni estive

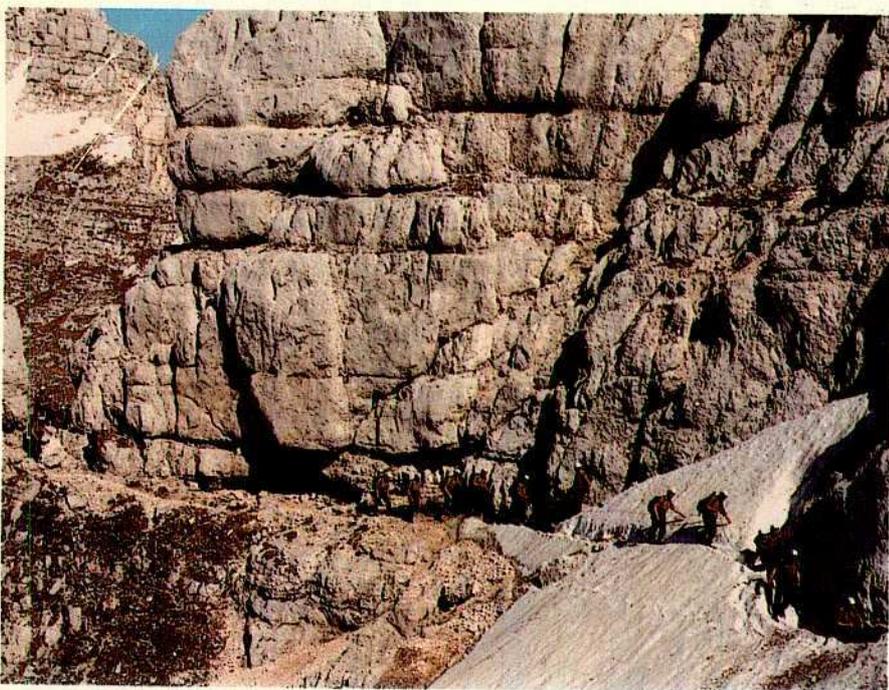
«CADORE» SUI MONTI DELL'ALTO FRIULI

Quale insegnamento più efficace agli alpini di oggi ricalcare i sentieri sofferti degli alpini di ieri? Da quando la ritirata di Caporetto ha portato i superstiti delle notti infuocate del Canin e del Monte Nero sulle rive del Piave e sul Grappa è la prima volta che una compagnia di alpini ripercorre il sentiero di guerra del Buinz, del Plagnis e della Cresta de la Puartate nell'Alto Friuli: è la Controcarrì, e il coro della brigata «Cadore».

Da Sella Nevea, raggiunto di primissimo mattino il rifugio Brazzà e subito la forcella innevata di Lis Sieris, una breve ferrata ed una serie di gradoni e canalini conducono presto al Foronon e, poi, alla cima del Mo-

studati in un significativo silenzio. Attorno, ricordi dolorosi di fili spinati e, negli anfratti, sfascime di tavole rinsecchite dai venti. Sono trascorse undici ore di marcia e non sembra. Lasciata la Cresta de la Puartate con il canto di «Signore delle cime» e l'ultima foto di gruppo, raggiunta la valle e le tende così mai sospirate è già quasi sera.

L'indomani, al rifugio Giberti, arriva il gen. Poli comandante il 4° Corpo d'Armata. E' contento e lo dice: «Bravi alpini della "Cadore", bravo cap. Pastori! Avete dato, ancora, una prova che la gioventù di oggi è preparata, impegnata e, se occorre, sa stringere i denti come quella di ieri».

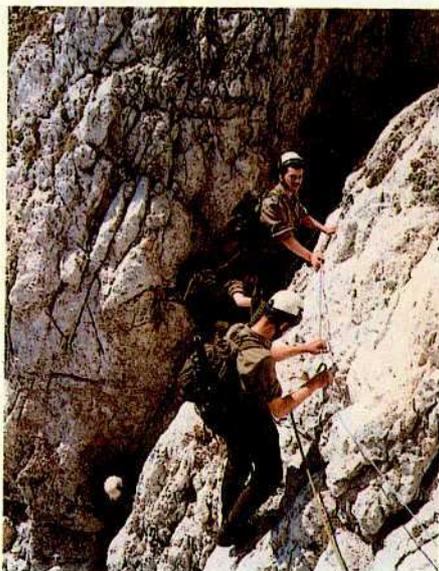


Un passaggio della via ferrata che porta al Modeon del Buinz. Sotto si apre un pauroso strapiombo

Le corde vanno all'attacco della Cresta de la Puartate

deon del Buinz. La giornata è limpida, un poco calda ma la fatica per lo zaino, il fucile e la tensione nel cercare sulla neve ghiacciata tracce sicure per poggiare il piede sembrano diminuire al ricordo delle fatiche dei «veci» nella grande guerra. Il sentiero è sporco di pietrame caduto dalle rocce friabili di queste Alpi Giulie: poca gente deve essere passata, da tempo, quassù! Un canale difficile che poi, visto da sotto, sembra voler scaricare, da un momento all'altro, tutta la neve e i sassi che trattiene, rallenta la marcia costringendo il capitano Pastori alla massima sicurezza. Le squadre si calano l'una dopo l'altra, a intervalli, e ciascuno sperimenta con un po' di paura il bisogno ed il sollievo di sapersi legato agli altri.

Un cornicione intagliato sullo strapiombo lascia appena lo spazio per muovere i passi



SERGIO BOTTINELLI

LA PENNA DI GIOBOTT

Racconti di vita alpina

Presentazione di Vitaliano Peduzzi
volume di 120 pagine in formato 17x24.
In offerta speciale riservata ai lettori de "L'Alpino".

Ritagliare e spedire a:

DELTA Edizioni
Via Rainoldi, 5 - 21100 VARESE
Tel. 0332-281276



Prego inviare copia o copie:

N. _____ di "La penna di Giobott" al prezzo speciale di Lire 10.000 anziché di Lire 12.000 la copia

Pagherò al ricevimento del volume Lire _____ comprensive di spese di spedizione.

Nome _____

Cognome _____

Via _____ N° _____

Comune _____

Provincia _____

Ancora una volta i reduci si sono ritrovati

IL MITICO «CERVINO» AL SUO 26° RADUNO

Furono i russi a battezzare «Satanas bjeli» («diavoli bianchi») gli sciatori del battaglione. Fra i presenti il gen. Boffa, forse l'ultimo superstite del «Cervino» della guerra 1915-'18

Nostro servizio

Domenica 8 luglio si è visto che molti, praticamente tutti gli intervenuti a Cervinia per il 26° Raduno dei superstiti del battaglione sciatori «Monte Cervino», hanno pensato, oltre ad essere presenti per onorare i tanti Caduti in Albania e Russia, di trascorrere un «week-end» montano assaporando il gusto di questa parola straniera, ormai d'uso comune, che sa anche di avventura. Infatti, a corona dei pochi reduci rimasti in vita, l'afflusso numerosissimo e più del solito eterogeneo di «penne nere», familiari, amici e di estranei, ignari e sfuggiti all'afa cittadina, è stato attirato dalla presenza di fanfare, reparti militari, valligiani indossanti lo splendido costume tradizionale, di guide famose del Cervino in tenuta di gala. Lunghi cortei in colonna si sono snodati sul polverosissimo tracciato e i più in gamba si sono inerpicati sulle pessime rampe mozzafiato delle scorciatoie, dimenticate da tempo dalla manutenzione comunale, per raggiungere la bella chiesetta che nel 1958 i reduci e i familiari hanno fatto erigere sopra una balza rocciosa nell'affettuoso e mai spento ricordo dei loro Caduti.

Il tradizionale incontro di alpini vecchi e giovani nel finale pomeridiano è diventato quasi una kermesse, con esibizioni delle fanfare attorniate da gente cui prima è piaciuto ascoltare le marce, poi chiedere a ripetizione valzer, polke e mazurke per improvvisare in diversi punti del centro cittadino dei balli all'aperto.

Per molti è stata quindi l'avventura di un

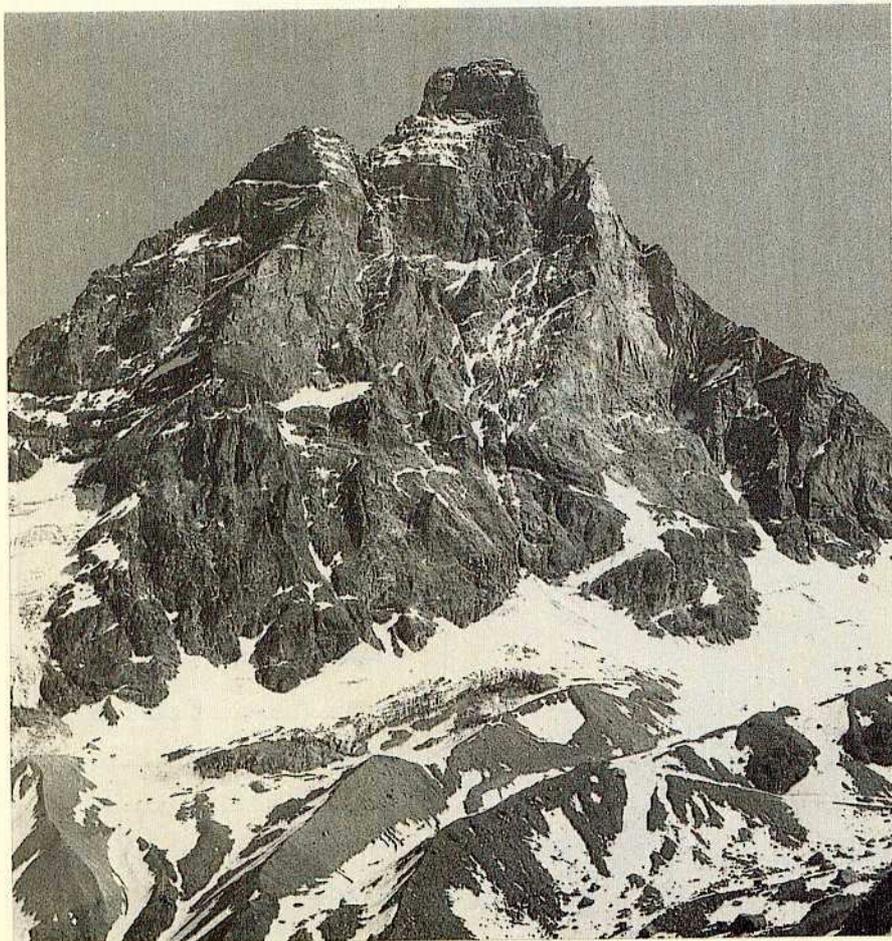
giorno anche di festa al cospetto del pilastro roccioso più importante e più noto in Europa, e forse nel mondo, per il carico di storia alpinistica che lo accompagna. Raduno anche familiare, questo del «Cervino», perché con il favore del bel tempo assicura una gita insolita e meravigliosa che coinvolge mogli e figli. Molti gruppi ANA sezionali del Pie-

monte, Lombardia e anche del Veneto hanno optato infatti a muoversi in pullman ed il piazzale del Breuil ne risultava completo quasi come avviene in piena stagione sciistica.

Tutto ciò ha offerto motivo di gioia e di soddisfazione ai reduci presenti a Cervinia fra i quali la M.O. gen. Enrico Reginato, già tenente medico sul fronte russo; il gen. Felice Boffa Ballaran, già nel «Cervino» durante la prima guerra mondiale; Paolo Bosetti venuto dalla Svezia; Chiaffredo Boero e Dante Salvai dalla più vicina Francia; i tenenti Burrone e Cossard; il leggendario capitano Lambertini; i tenenti Vicentini e Pulini; gli alpini Silvestri, Piantanida, Dammioli, Dalla Vedova, Brun, Pellizzon ed ancora altri, di cui sfugge il nome, tutti stretti attorno ai familiari della M.O. alpino Mario Bonini della Val Sesia, della M.A. Gino Biasi di Sanguinetto e di Cornelio Bertotilli che è stato l'ideatore della chiesetta.

Il più visibilmente lieto e compiaciuto è apparso il ten. Guglielmo Scagno, tenace ed infaticabile organizzatore rimasto quest'anno praticamente solo per l'indisposizione di Crosa, fra i 250 e forse meno superstiti, nel mantenere in vita questa grandiosa ed impegnativa manifestazione che attira annualmente migliaia di partecipanti.

Il mito del battaglione sciatori «Monte Cervino» è noto e significativo nella nostra storia militare: medaglia d'argento conferita per la campagna in Albania nel 1941, medaglia d'oro nella campagna di Russia 1942-1943. Due volte distrutto e due volte ricostituito. «Satanas bjeli» cioè «diavoli bianchi» dicevano i russi dei suoi componenti. Infatti il «Cervino» era stato previsto come battaglione mobile speciale da impiegarsi prevalentemente in compiti di esplorazione veloce e di assalto in zone innevate montane e anche di pianura. Era costituito da elementi selezionati con cura ed altamente preparati nelle specializzazioni sci-alpi. L'imponente mole di quella che molti considerano la «più bella montagna del mondo»





La folla attorno alla chiesetta da 25 anni ricorda i Caduti del «Cervino»

nistiche e raccoglieva il fior fiore italiano dei giovani atleti alpini cementandolo nell'ardimento e nel dovere.

Alla cerimonia ufficiale in onore e ricordo dei Caduti erano inoltre presenti il gen. Cappelletti che nella ideale conclusione del 50° di Fondazione della Scuola Militare Alpina di Aosta ha portato a Cervinia un Il faro votivo della Marina Militare, inaugurato l'8 luglio

plotone in armi di AUC e tutti gli Accademisti del 165° corso «Fierezza» dell'Accademia di Modena al comando del ten. col. Morelli, il sindaco, la fanfara «La Baldoria» nella caratteristica divisa alpina con kepi e il coro alpino del gruppo ANA di Busto Arsizio, la fanfara «Montenero» della sezione ANA di Torino, 7 vessilli sezionali e oltre 30 gagliardetti di gruppi ANA. Prima di officiare la S. Messa commemorativa,

dopo l'alzabandiera, il parroco don Sterpone ha inaugurato con la benedizione il faro votivo della Marina Militare, motivo principale nella manifestazione di quest'anno, donato dal colonnello Francesco Bossi, già al «Monte Cervino» nella prima guerra mondiale, che purtroppo non ha visto realizzata la sua generosa iniziativa essendo mancato lo scorso anno; e poi la targa a ricordo di Bertottilli nella chiesetta costruita da oltre 5 lustri sul terreno donato dall'alpino Antonio Maquignaz e dominante dall'alto la conca del Breuil. Il gruppo ANA di Sanguinetto ha depresso una corona di alloro a ricordo della M.A. cap. Gino Biasi e dei suoi compagni.

E' stato anche presentato ufficialmente il libro dell'alpino Luciano Viazzi «I diavoli bianchi» 1941-1943, recentemente stampato, che fa parte della collana «Contributi per la storia» della Editrice Arcana.

Un gran bel raduno, una folla enorme dispersa sulle pendici erbose attornianti la chiesetta, folla tutta attenta (è piacevole riferirlo) a non calpestare né raccogliere i molti fiori alpini appena sbocciati dallo sciogliersi delle nevi invernali. Così una infinità di viole montane, di anemoni, genzianelle ed orchidee alpine selvatiche hanno fatto degna corona multicolore a chi è caduto eroicamente per la Patria e non sarà mai dimenticato. Anche il Cervino, in un primo tempo abbastanza incappucciato, è sorto dalle nubi limpido e imponente nel maestoso panorama.



Quel mazzolin di fiori...

129 CANTI DI MONTAGNA

in 9 grandi 129 CD eseguiti

Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad un'accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta.

Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimentica-

bili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore, la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.

ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... • La pastora e il lupo • Valsugana • Al cjante il gial • Le carrozze • Ninna nanna • Fila, fila • La dosolina • La blonde • Serenata a castel Tobin • La scelta felice • Soreghina • Nenia di Gesù Bambino • La Paganella

DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza • La Violetta • La famiglia dei goboni • Moreto moreto • A' la santé de Noè • I do gobeti • La mariulù • E mi la dona mora • Mamma mia, dammi 100 lire • Il magnano • Il cacciatore nel bosco • A la moda d'ij mōntagnōn • La mamma di Rosina • Maria Gioana • La mula de Parenzo

DISCO 3 - Di qua, di là, dal Piave

Sul cappello che noi portiamo • Monte Canino • Il 29 luglio • La tradotta • Era una notte che pioveva • Dove sei stato mio bell'Alpino • Bersaglier ha cento penne • Sul ponte di Bassano • Di qua, di là dal Piave • Bombardano Cortina • Il testamento del capitano • Tapum • E Cadorna manda a dire • Monte Nero • Senti cara Ninetta • Al comando dei nostri ufficiali

DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa • La smortina • Cara mama, mi voi tōni • Il tuo fazzolettino • Maitinada • Che cos'è? • La vien giù da le montagne • Sul ciastel de Mirabel • La mia bela la mi aspetta • In mezzo al prato gh'è tre sorelle • La bêrgera • O Angiolina, bela Angiolina • La brandòlina • Il fiore di Teresina

DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco • Le voci di Nikola-jewka • Dove tte vett o Mariettina • Monte

Pasubio • Grileto e la formicola • Signore delle cime • Joska la rossa • Addio addio • La bomba imbriağa • Les plaisirs sont doux • La Teresina • La munferrina

DISCO 6 - I canti della naja

Alla mattina si ghè 'l caffè • Noi soma Alpin • La rivista dell'armamento • Motorizzati a piè • Al reggimento • Ohì capoposto • Il silenzio • In licenza • Sul pajon • Aprite le porte • La lunga penna nera • Ti ricordi la sera dei baci • Saluteremo • La sonada d'el congeda

DISCO 7 - Sul rifugio

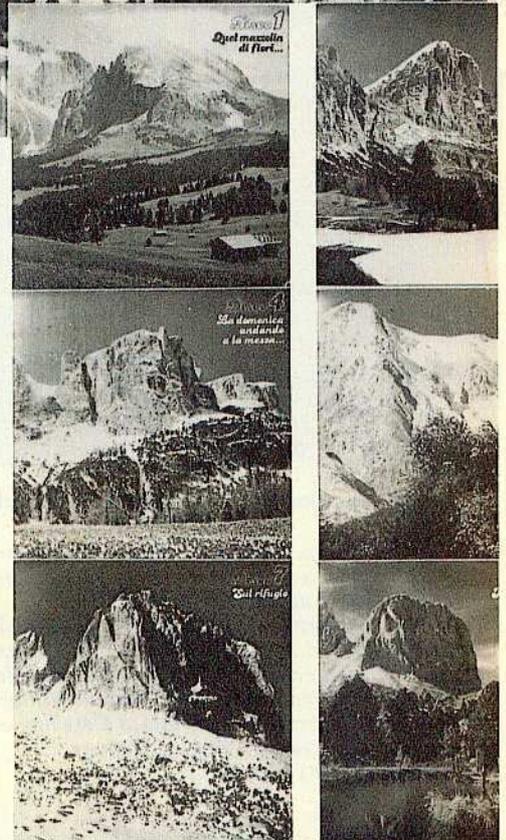
Sul rifugio • La bella al molino • A mezzanotte in punto • L'è ben ver che mi slontani • Le vieux chalet • La sposa morta • Son vegnù da Montebel • Voici venir la nuit • Gli aizimponeri • Cōl Giōanin • L'aria de la campagna • La cjeseta de Transacqua • Ai preat la bièle stele • Entorno al fōch

DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella • Se jo vés di maridāme • L'è tre ore che sono chi sotto • C'ereno tre ssorelle • El galét chirichichi • E salta for so pare • Salve o colombo! • Zom, zom zu la Belamonte • La ligrie • Tanti ghe n'è • Era nato poveretto • Girolemn... • Le maitinade del nane Periot • Morinèla • Preghiera a Sant'Antonio • El canto de la sposa

DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara • Vola, vola, vola • Valcamonica • La pastora • La leggenda della Grigna • Belle rose du printemps • Il trenino • Montagnes valdôtaines • Stelutis alpinis • Val più un bicchier di Dalmato • O ce biel cjs cjel a Udin • E tutti vā in Francia • La Gigia l'è malada • Monte Cauriol



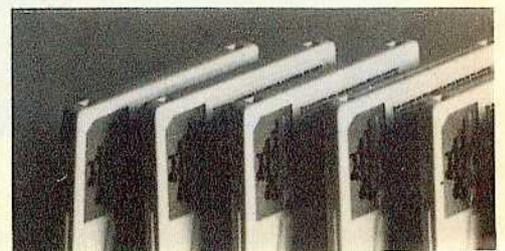
I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi dischi le esecuzioni più curate e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaioli ed altri cori alpini tra i più affermati.

Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in



9 grandi dischi stereo 129 CANTI della MONTAGNA dai più famosi cori alpini



- 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 9 grandi dischi stereo a 33 giri o 9 musicassette stereo in eleganti cofanetti
- Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi

In più per lei senza spendere nulla MOUTH PIANO Bontempi

Divertentissimo strumento a fiato a 20 tasti (cm. 37x9x3), tra la fisarmonica e l'armonica a bocca. Col tubo flessibile a boccaglio, diventa organo da tavolo. Corredato di metodo rapido, le permetterà di suonare subito le sue "arie" favorite. Non le costerà nulla perché compreso nell'offerta.



Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione. Inoltre la nostra formula di vendita le consentirà il pagamento rateale senza interessi o formalità. Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 grandi dischi stereo o in 9 musicassette stereo a L. 79.500! Inoltre questo prezzo resterà invariato anche se lei sceglierà il conveniente sistema di pagamento rateale: solo L. 13.250 al mese in 6 rate sia per i dischi che per le musicassette. (Tutto compreso e niente altro ci sarà da lei dovuto).

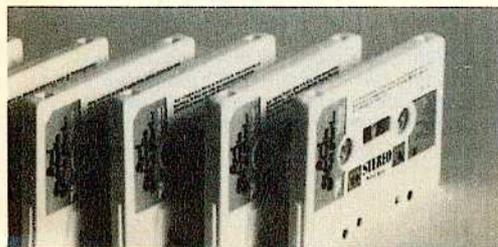


È un'offerta di
Selezione
dal Reader's Digest

grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completata da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

Garanzia di qualità

Tutti i dischi (o le musicassette) di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se qualche disco (o musicassetta) risultasse danneggiato le verrà sostituito gratuitamente: è necessario però che la restituzione avvenga entro 30 giorni dal ricevimento. Inoltre Selezione resta a sua disposizione per risolvere ogni eventuale problema qualora la raccolta non rispondesse alle sue aspettative.



Sì, desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti della Montagna".

- In 9 musicassette stereo 44322 6
 In 9 grandi dischi stereo a 33 giri 44323 4

per sole L. 13.250 al mese in 6 rate, per un totale di L. 79.500 o pagando la stessa somma in contanti. (Tutto compreso e niente altro vi sarà da me dovuto).

Con la raccolta inviatemi anche il Mouth Piano Bontempi che fa parte di questa offerta. (Scrivere in stampatello).

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____

Prov. _____ Firma _____

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti della Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Casella Postale 10475 - 20100 Milano

ATTENZIONE: la preghiamo di restituire il tagliando compilato in ogni sua parte perché solo così il suo ordine sarà regolare. Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia. RX8541 B

Malgrado le condizioni atmosferiche avverse

AL CONTRIN MOLTO BENE IL 2° RADUNO NAZIONALE

Sono intervenuti 500 alpini e numerosi familiari

Il 2° raduno nazionale al nostro rifugio alpino ha avuto felice compimento, anche se fino all'ultimo momento siamo rimasti incerti di poter onorare la data del 24 giugno, causa il persistente forte innevamento e il tempo sempre inclemente. Ma, grazie alla perfetta organizzazione, nella mattinata domenicale del 24 giugno si sono ritrovati al Contrin circa 500 alpini di varie sezioni d'Italia, in compagnia di numerosi familiari, amici e simpatizzanti. Per tutta la salita da Alba di Canazei al rifugio l'acqua, il vento e la grandine hanno contrastato la «marcia di avvicinamento», ma verso le 11 c'è stata una buona schiarita a premio di quanti avevano osato sfidare il maltempo.

Fin dalla vigilia il programma della manifestazione organizzata in gran parte per merito del valido consigliere della zona di Fiemme e Fassa, geom. Elio Vaia, prevedeva per la serata a Canazei un concerto della fanfara della brigata «Tridentina», purtroppo annullato per guasto meccanico all'autocorriera che trasportava i suonatori. Ben riuscita invece e coronata da pieno successo la serata folcloristica al cinema Marmolada di Canazei, con le esibizioni dei bravissimi Schunplatter di Campitello e del gruppo folk di Alba.

Il momento culminante della festa è stato l'incontro fra «penne nere» e ospiti al Contrin. La Sede nazionale era rappresentata dai consiglieri Lodi e Martini,



I vessilli delle sezioni partecipanti al raduno, schierati davanti al rifugio

per la Commissione Contrin erano presenti il presidente De Luca e i componenti Civardi (e ancora Martini), numerose le rappresentanze con i vessilli delle sezioni di Bassano, Cremona, Ancona, Marostica, Piacenza, Torino, Roma, Verona e Trento, che come sezione ospitante era guidata dal presidente prof. Celestino Margonari e da una decina di consiglieri. Degna cornice della cerimonia una quarantina di gagliardetti.

Verso mezzogiorno il cappellano alpino capitano don Francesco del 4° Corpo d'Armata alpino ha celebrato la

Messa commemorativa e al termine del rito religioso sono seguiti brevi, cordiali espressioni di saluto del consigliere Vaia, del presidente Margonari, del consigliere Lodi. Tutti i convenuti si sono poi ritrovati a tavola per far onore ai buoni piatti fumanti preparati con encomiabile zelo dal gestore del rifugio Giorgio Debertol.

Per tutta la giornata la fanfara della brigata «Cadore» al comando del mar. magg. De Boloni ed egregiamente diretta dal maestro Zambelli ha fatto gli onori di casa e allietato la folla dei partecipanti con concerti ed esibizioni.

Presenti numerosissimi reduci della gloriosa divisione

«CUNEENSE» INCONTRO AL COLLE DI NAVA

Per tutta la giornata, pellegrinaggio al Sacrario dei Caduti, dove riposa anche il comandante, gen. Emilio Battisti

Nostro servizio

Di anno in anno, il raduno interregionale al Sacrario della «Cuneense» al Colle di Nava organizzato dalla sezione ANA di Imperia assume aspetti organizzativi e di significato di sempre maggiore rilevanza fra le popolazioni liguri-piemontesi che tanti uomini hanno dato alla valorosa divisione «Cuneense». Chi per età e per passione ha

potuto seguire l'evolversi di questo raduno, giunto oggi alla 35° edizione, potrà riconoscere quanta è la strada percorsa. Indubbiamente la realizzazione del desiderio espresso dal gen. Emilio Battisti di riposare nel Sacrario idealmente unito ai suoi soldati ha aumentato il prestigio e l'importanza sentimentale della manifestazione che richiama ancora e sempre i reduci, sempre più pochi e sempre più vecchi, che vivendo ormai di ricordi,

non dimenticano il comandante che li ha guidati in tanti gloriosi eventi.

Un successo indubbio anche quest'anno: certamente più di mille le penne nere convenute con amici e simpatizzanti al colle dove si respira «aria pulita in tutti i sensi». Ben 85 tra bandiere, labari e gagliardetti spiccavano nel Sacrario in una sinfonia di tricolori. Una manifestazione composta; certe annotazioni eccessive di folclore stanno gradualmente scomparendo, solo qualche pennellata di sagra paesana, ma è una coloritura che non stona e non dispiace del tutto.

Hanno partecipato alla manifestazione un picchetto di alpini in armi con la banda della «Taurinense», la banda alpina di Verezzo, il coro alpino Mongioie. Dopo gli onori del picchetto al comandante del presidio militare, ha avuto inizio la Messa, celebrata dal cappellano sezionale, in suffragio dei Caduti. L'officiante, all'omelia, ha messo in rilievo «l'alto significato rievocativo della giornata e del raduno, accomunando nel ricordo degli alpini che hanno affrontato le bufere, la

neve, i sacrifici ed il martirio delle steppe, tutti i soldati d'Italia che difesero eroicamente la bandiera della loro Patria, con onore, lontani dalla terra natia e che, a migliaia, non tornarono più alle loro case».

Terminato il rito, dopo la lettura della preghiera dell'alpino ha preso la parola il presidente sezionale ten. col. Arrigo Emanuelli che ha esaltato la continuità dei valori impersonati dai combattenti e dai reduci, valori che si trasmettono ai giovani alpini in armi presenti alla manifestazione. Ricordato il gen. Battisti con la lettura di una sua commovente lettera, ha ripercorso brevemente la storia della «Cuneense». Al termine dell'orazione, molto applaudita, si è formato un piccolo corteo di reduci che ha deposto una corona di alloro al cippo mentre echeggiavano le note del silenzio e la campana del Sacrario ricordava le «penne mozze» con lenti rintocchi.

Per tutta la giornata il Sacrario e la tomba del gen. Battisti sono stati mèta di un vero pellegrinaggio. La giornata si è conclusa nei campi, nel verde, con canti, musiche, arrivederci. Una magnifica, grande, riuscita, bella festa alpina.



Angaval La celebrazione della Messa al Colle di Nava, in suffragio dei Caduti della «Cuneense»

Commemorata la fondazione di un eroico reggimento

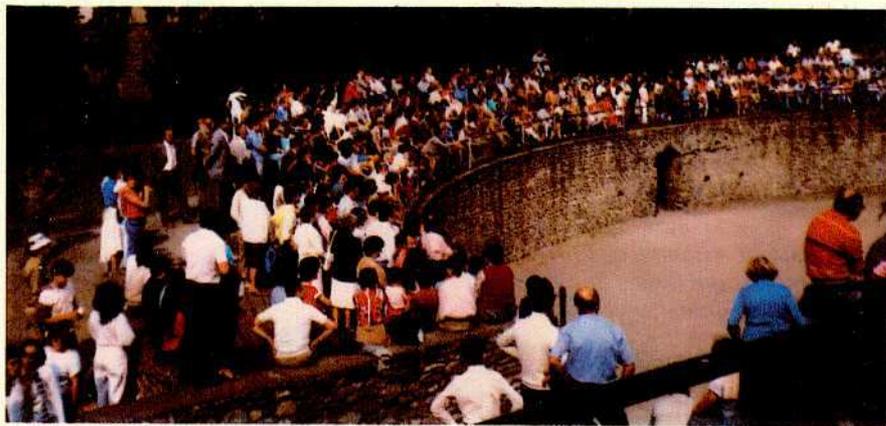
MEZZO SECOLO FA NASCEVA IL 4° ARTIGLIERIA ALPINA

Discorso commemorativo del generale Simonetti

Per ricordare il 1° cinquantenario della costituzione del 4° reggimento di artiglieria alpina appartenente alla divisione Cuneense medaglia oro e medaglia di bronzo al valor militare, gli artiglieri hanno inteso onorare i numerosi Caduti e dispersi del reggimento con la creazione di un «Sacrario» destinato alla loro memoria, nella sede più appropriata, per ricordare ai «bocia» l'esempio dei «veci».

Promosso da un comitato di artiglieri reduci del reggimento stesso, con l'aiuto della brigata «Taurinense» e del gruppo Pinerolo, erede della bandiera e delle gloriose tradizioni del 4°, il sacrario ha visto, il 9 settembre, la sua degnissima realizzazione, nell'interno della caserma «A. Cascino» a Susa.

Alla presenza del gen. Poli, comandante il 4° Corpo d'Armata alpino, del gen. Pasquali,



Numerosa la folla degli intervenuti alla cerimonia



L'ingresso del Sacrario e un particolare dell'interno

comandante la «Taurinense», del ten. col. Mazzaroli, comandante il gruppo Pinerolo (unico gruppo rimasto a rappresentare il glorioso 4°), dei militari del gruppo alle armi, dei sindaci e dei gonfalonieri delle città di Mondovì, Pinerolo, Villanova Mondovì e Susa, già sedi di reparti e di reclutamento degli artiglieri del 4°, il relatore davanti ad una folla di reduci con le loro famiglie ha ricordato i fatti più salienti della vita del reggimento. Il 4° nacque il 1° gennaio 1934 a Cuneo e condivise la tragica e dolorosa sorte della «Cuneense» e in particolare l'estremo olocausto a Nowopostojalovka, il 20 gennaio 1943.

Con parole sentite e vibranti di commozione che hanno trovato la giusta eco nel cuore degli ascoltatori, sono stati ricordati nove anni di vita intensamente vissuti nelle 4

campagne combattute dal reggimento (Africa orientale, fronte occidentale, fronte albanese e jugoslavo, Russia) con la concessione allo stendardo reggimentale di una M.O. e una di bronzo al valor militare, un ordine militare d'Italia, 4 medaglie d'oro, 48 medaglie d'argento, 93 medaglie di bronzo, 130 croci di guerra concesse individualmente a militari del reggimento, con il 90% degli effettivi che si immolarono a conclusione della tragica

epopea.

Nella stessa riunione sono stati premiati gli artiglieri più meritevoli con i premi della «Fondazione Caduti per la Patria del 1° e del 4° reggimento artiglieria alpina» (istituito dal gen. C. Arm. Ramella). Successivamente una dimostrazione a carattere addestrativo ha chiuso il programma del mattino.

Il pomeriggio, nella suggestiva arena romana di Susa, la fanfara e il coro della «Taurinense» hanno allietato tutti gli intervenuti (più di 3000 persone). La manifestazione si è conclusa con la promessa da parte dei reduci di rivedersi tutti alle prossime manifestazioni indette in onore del 50° anniversario della costituzione della divisione «Cuneense» (31 ottobre 1985).

gen. Giovanni Simonetti

Incontro nazionale l'8 e 9 settembre

SI E' SVOLTO AD ASIAGO IL 4° RADUNO DEL GSA

Escursione sull'Ortigara. Il 2° Campionato nazionale di ski-roll

Nostro servizio

Asiago, settembre

Nei giorni 8 e 9 settembre si è svolto ad Asiago il 4° Raduno nazionale del GSA organizzato dal nucleo di Asiago in collaborazione con la Sede nazionale del Gruppo sportivo alpini, la sezione ANA locale e l'Unione sportiva di Asiago.

Sabato 8 settembre: escursione alla vetta dell'Ortigara (m 2106) attraverso la via della Caldiera e la Valle dell'Agnellizza. Le parole non possono esprimere le sensazioni provate nell'osservare trincee e gallerie rimaste a testimoniare quanto di tragico accadde nel giugno 1917 agli alpini e ai fanti. Sabato pomeriggio: interessante conferenza ad Asiago, tenuta dall'esperto naturalista Rigoni, sulle bellezze e caratteristiche dell'altopiano. Alla sera si è tenuta l'assemblea del GSA convocata per l'approvazione del nuovo Statuto, avvenuta all'unanimità. Il presidente nazionale del GSA dott. Bruno Bianchi ha concluso il Raduno ringraziando il presidente del GSA di Asiago Antonio Carli, il presidente della sezione ANA di Asiago ing. Lorenzoni e tutti gli intervenuti dando appuntamento al prossimo anno in occasione del 5° Raduno nazionale.

Domenica 9 settembre si è disputato il 2° Campionato nazionale GSA di ski-roll al quale è seguita la cerimonia di chiusura del raduno presso il sacro militare dove il cappellano don Pier Antonio Gios ha celebrato la S. Messa.

Hanno partecipato al 4° Raduno 15 nuclei: Sesto S. Giovanni, Montello, Valle Camonica, Valle Brembana, Leco, Valsassina, Cittadella, Sovere, Genova, Venezia, Asiago, Belluno, Crescenzo, Intra, Ranica.

Al 2° Campionato nazionale di ski-roll hanno partecipato 47 atleti. La classifica è la seguente:

KM 4

CAT. GIOVANI FEMMINILE

- 1) Guizzo Paola, Montello, 19'18"2 -
- 2) Alburnio Nicoletta, Montello, 21'46"0 -
- 3) Mariolini Giovanna, Valle

Camonica, 22'18"5 - 4) Rizzardo Loredana, Montello, 23'45"0 - 5) Beretta Claudia, Valsassina, 29'11"4.

JUNIORES FEMMINILE

- 1) Comi Monica, Como, 15'56"0 - 2) Zeziola Laura, Valle Camonica, 17'59"7 -
- 3) Scanello Stefania, Valsassina, 19'24"9 - 4) Canova Cinzia, Valle Camonica, 19'49"7.

SENIORES FEMMINILE

- 1) Sandrini Emma, Valle Camonica, 19'47"5 - 2) Pozzoni Maria Rosa, Valsassina, 19'53"8.

GIOVANI MASCHILE

- 1) Valsecchi William, Valsassina, 13'45"4, 1° ass. km 4 - 2) Ranuzzi Roberto, Montello, 15'23"9 - 3) Vagretti Ivano, Montello, 17'07"0 - 4) Bianchi Marco, Valsassina, 17'52"2 - 5) Guizzo Virginio, Montello, 18'26"3.

KM 8

JUNIORES MASCHILE

- 1) Mandelli Flavio, Sesto S. Giovanni, 19'30"9 - 2) Zeziola Paolo, Valle Camonica, 22'27"6 - 3) Meroni Mauro, Como, 22'30"8 - 4) Grisoni Michele, Como, 23'54"8 - 5) Vagretti Mario, Montello, 24'42"5.

SENIORES MASCHILE

- 1) Marin Massimo, Vittorio Veneto, 18'40"1, 1° km 8 - 2) Mandelli Luca, Sesto S. Giovanni, 19'48"5 - 3) Rela Riccardo, Asiago, 21'15"0 - 4) Cristina Gabriele, Como, 22'10"3.

AMATORI MASCHILE

- 1) Lietti Andrea, Como, 21'31"9 - 2) Marin Raffaello, Vittorio Veneto, 22'05"9 - 3) Canova Luciano, Valle Camonica, 22'31"6 - 4) Scandella Giuseppe, Valsassina, 22'32"2 - 5) Testini Guido, Valle Camonica, 23'35"6.

CLASSIFICA PER NUCLEI

- 1) Valle Camonica punti 121 - 2) Valsassina punti 100 - 3) Como punti 88.

Cronometraggio e classifica a cura dell'US Asiago (Vittorino Rigoni e Fernando Finco).

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE NAZIONALE DOTT. BIANCHI

Il presidente nazionale dei Gruppi Sportivi Alpini (GSA) ha rivolto ai convenuti ad Asiago per il 4° Raduno nazionale un discorso che riportiamo integralmente.

«Amici del GSA,

il presidente nazionale dell'ANA, dott. Leonardo Caprioli, che non può oggi essere fra noi perché impegnato a Milano per la riunione del CDN, mi ha incaricato di portare il suo saluto a tutti i partecipanti a questo 4° Raduno nazionale, rammaricandosi della sua forzata assenza. Saluto che noi ricambiamo con l'augurio più fervido per la sua presidenza della grande famiglia alpina.

Questo nostro Raduno nazionale, che è per noi motivo di incontro annuale nell'ambiente a noi più congeniale - la montagna - si è voluto tenere quest'anno ad Asiago. I motivi che ci hanno portato in questa località sono da ricercare fra quelli sentimentali che ci legano all'Ortigara, montagna consacrata dal sangue e dal valore degli alpini nel conflitto 1915-'18, e quelli di amore alla montagna, che l'Altopiano dei Sette Comuni col suo stupendo ecosistema ricco di boschi e praterie ben esprime.

Ci siamo trovati anche quest'anno, perché ormai il GSA sta diventando una realtà mettendo robuste radici in varie regioni d'Italia a testimoniare l'impegno che l'ANA profonde nel suo sodalizio sportivo, voluto per portare anche nell'ambiente giovanile la presenza degli alpini.

Il GSA attualmente opera su circa 70 nuclei, è forte di oltre 5.000 soci, dei quali più di 1300 - ed è questo un dato importante - in età inferiore ai 18 anni.

L'ANA, è noto, ha assunto in questi ultimi anni iniziative altamente sociali in vari settori. Con la istituzione del GSA ha voluto entrare anche nel mondo giovanile, impegnando le proprie sezioni e gruppi a costituire i nuclei del GSA per dare alla gioventù un valido aiuto, portandola alla pratica dello sport, specie quello alpino, consapevole che lo sport ancora prima di essere agonismo è formazione fisica, intellettuale e morale.

I nuclei costituiti sviluppano la loro attività in varie specialità sportive con grande impegno di tipo promozionale, ma anche lavorando egregiamente nel settore agonistico e lo dimostra il fatto che i nostri atleti ed atlete sono inseriti nelle squadre nazionali della FISJ per lo sci da fondo.

Paola Pozzoni del nucleo di Valsassina, che ieri abbiamo premiato, ha addirittura preso parte alle competizioni di fondo femminile dei Giochi Olimpici Invernali di Sarajevo.

Lo scopo del GSA è quello di portare i giovani alla montagna attraverso la pratica degli sport tipici della montagna, in ossequio ai fini di solidarietà umana che sono propri dell'ANA. Il lavoro e l'impegno di tutti noi è appunto volto a questi obiettivi.

Portare i giovani alla montagna vuol dire contribuire a crescere una gioventù sana, non solo nel fisico ma anche nello spirito, perché la montagna oltre che severa maestra è anche espressione della bellezza della natura e la varietà e magnificenza della natura alpina induce anche alla contemplazione ed all'ar-

ricchimento dell'animo.

Portare i giovani allo sport non significa solo stimolare l'atleta per il raggiungimento del primato, ma soprattutto vuol essere un impegno per aiutarli a vivere serenamente la loro giovane esistenza, lontano dalle brutture che la nostra società sa esprimere col triste fenomeno della droga e della violenza.

Il nostro impegno dovrà essere pertanto portato al massimo livello affinché il nobile compito altamente sociale, che l'ANA ci ha affidato, sia svolto nel migliore dei modi.

Ieri sera i delegati dei nuclei hanno approvato il nuovo Statuto del GSA.

E' uno Statuto aderente ai nostri tempi, studiato in sintonia anche con le leggi dello Stato in tema di sport, che recepisce l'ampio dibattito sulla funzione e l'organizzazione dello sport in Italia, sfociato nel congresso sullo sport tenuto a Roma lo scorso anno su iniziativa del CONI. Con il nuovo Statuto abbiamo posto le premesse per migliorare la nostra organizzazione, per migliorare i collegamenti fra vertice e base, per creare una

grande famiglia sportiva e alpina ben collegata ed affiatata. Ma per realizzare ciò non servono solo statuti e regolamenti. E' necessario soprattutto l'impegno da parte dei soci per ben operare ai vari livelli e di assumere con consapevolezza e spirito di servizio gli incarichi loro affidati dalle assemblee.

Occorre anche che l'ANA a tutti i livelli: CDN, sezioni, gruppi, ci dia sempre il suo pieno sostegno e faccia opera di persuasione perchè sezioni e gruppi abbiano a costituire il maggior numero di nuclei.

Nel chiudere questo mio intervento non posso fare a meno di ringraziare i nuclei che hanno preso parte a questo nostro raduno, dimostrando con la loro presenza l'attaccamento alla nostra istituzione e la loro vitalità.

Voglio ringraziare inoltre tutti i nuclei per la loro costante e diuturna operosità, e coloro che li dirigono ben conoscendo il grande impegno e la mole di lavoro che il nostro campo d'azione comporta.

Continuate nel vostro impegno e siate di stimolo nell'ambito associativo perchè il no-

stro sodalizio abbia a crescere. Rivolgete soprattutto il vostro interesse ai giovani, la parte oggi forse più indifesa della nostra società, aiutandoli attraverso la pratica sportiva a vivere sanamente e serenamente. Un sentito ringraziamento va da parte di tutti noi agli organizzatori di questo 4° Raduno nazionale, ottimamente riuscito e che ci ha lasciato tutti molto soddisfatti. Grazie di cuore. Ringrazio la sezione ANA di Asiago ed il suo sportivissimo presidente ing. Lorenzoni, i suoi collaboratori e gli amici del nucleo GSA di Asiago che con generosità ed entusiasmo hanno accettato di sobbarcarsi l'impegnativo lavoro organizzativo del raduno.

Ringrazio l'Amministrazione comunale di Asiago, l'Unione sportiva e l'Azienda di soggiorno per il valido contributo dato per l'organizzazione del raduno. Un ringraziamento al naturalista Rigoni che ieri nella conferenza sull'ambiente alpino ci ha mostrato con ottime diapositive la flora e la fauna tipica dell'altopiano asiaghese. A tutti il cordiale saluto mio e del consiglio centrale del GSA con un arrivederci al 5° Raduno nazionale che probabilmente avrà svolgimento nel 1985 in Valsassina.

Bruno Bianchi

«MARCIA DEGLI ALTIPIANI» NELLE ZONE DELLA 1° GUERRA

Il 1° luglio u.s. a Folgaria, in provincia di Trento, si è svolta la marcia in montagna non competitiva denominata «Marcia degli Altipiani». In precedenza, per ben 10 anni, si era svolta con molto successo la «Marcia delle Nazioni», cioè la Folgaria - Lavarone - Asiago, con arrivo sull'imponente viale degli Eroi al sacrario di Asiago. Poi, forse per banali incomprensioni tra i gruppi organizzatori, si è spenta di colpo, allorché godeva di un notevole successo.

A questo punto, per fortuna gli organizzatori di Folgaria e di Serrada non si sono dati



per vinti e hanno messo in piedi un'altra manifestazione altrettanto se non più bella della prima: la «Marcia degli Altipiani», che

si svolge nei magnifici dintorni di Folgaria, attraverso boschi, radure, camminamenti, strade militari che furono campi di battaglia, toccando inoltre tre forti austro-ungarici, colossi illustri della guerra '15-'18, ancora in stato apprezzabile di conservazione, cioè: il forte Dosso delle Somme, Sommo Alto e Chierle.

E' stato veramente affascinante il vedere su ogni forte, proprio ad esprimere lo spirito di fratellanza e di pace tra i popoli, garrire al vento bandiere di Austria, Germania, Francia, Italia, con al centro la bandiera della pace.

Eccezionale il lavoro fatto dal gruppo alpini di Folgaria al forte del Sommo Alto. Basti dire che sono riusciti con un generatore di corrente ad illuminare una delle gallerie, rendendola praticabile ai marciatori, che per un attimo hanno potuto vivere nel ricordo di coloro che ivi hanno sofferto e donato il bene più prezioso, la vita. E' stato senza dubbio un impegno improbo che ha messo in risalto l'indomita volontà degli alpini.

Agostino Carezno

Organizzata dal GSA camuno

IN VAL CAMONICA GARA DI «SKI ROLL»

Il 10 giugno, organizzata dal nucleo GSA di Valle Camonica, si è svolta una gara nazionale di «ski roll». Il percorso, molto suggestivo, si è svolto attraverso la valletta d'Angolo, con partenza da Darfo Boario Terme e arrivo ad Angolo attraverso i centri di Gorzone e Terzano. Hanno partecipato le categorie maschili e femminili per un totale di 62 atleti. Hanno preso parte alla gara i nuclei di Valsassina (prestigiosa la presenza di Paola Pozzoni che vanta, tra l'altro, la partecipazione ai giochi olimpici invernali di Sarajevo), di Como, di Sesto S. Giovanni, gli alpini di Schilpario e il nucleo di Valle Camonica.

Nella foto: un gruppo di giovani partecipanti alla divertente competizione



ORTIGARA. COME OGNI ANNO SUL «CALVARIO DEGLI ALPINI»

Un reduce del battaglione «Sette Comuni», il quasi novantenne alpino De Guidi, è voluto salire fino alla colonna mozza

E' un miracolo che si rinnova di anno in anno, poiché sempre più intenso è l'afflusso di coloro (sono migliaia di persone) che salgono alle cime dell'altopiano per ricordare, in un pellegrinaggio di amore e di fraternità, il sublime sacrificio compiutosi su quella scabra pietraia nel giugno 1917. Osserviamo, stupiti una volta di più, le colonne di uomini, donne, giovani che si inerpicano su quei sentieri, tuttora martoriati e sconvolti, per giungere alle cime che la storia ha consacrato e rispondono a nomi che sanno di dolore e di morte, fra tutti il più famoso: Ortigara. Appare così la visione dei 22 battaglioni di alpini, dei 7 gruppi di artiglieria da montagna e dei 4 someggiati, dei genieri, delle salmerie, dei reparti delle brigate di fanteria «Regina» e «Piemonte» e del 9° Bersaglieri che su quei monti si dissanguarono e lasciarono il ricordo

UNA PICCOLA CASA PER HANDICAPPATI

La nobile iniziativa è stata portata a compimento dalle «penne nere» dell'ANA di Agordo

«Ieri per la patria - Oggi per l'umanità», così sta scritto sul portone d'ingresso della «Casa dell'accoglienza» di Listolade in comune di Taibon Agordino (Belluno), inaugurata domenica 10 giugno e destinata dalla domenica successiva a soggiorno estivo di handicappati e loro famiglie.

E' il frutto del lavoro volontario di fine settimana dei soci del gruppo ANA di Agordo, iniziato nel febbraio 1982 e portato a termine a fine maggio di quest'anno.

Era una scuoletta di montagna a quota 682 in disuso, dato lo spopolamento sempre maggiore delle nostre zone e che il Comune di Taibon ha messo volentieri a disposizione per la ristrutturazione.

Sembrava un sogno pieno di incertezze, forse incompreso dagli stessi soci, con un «buco» di 24 milioni (questo il progetto di Marcello Orsolin) ed in cassa c'erano solo 500 mila lire! Ma il lavoro tenace, continuo, oscuro degli alpini è stato come un volano, come una molla che ha fatto scattare la collaborazione di enti, ditte, artisti e umili persone non solo dell'Agordino ed il sogno è diventato una meravigliosa realtà.

Tutte le spese sono state coperte, l'arredamento è completo ed anche civettuolo, insomma tutto è pronto per accogliere il primo handicappato e la famiglia di Mestre. Ma il capofamiglia è in cassa integrazione: bene, gli alpini di Agordo hanno pensato al completo vettovagliamento per tre settimane e la sezione di Belluno provvederà per il secondo turno, trattandosi pure di una famiglia in disagiate condizioni economiche.

Ma nei discorsi ufficiali e del dopo cerimonia inaugurale è emersa anche l'auspicabile esigenza che le famiglie ospiti si possano inserire intimamente nel mondo non facile dei montanari locali e far sì che i disabili si possano sentire solo degli sfortunati e non degli emarginati.

E questo è stato il sentimento che ha esternato il sindaco di Taibon Bulf (che è un alpino) nel suo intervento: non devono essere gli alpini a ringraziare, ma il comune e la popolazione locale ringraziano per aver potuto collaborare per la realizzazione di un'utile e bellissima iniziativa.

All'omelia della Messa, celebrata dal cappellano della brigata «Cadore» don Sandro Capraro, il sacerdote ha fra l'altro affermato che sopra tutti gli slogan che imperversano nella nostra vita moderna, convulsa e spesso povera di ideali, uno deve sovrastare e diventare regola di vita per gli italiani: dobbiamo chiedere alla comunità, alla collettività solo e quanto alla stessa ci proponiamo di dare.

La «Casa dell'Accoglienza» è stata idealmente consegnata al Comitato d'Intesa fra gli enti volontaristici della provincia, prof. Valentino Dal Fabbro (altro alpino) e all'Associazione nazionale famiglie fanciulli anormali e subnormali, presieduta dalla signora Mongillo (moglie di un ufficiale degli alpini).



Il taglio del nastro all'ingresso della «Casa dell'accoglienza» per handicappati di Listolade (Belluno)

Mario Dell'Eva

incancellabile di una epopea che non conosce tramonto.

«L'Ortigara, calvario degli alpini»: così essi sono ricordati in una lapide apposta a cura dell'ANA, nel 1972, centenario della fondazione delle truppe alpine, murata su di una parete esterna della chiesetta al Lozze. E' luogo di meditazione, un richiamo a valori, a sentimenti che forse nello scorrere della frenetica, convulsa vita cittadina sembrano smarriti.

Qui all'Ortigara il terreno nell'avvicinarsi delle stagioni si apre, si sgretola, lascia apparire qua e là delle fenditure più o meno profonde dalle quali affiorano ogni anno (e ne sono passati ormai 67!) ossa umane, di soldati nostri o di avversari. Quest'anno è stata recuperata una intera salma di un soldato italiano ignoto, riconoscibili solo le stellette; posta nel piccolo sacello ossario, accanto alla chiesetta, in breve è divenuta mèta di un incessante pellegrinaggio ed è stata ricoperta di fiori, forse anche da qualche familiare, poiché figli e nipoti di Caduti dell'Ortigara sono sempre presenti alla manifestazione di luglio, così come è presente, salutato con tanta simpatia e affettuosità, il drappello sempre più ristretto di Cavalieri di Vittorio Veneto che portano con orgoglio, appuntato sulla giacca, la targhetta-distintivo «Alpino dell'Ortigara». Essi seguono con animo commosso il rito religioso che viene celebrato in suffragio dei loro compagni più sfortunati. Tra questi reduci era presente l'alpino De Guidi, di Affi Veronese, del battaglione «Sette Comuni», che è salito a quota 2.105, alla colonna mozza, disobbedendo alla legge dell'età che gli avrebbe vietato un simile sforzo ma sospintovi dalla volontà di compiere ancora una volta un gesto di amore sul luogo dove più violenta si è scatenata la battaglia.

La cronaca della giornata è scarna ma di grande intensità interiore. A Cima Ortigara, alle 8 del mattino, già centinaia di persone erano salite per assistere alla prima cerimonia: la Messa alla colonna mozza, celebrata dal giovane sacerdote-alpino don Rino Massella, su un piccolo altare in pietra. Poi gli onori ai Caduti italiani ed al cippo che ricorda quelli austriaci a quota 2.101. Su di essi si sono chinati il labaro nazionale, i vessilli e i gagliardetti. L'ANA era rappresentata dai consiglieri Dusi, Grossi, Lodi, Merlini e dal segretario nazionale col. Tardiani. La discesa, quindi, giù per costoni e anfratti, gallerie, trincee e camminamenti fino al Lozze per l'altra cerimonia che avrebbe concluso ufficialmente la manifestazione.

Nel frattempo, al Lozze, erano convenuti il presidente nazionale Caprioli e il gen. Rocca, vice comandante del 4° Corpo d'Armata alpino; un picchetto armato formato da artiglieri del gruppo Agordo della «Cadore» ha reso gli onori militari. Dopo la deposizione di corone al sacello ossario, e la Messa con il coro alpino «La Preara» di Lubiara (Verona), il vice presidente nazionale Menegotto ha presentato Caprioli, neo presidente nazionale. La cerimonia si è conclusa con il discorso di uno dei consiglieri nazionali che ha commentato, in un'atmosfera di meditazione, il grande olocausto consumato su quei luoghi tanti anni or sono.

Lorenzo Dusi

La sezione ANA ha celebrato il 60° anniversario di fondazione

LUINO: SELVA DI BANDIERE

Presenti, fra le altre autorità, il ministro della Protezione civile Zamberletti e l'Ordinario militare mons. Bonicelli

Nostro servizio

Sessant'anni portati con gagliardia giovanile e con freschezza di spirito, con un passato da contemplare orgogliosamente - senza presunzione ma anche senza umiltà di maniera - e con la volontà pronta per continuare in avvenire la tradizione laboriosa: così la sezione ANA di Luino ha celebrato il 15 e 16 settembre il 60° anniversario di fondazione. E bisogna dire subito che gli alpini delle Cinque Valli - Valcuvia, Valdumentina, Valmarchirolo, Valtravaglia e Valveddasca - hanno celebrato la data alla grande.

Sabato 15 si è iniziato con un omaggio alla cultura dell'alpinità: presso la libreria Cerutti e Pozzi gli scrittori alpini Giulio Bedeschi, Sergio Bottinelli (Gibotti), Vitaliano Peduzzi, hanno accolto il pubblico e firmato i loro libri.

La sera di sabato, alle 20, in Piazza Risorgimento, gli alpini e molti cittadini hanno reso omaggio al monumento ai Caduti e l'Ordinario militare S.E. mons. Bonicelli ha benedetto i Tricolori dei 33 gruppi della sezione, arrivati dalle Valli con una affascinante fiaccolata. A proposito della bandiera, va sottolineato che la sezione ha imbandierato la città con mille vessilli tricolori, e l'Amministrazione comunale ha innalzato sui pennoni cittadini i drappi con i colori nazionali e i colori della città. Moltissime anche le bandiere esposte dai cittadini alle finestre e ai balconi. Come sembrano lontani i tempi, eppure ben recenti, nei quali esporre o rendere omaggio al Tricolore era qualificato, nella migliore delle ipotesi, come atto di esaltazione puerile o, nella peggiore, come testimonianza di imperialismo e di spirito di fazione!

In serata, al Teatro Sociale, si sono esibiti cinque cori: il coro CAI «Città di Luino», il coro «Monte Penegra» di Cunardo, il coro «Pian Nav» di Portovaltravaglia, il coro «La Rocca» di Castelvecchana. Successo clamoroso per affluenza di pubblico e intensità di consensi. Va confermato ancora una volta che la canzone alpina in specie e quella di montagna in genere sono parte essenziale della cultura popolare, che a nessun titolo può essere considerata cultura secondaria. Bravi i coristi, bravi i maestri dei cori, ottimo il perseguimento continuo della coltivazione del nostro canto tipico. Domenica 16 Messa al campo officiata da mons. Bonicelli davanti a una folla di alpini e di popolo, Messa accompagnata dal canto sommesso di canti alpini: «Ponte di Perati», «Signore delle cime», «Belles roses du printemps». Chiude la «Preghiera dell'Alpino».

Quindi inizia il lungo corteo che ha attraversato le vie della città, aperto dalla fanfara della brigata «Orobica». Sono presenti in festosa comunione di animi e di colori, i gonfaloni dei comuni di Luino, Brezzo di Bedero, Castelvecchana, Veddasca, Cittiglio, Cuvio, Maccaglio, Dumenza, Lavena-Pontetresa; le bandiere delle Associazioni dei carabinieri, marinai, agenti di pubblica sicurezza, genio, combattenti e reduci, mutilati ed invalidi. Avanzano quindi i vessilli delle nostre sezioni: Luino, naturalmente, Udine, Milano, Varese, Como, Verbano e una folla di gagliardetti insieme con quelli dei gruppi della sezione di Luino. Vediamo il vessillo dell'AVIS e del-

l'AIDO, a testimonianza del riconoscimento di quanto concretamente gli alpini fanno per soccorrere le sofferenze umane. Vi sono le crocerossine, bianche sorelle in guerra e in pace, e, con la fascia tricolore della loro carica e il cappello alpino della loro vocazione, i sindaci di Curiglia, Veddasca, Lavena-Pontetresa. Ecco la stinta bandiera degli alpini del btg. «Intra», che dopo l'8 settembre fecero parte della divisione Garibaldi che combatté in Balcania. Con pensiero veramente squisito, la direzione della navigazione lacuale ha ormeggiato all'imbarcadere il battello «Alpino» insieme con il battello «Helvetia». In tribuna il ministro per la Protezione civile, Zamberletti, l'onorevole Caccia, il presidente della Amministrazione provinciale di Varese Scotti, il sindaco di Luino, prof. Minelli, il consigliere regionale Caldiroli, il consigliere nazionale ANA Cagelli.

Sfilano gli alpini in una lunga onda che unisce reduci dalla seconda guerra mondiale e boccia freschi di naia, uomini di tutte le età e di tutte le estrazioni sociali che - nel segno unificatore della penna nera - non conoscono né conflitti generazionali, né conflitti di classe, né odi di fazione.

La sfilata è terminata al Masso degli alpini in piazza Garibaldi. La fanfara dell'«Orobica» intona l'Inno nazionale all'alzabandiera ed allo scoprimento dei simulacri della medaglia d'oro al merito civile conferita agli alpini d'Italia per opera prestata in Friuli.

Infine la parola agli oratori: il sindaco di Luino, il presidente della sezione e l'oratore ufficiale, il nostro Giulio Bedeschi, come sempre ricco di poesia fatta di realtà e mai di retorica. Egli fra l'altro ha ricordato che proprio per l'anno del Tricolore, voluto dall'ANA, presso il Masso degli alpini sverterà stabilmente un pennone con la bandiera nazionale. Dopo Bedeschi ha preso la parola il ministro per la Protezione civile Zamberletti, che ha voluto ricordare che egli considera come il più prezioso riconoscimento attribuitogli il fatto che a Torino, alla adunata del 1977, dopo il terremoto del Friuli, un alpino di Gemona lanciò il cappello gridandogli: «Te lo sei meritato!». Ed ora gli alpini di Luino consegnano, affidandola per la consegna a mons. Bonicelli, una medaglia d'oro coniata espressamente al loro presidente Luigi Caronni, a testimonianza di affetto, gratitudine e amicizia. E il Caronni consegna una targa ricordo ai soci fondatori superstiti.

Una organizzazione impeccabile, frutto di un lungo e paziente lavoro, merito precipuo dell'alpino Eldorado Ciocca e dei suoi collaboratori del giornale sezionale «5 Valli». L'eccellente lavoro è stato riassunto anche in un minuzioso protocollo della cerimonia che reca nell'ultima pagina questa dicitura: «Comitato di onore: le Penne Mozze». Bravi, bravi davvero.

Quindi alpini e cittadini si portano sul lungolago, all'imbarcadere, per una toccante cerimonia: una corona d'alloro, affidata ad un motoscafo della guardia di finanza, viene lanciata nelle acque del Verbano, in onore di tutti gli alpini scomparsi non sulle rocce o sulla neve, ma nelle acque, in guerra e in pace, nell'adempiamento del loro dovere. Non si può parlare di entusiasmo, in queste cerimonie: v'è qualcosa di più alto, di più solenne, corre sulla pelle un lungo brivido che viene dall'interno, viene dal nostro sentire l'alpinità veramente come costume di vita.

L'iniziativa ANA comincia a dare risultati

IL TRICOLORE NEL SENATO

L'ha consegnato Spadolini a Cossiga. La cerimonia solenne a Palazzo Madama

Ci sono notizie che fanno piacere, ma inducono anche a riflettere. Nell'aula grande del Senato e nelle salette di giunta e di commissione è stata esposta la bandiera tricolore. E' un'iniziativa importante, piena di significato. Ma è anche lecito chiederci perché questa idea sia venuta soltanto adesso. Da molto tempo il nostro giornale conduce una campagna per persuadere il Paese che la bandiera nazionale non è soltanto un ricordo del passato, da innalzare, stancamente su qualche balcone pubblico nelle poche ricorrenze che sopravvivono. Abbiamo chiesto una giornata del Tricolore, che dia a tutti i cittadini il senso della continuità, dell'orgoglio di sentirsi italiani. Ora un ministro capace come il titolare della Difesa, Giovanni Spadolini, ha fatto propria questa nostra proposta. Vi ha aderito il presidente del Senato, Cossiga. Il cammino per giungere a risultati concreti sembra spianato. Purché, dopo il gesto simbolico a Palazzo Madama, le procedure non tornino ad arenarsi.

Accontentiamoci comunque di questo primo passo. La cerimonia al Senato è stata solenne. Le Forze Armate hanno provveduto a donare la bandiera «a simbolo della sovranità popolare; in memoria e onore di coloro che combatterono e caddero per l'indipendenza, la libertà, l'unità della Patria; a monito del

dovere di esercitare il mandato rappresentativo in nome e nell'interesse della Nazione». Una compagnia interforze, con la banda dei carabinieri, ha scortato il Tricolore a Palazzo Madama; una folla in attesa ha applaudito con commozione. Preso il vessillo dalle mani di Spadolini, Cossiga l'ha fatto porre all'interno del palazzo, dietro il banco della presidenza. Tutti sono poi passati nell'aula grande, sulle cui pareti spiccavano coccarde di fiori verdi, bianchi e rossi. Dalle tribune del pubblico assistevano i capi di Stato Maggiore delle tre armi, alti ufficiali, numerosi dirigenti della pubblica amministrazione. Cossiga ha ringraziato Spadolini per il dono con cui le Forze Armate avevano voluto onorare l'assemblea senatoriale.

ogni possibile sforzo per rispondere con tempestività e concretezza alle giuste attese del Paese.»

Cerimonia, dunque, piena di suggestione e di insegnamenti. Contiamo che sia solo un punto di partenza. Spadolini si è impegnato, Cossiga ha fatto eco: una bandiera in tutte le finestre, una giornata italiana per la festa del Tricolore. Poco importa la data, la storia nazionale ne offre in quantità. Ma passiamo, finalmente, ai fatti.

A.G.



Una proposta delle «penne nere» di Rapallo

FAR CONOSCERE E AMARE LA BANDIERA NELLE SCUOLE

Il gruppo ANA di Rapallo ha avuto una bella iniziativa, che additiamo ad esempio. «Tieni ben alta la bandiera», dice una strofa del nostro inno - dicono gli amici di Rapallo - tenerla alta significa amarla, farla amare e rispettare diffondendo la conoscenza del significato di questo drappo che rappresenta tutti noi: lavoratori, artigiani, studenti, imprenditori, la nostra lingua, la nostra cultura, tutta la nostra bella Italia dalle Alpi alle isole.

Noi alpini siamo i più qualificati a risolvere questa istituzione volutamente trascurata, perché ne conosciamo il valore affratellante sperimentato nelle nostre adunate, quando sfilando per le città imbandierate ci sentiamo permeati dall'amore reciproco per la gente della città che ci ospita.

Non un vessillo di tempi cruenti vediamo in essa, ma un vessillo di fratellanza e d'amore per tutti coloro che come noi amano la nostra terra.

Ben venga la bandiera europea che ci affratelli ad altri popoli da affiancare alla nostra, certi che nessun popolo rinuncerà alla propria bandiera perché anche nell'Unione Europea si sentirà da essa rappresentato.

Sarà nostro impegno, come abbiamo ricostruito le case del Friuli, ricostruire questi valori morali affinché i bambini fin dalle prime scuole comprendano il significato e il valore della bandiera, ritorni in ogni famiglia l'ambizione di possederne una da esporre nelle feste nazionali, e risorga l'orgoglio di sentirsi italiani.

PERCHE' NON SEGUIRE QUESTO ESEMPIO?

A proposito del Tricolore, abbiamo ricevuto questa lettera, che riproduciamo testualmente, nella convinzione che quanto racconta lo scrivente possa essere di stimolo a molti a seguire l'esempio.

«Nell'estate del 1964, in occasione del 50° anno di fondazione della Cassa Rurale di Bedollo (Trento), presentai domanda ed ottenni l'autorizzazione per l'acquisto del Tricolore per la Sede aziendale e per altri 15 esercizi pubblici del posto, avvalendomi del mio incarico di segretario-cassiere-contabile (impiegato unico) dell'azienda.»

Caporalmaggiore alpino
Andreatta Giacomo
Bedollo (Trento)

Egli ha espresso la sua totale e convinta adesione alla proposta del ministro della Difesa di dedicare una giornata alla festa del Tricolore, affermando che l'intera storia di un popolo si identifica nella sua bandiera. «Il Tricolore nazionale - ha detto Cossiga all'assemblea che lo ha ascoltato in piedi - ricorderà ogni giorno nell'aula del Senato il severo e leale impegno delle Forze Armate della Repubblica nella società democratica a tutela dell'indipendenza e della sicurezza dell'Italia. Di un'Italia che vuole crescere in un'Europa sempre più unita, fattore determinante di pace, di amicizia, di cooperazione fra tutti i popoli. Al tempo stesso, esso ricorderà ai senatori il loro impegno di compiere

A CASA SUA LE MONTAGNE DI TUTTO IL MONDO

**2 grandi volumi
illustrati**

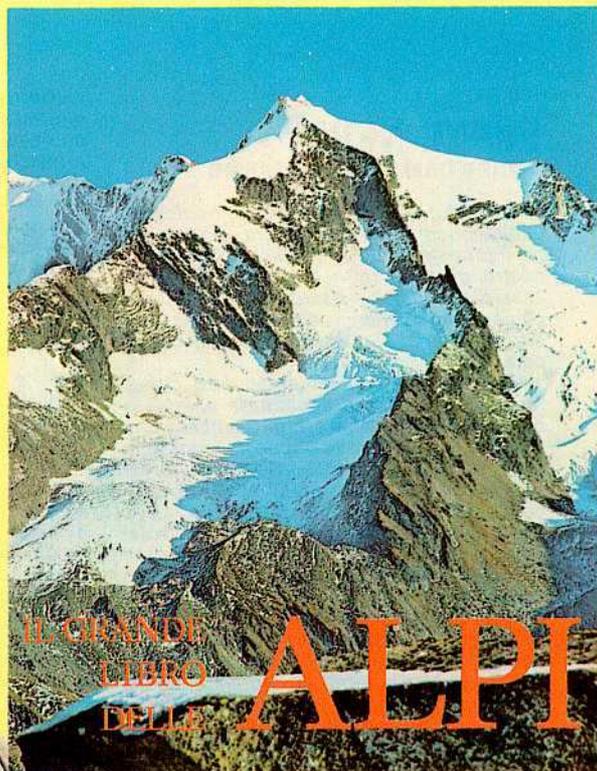
dedicati a tutti coloro
che amano la montagna.

340 fotografie

scatate dai più
grandi alpinisti
del mondo nelle
loro famose scalate.

120 autori

di tutti i tempi per
realizzare la più
grande antologia di
montagne mai pubblicata.



IL GRANDE LIBRO DELLE **ALPI**

a cura di C. Saibene e A. Garobbio

GLI 80 PIÙ BEI FOTOCOLOR DELLE ALPI

Una pubblicazione unica nel suo genere, l'intero arco alpino dalle Alpi Marittime alle Alpi Giulie in una serie di eccezionali fotografie a colori in grande formato e ancora una completa antologia dei più importanti scritti sulle Alpi dall'antichità ai giorni nostri.

Un grande volume
180 pagine, formato 27x32
80 illustrazioni a colori
edizione rilegata
sopracoperta a colori

Prezzo di mercato
L. 30.000
PER LEI SOLO
L. 19.500

I VOLUMI NON SONO IN VENDITA NÈ IN EDICOLA NÈ IN LIBRERIA E POSSONO ESSERE ACQUISTATI SOLO CON L'ALLEGATO BUONO D'ORDINE.

IL GRANDE LIBRO DELLE MONTAGNE

a cura di A. Garobbio

260 ECCEZIONALI FOTOGRAFIE

I testi e le fotografie dei più grandi alpinisti di tutto il mondo da C. Bonington a E.P. Hillary da R. Messner a R. Cassin e a A. Compagnoni vi faranno rivivere le "prime" più famose dalle Alpi alle ultime conquiste degli 8000 himalayani.

Un grande volume
240 pagine, formato 24x32
260 illustrazioni
edizione rilegata
sopracoperta a colori

Prezzo di mercato
L. 30.000
PER LEI SOLO
L. 19.500

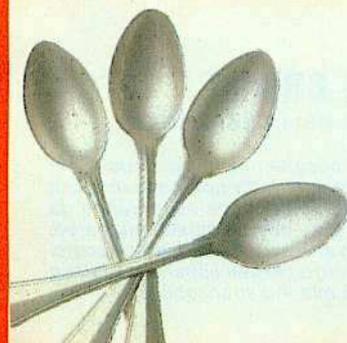
**PER LEI
SUBITO
UN
MAGNIFICO
REGALO
SE
ACQUISTA
I 2 VOLUMI**

**GARANZIA
VALLARDI I.G.**

Nei casi in cui il volume non sia all'altezza delle vostre aspettative potrete renderlo entro 10 giorni e sarete totalmente rimborsati.

E SUBITO PER LEI IN REGALO

Se acquista entrambi i volumi lei riceverà in regalo questo splendido servizio di cucchiaini da caffè in SILVER PLATED. A lei questo servizio non costa nulla in quanto è già compreso in questa offerta. Ordini subito il Grande Libro delle Alpi e il Grande Libro delle Montagne e riceverà il suo servizio da caffè in SILVER PLATED.



Sì desidero ricevere alla vantaggiosa condizione di questa offerta

N. _____ copie **IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI**
per sole L. 19.500 0101/1

N. _____ copie **IL GRANDE LIBRO DELLE MONTAGNE**
per sole L. 19.500 0102/1

Ho acquistato entrambi i volumi e ho diritto a ricevere il servizio in **SILVER PLATED** in regalo. 0007
Pagherò direttamente al postino alla consegna (+ Lire 2.850 per spese postali)

Cognome _____ Nome _____

Via _____

C.A.P. _____ Città _____

Firma _____

Per ricevere i volumi compili e spedisca il tagliando in busta chiusa a **VALLARDI IND. GRAF. - 20020 LAINATE (MI) - VIA TRIESTE 20**

Asti

PENNE NERE USCIRE DALL'ISOLAZIONISMO

In tutti questi anni modestia, contegno, umiltà, pudore, ritegno, misura, moderazione hanno regolato il contenuto di questo nostro giornale (non giornaleto...!!!) virtù assai rare che non si riscontrano nella stampa parlata e scritta quotidiana ed assai gradite quando si rilevano nei rapporti con le persone.

Ma abbiamo altresì preso atto che a forza di tacere o di accennare appena a quanto di valido realizzano gli alpini, l'azione altamente morale delle truppe da montagna in congedo non è sufficientemente apprezzata anche se gli italiani ci stimano, ci considerano, ci ammirano.

La stampa verde deve uscire dall'isolazionismo, deve coordinarsi, deve diventare una vera e propria stampa con tutto il suo potere di informazione e di diffusione del pensiero della famiglia verde.

E' quindi indispensabile abbandonare la strada sino ad oggi percorsa e senza diventare immodesti o sfrontati, informare i soci e la nazione su quanto gli italiani debbano essere grati alle penne bianche e nere d'Italia in armi e in congedo.

Como

BARADELL GLI ALPINI CAMBIANO?

Premetto che non so quanta approvazione possa trovare questo mio articolo presso i «vecchi», essendo io una delle ultime leve dell'ANA. Sono solo semplicissime constatazioni dopo un anno di naja passato girovagando per parecchie caserme alpine e confrontando le impressioni raccolte nei vari ambienti, così diversi fra loro, eppure così legati da un sentimento atavico, quello che da sempre unisce tutti gli alpini, da qualunque parte essi provengano.

I «classici» del 5° Alpini si trovano di fronte ad innumerevoli cambiamenti. Sono introduzioni senza dubbio necessarie (o, perlomeno, utili, dato che gli alpini non sono guerrafondaisti, ma, come tutti gli uomini, non sopportano invasioni negli «affetti», tra i quali c'è anche la nostra Italia), ma che tolgono, senza dubbio, la romantica immagine dell'alpino.

Certo, gli alpini cambiano, nei vestiti, nelle armi, nei mezzi, ma non nel cuore, quel cuore che fa sì che ogni anno qualche sofferente si veda alleviata la pena dall'intervento delle penne nere, con la loro voglia di fare e di vivere.

Alpino in montagna o in pianura, col piccone o con il missile, ma... sempre alpino nel cuore.

Beppe Sala

Torino

SU LE BRAJE! UN GRAZIE CHE CI FA PIACERE

Se non andiamo errati, per la prima volta sulla rivista nazionale alpina, abbiamo avuto l'onore di essere riconosciuti come «stampa alpina» tramite un trafiletto estratto dalla nostra cronaca. Compiacimento a parte, vogliamo rendere merito al buon Vitaliano Peduzzi per la faticaccia e la cura enorme che gli tocca, di spulciare così meticolosamente gli articoli di tutta la produzione ANA fra i tanti editoriali delle sezioni e dei gruppi! Grazie per tutti, alpino Peduzzi, e tanto di cappello (con penna, s'intende).

Aston

Mondovì

MONDVI' ARDI' OBJEZIONE DI COSCIENZA E SERVIZIO CIVILE

La stampa italiana ha passato quasi sotto silenzio l'esito del referendum svizzero sull'obiezione di coscienza. La notizia che gli svizzeri hanno respinto con la schiacciante maggioranza dei due terzi la proposta di istituire il servizio civile in alternativa al servizio militare è stata riportata da parecchi giornali senza evidenza e senza commenti.

Che ne dobbiamo dedurre se un popolo come quello svizzero, esempio di democrazia e di pace si esprime in tal senso? Per me la deduzione è semplicissima: che l'accettare il principio della obiezione di coscienza non è sintomo né di democrazia, né di spirito pacifista. Gli svizzeri hanno fatto una considerazione di una sconvolgente semplicità: «Sé molti scegliessero il servizio civile, il nostro esercito ne risulterebbe indebolito».

Se un giorno una possente e subdola

campagna propagandistica facesse sì che il 90% dei nostri giovani scegliesse il servizio civile, chi difenderebbe i confini della Patria?

Questa è una considerazione di ordine puramente pratico, ma ce n'è una che, secondo me, dovrebbe avere ancora più peso perché è di principio. Il bene comune, gli interessi della collettività devono prevalere sulla volontà individuale. Se «la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino» (come dice quella Costituzione che si invoca, oggi anche a sproposito, ma solo quando fa comodo) non interessa se a qualcuno la cosa non fa piacere; la fa comunque. E' lo stesso principio per cui io pago le imposte anche se ne farei volentieri a meno.

Smettiamola quindi di farci intimidire dalle ipocrite e smaglianti argomentazioni dei sostenitori del servizio civile. Coloro che realmente vogliono dedicarsi ad opere caritative e umanitarie hanno tutta la vita per farlo, dopo aver prestato il regolare servizio alla Patria («il servizio militare è obbligatorio...» Cost. art. 52) con divisa e stellette.

Gianfranco Borsarelli

Luino

5 VALLI I NOSTRI AMICI

Da tanti anni, fianco a fianco con gli alpini per attività sociali, in aiuto ai terremotati, in collaborazione a tante iniziative a favore del prossimo, fraternamente affiancati nelle operazioni di salvataggio come nei momenti di allegria, gli «amici degli alpini» si adoperano con lo stesso entusiasmo delle «penne nere» dando così più lustro ad ogni cosa, ad ogni fatto.

Buona parte di loro, secondo quanto gli stessi affermano, non hanno avuto la fortuna di essere reclutati nei reparti alpini ma parecchi, per diversi motivi non legati alla loro volontà, sono elementi che non hanno fatto il militare e che ora, a distanza di anni, sentono il bisogno e il piacere di avvicinarsi, di fondersi e di vivere insieme agli alpini, seppur con alpini congedati, per respirare un clima non assaporato.

Per questi motivi e per tutto quello che da essi deriva, il loro affiancamento ha vieppiù valorizzato e spesso volte difeso il nostro prestigio e il nostro motivo di vivere.

Non portano il cappello alpino, è vero, ma hanno nel petto un cuore da alpino e la loro statura, come per gli alpini, non si misura dalla testa ai piedi ma bensì dalla testa alla mente.

Gente sana, gente generosa, gente sincera. Amici degli alpini, fusi nei nostri ideali e forza aggiuntiva alla nostra meravigliosa famiglia che così, con loro, annovera elementi nuovi sì, ma uguali a tutti noi.

Perciò benvenuti!

G. Covella

Alto Adige

SCARPE GROSSE PREGHIERA DELLA TERZA ETA'

«Signore, insegnami a invecchiare! Convincimi che la comunità non compie alcun torto verso di me se mi va esonerando da responsabilità, se non mi chiede più pareri, se ha indicato altri a subentrare al mio posto. Togli da me l'orgoglio dell'esperienza fatta e il senso della mia indispensabilità.»



Foglio della Sezione di Padova dell'Ass. Naz. Alpini - Fondato nel 1954

Una giuria d'arte formata dagli alpini-pittori: Paolo Caccia Dominioni, Giuseppe Novello, Luciano Viazzi, Giuliano Prati e dall'alpino-scultore Vittorio Plotti ha preso in esame, dal punto di vista iconografico ed artistico le testate in concorso ed ha deliberato di assegnare il Trofeo della «Scuola d'Arte ed Incisioni Giovannelli» al periodico «Naja Scarpona» della sezione ANA di Padova.

NELLA GARA DELLA STAMPA VERDE HA VINTO «SCARPONE OROBICO»

L'iniziativa del gruppo di Rodengo Saiano ha avuto ampio successo. Hanno partecipato 33 testate sulle 60 che compongono la ricca emeroteca alpina

Nostro servizio

Fra le molte iniziative promosse dall'ANA in questi ultimi anni, mancava stranamente una manifestazione d'impegno dedicata espressamente all'arte e alla cultura alpina. Certamente abbiamo avuto nel passato gravosi e impellenti compiti da affrontare e risolvere, ma anche questo importante settore di vita e spiritualità alpina non poteva più oltre essere ignorato o perlomeno tenuto in secondaria considerazione. Iniziative di carattere artistico e culturale ne sono state prese un po' dovunque: basti pensare alla proliferazione dei cori alpini ed alla capillare diffusione della stampa alpina; ma (a mio giudizio) non si era ancora pensato di creare un supporto organizzativo ANA espressamente dedicato a questa attività, e che potesse - in futuro - servire come punto di riferimento, banco di prova, luogo d'incontro e di sperimentazione fra le diverse componenti artistiche e culturali espresse dalla nostra Associazione.

Queste considerazioni che a prima vista potrebbero sembrare eccessive (ma in effetti non lo sono) sorgono spontaneamente nel constatare l'immane lavoro organizzativo e culturalmente valido compiuto dal gruppo di Rodengo Saiano in rappresentanza della sezione di Brescia, con il patrocinio della Regione Lombardia e del «Giornale di Brescia», per la realizzazione di questa prima rassegna critica della «stampa verde».

Nel presentare questa singolare iniziativa il capogruppo ANA di Rodengo Vittorio Piotti (che fra l'altro è un abile e

affermato scultore di figure in ferro) ci ha detto: «Gli alpini non vogliono che la loro lunga penna nera finisca per impigliarsi nella retorica e sono decisi a mantenere sia nel tempo della naja che negli anni del dopo-naja il loro geloso patrimonio di autentica cultura alpina. Con piena fede nei valori che ispirano la nostra tradizione e considerando l'importanza della loro salvaguardia, ci siamo sobbarcati l'impegno e l'onere di dare anche noi un contributo concreto e fattivo alla diffusione della cosiddetta "stampa verde". Sappiamo di affrontare un lavoro, non sempre compreso, talvolta criticato anche se con intenzioni costruttive, ma ci appaga una semplice motivazione: qualcuno lo doveva fare e noi l'abbiamo fatto. Lo spirito che anima il concorso non è solo quello di esprimere un riconoscimento al "miglior giornale degli alpini", ma vuole anche essere un ideale abbraccio d'amore a tutta la stampa alpina, cioè a tutte le 60 testate che la compongono e non solo alle 33 che si sono misurate nel concorso».

Ma a Rodengo, nell'ampia e suggestiva Abbazia Olivetana (XV e XVII secolo) dove ha la sua sede il gruppo ANA, non si è parlato soltanto di stampa alpina ma sono state anche allestite alcune mostre collaterali (libri alpini, distintivi militari, cartoline reggimentali e fotografie delle truppe alpine nel mondo ecc.) e si sta attivamente lavorando alla realizzazione di una accurata bibliografia di tutti i libri dedicati alle truppe alpine: lavoro di notevole impegno ed indubbia utilità pratica, che verrà pubblicato quanto prima.

La manifestazione di Rodengo ha inoltre il grande merito d'aver presentato, in «prima» assoluta, un suggestivo spettacolo corale di luci, suoni e severe coreografie dal titolo «Cavalli 8 uomini 40» realizzato con notevole bravura da Bruno Frusca e dalla compagnia teatrale «La Betulla» di Nave. L'opera, dedicata agli alpini, affronta in modo nuovo ed originale il sempre valido tema del canto alpino, ed ha ottenuto un grande successo di

pubblico.

Naturalmente la manifestazione di Rodengo si è svolta secondo la migliore tradizione alpina e popolare: si è cominciato con la consegna della bandiera tricolore alle scuole medie, poi l'inaugurazione delle varie mostre, il ricevimento in municipio, durante il quale è stata consegnata la cittadinanza onoraria del paese al gen. di C.A. Romolo Ragnoli, il concerto bandistico, la consegna dei premi giornalistici e degli attestati di partecipazione, lo spettacolo teatrale, l'arrivo in elicottero del gen. Luigi Poli comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, la sfilata degli alpini in

congedo e delle rappresentanze in armi con la deposizione di una corona d'alloro al monumento dei Caduti, la messa al campo, l'inaugurazione della cappella ai Caduti e dispersi in guerra di ogni fede. Sono stati veramente due giorni intensi, sotto tutti gli aspetti, con numerose e qualificatissime partecipazioni ed adesioni e, quel che più conta, si sono gettate le basi per la continuazione ed il potenziamento del Concorso sulla stampa alpina e forse il lancio di altre originali iniziative.

Luciano Viazzi

LA RELAZIONE DELLA GIURIA

«La Giuria del Concorso nazionale stampa alpina bandito dal gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini di Rodengo Saiano, con il patrocinio della Regione Lombardia e del «Giornale di Brescia», composta dagli alpini: Corradi, Liuni, Martegani, Nobile, Pellizzari, Rasero, Spiazzi e Viazzi, si è riunita il 31 agosto 1984 in Rodengo Saiano nella sede del gruppo, sotto la presidenza dell'alpino dott. Guido Nobile per procedere alle operazioni di assegnazione del premio ed a una valutazione dei risultati del concorso.

«Preso atto che i giornali partecipanti sono stati in numero di 33, la Giuria ha espresso il suo vivo compiacimento per il successo dell'iniziativa.

«Esaminati quindi i giornali sottoposti al suo giudizio, la Giuria, dopo averne rilevato la buona qualità, ha giudicato che tra tutti si distingue «Lo Scarpone Orobico» della sezione di Bergamo, al quale viene assegnato il premio messo in palio dal Concorso, con la seguente motivazione:

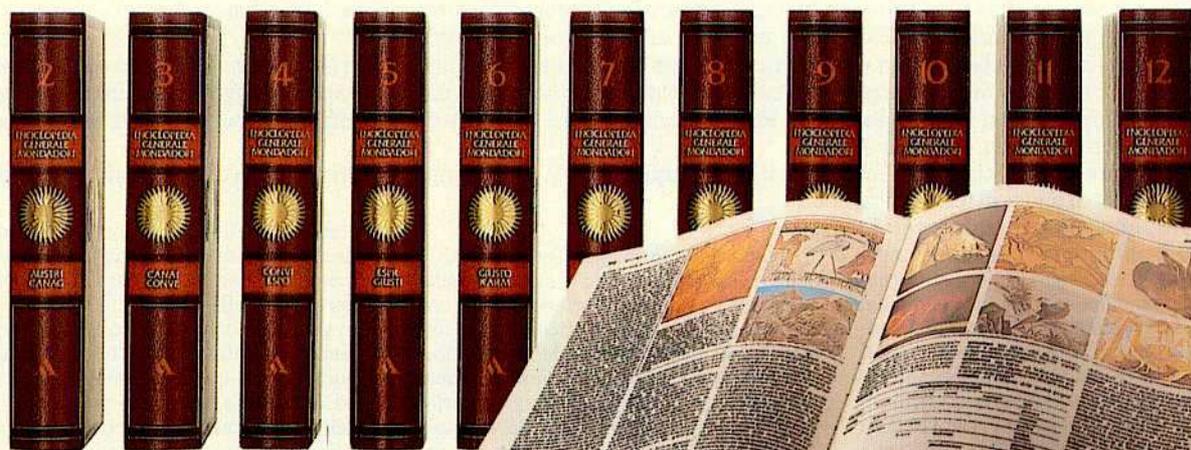
«Periodico che, con un trentennio di vita ed una diffusione che supera le 20.000 copie, assolve puntualmente i compiti informa-

tivi di tutta l'attività sezionale e svolge un'opera di rilevante formazione. Redatto con passione e slancio, tratta scrupolosamente le cronache della vita dei gruppi, rievoca efficacemente le vicende del passato, esalta la migliore tradizione alpina e s'interessa dei molteplici problemi di solidarietà umana, sostenendoli con iniziative concrete.»

«La Giuria esprime inoltre il suo apprezzamento per gli argomenti d'attualità svolti, sia dallo «Scarpone Orobico», che da molti altri periodici alpini concernenti l'intensificazione dei rapporti fra le diverse generazioni alpine con particolare riguardo a quella in armi, il rispetto e la salvaguardia della natura alpina in tutti i suoi svariati aspetti, il sostegno ad iniziative concrete di solidarietà a favore dei colpiti da infermità, handicap e dal flagello della droga: attività tutte per le quali la Giuria auspica un potenziamento ed una sempre maggiore divulgazione.

«La Giuria infine si augura che la prossima edizione del «Concorso» rinnovi ed anche accresca l'importanza di questa singolare manifestazione.»

Enciclopedia Generale Mondadori.



dcp mondadori

U

na grande opera in 12 volumi splendidamente rilegati, 8.000 pagine nitide e leggibilissime, 150.000 voci disposte in ordine alfabetico, 500 grandi argomenti firmati da esperti di fama internazionale, 16.000 illustrazioni a colori, numerosi inserti speciali. Un'opera nuova, viva, straordinariamente bella. Nuova perchè aperta alla cultura di oggi e di domani in tutti i suoi aspetti: scienze, tecniche, scoperte, ma anche sport, cinema, spettacolo. E ancora nuova perchè è, contemporaneamente, un'enciclopedia e un dizionario ricco di termini stranieri, di sigle, di parole di nuovo uso. Viva perchè ogni sua voce offre una spiegazione organica, completa ed esauriente. E viva perchè risponde dalla A alla Z a tutte le vostre domande,

perchè consente di soddisfare le esigenze della ricerca e dello studio, il bisogno di aggiornamento e le curiosità di ogni giorno. Bella perchè elegante, curatissima nella veste, robusta e durevole nella rilegatura. Un'opera tutta da leggere e da scoprire.

Tutti coloro che chiederanno informazioni riceveranno, senza alcun impegno, un elegante calendario da tavolo.

**L'enciclopedia
per un mondo che cambia.**

Arnoldo Mondadori Editore

D
sull'Enciclopedia

esidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, maggiori informazioni
Nome _____
Via _____
Città _____
CAP _____
Cognome _____
Tel. _____
Prego di inviare a Arnoldo Mondadori Editore - Area Educazione - Casella Postale 1879 - 20102 MILANO

Inaugurato l'8 luglio (65° compleanno dell'ANA), a Bormio

UN MONUMENTO IN ONORE DEGLI ALPINI DI IERI, DI OGGI, DI DOMANI

8 luglio: 65° compleanno della Associazione Nazionale Alpini. Si poteva scegliere giorno migliore per inaugurare il Monumento all'Alpino in Bormio? Dedicato agli alpini di oggi, di ieri e di domani, all'alpino di sempre, dedicato alla alpinità come valore morale, come somma di virtù civiche, non come un modo qualsiasi di aver assolto l'obbligo del servizio militare. Sorge nel giardino pubblico, proprio davanti alla piazza intitolata al 5° Alpini. Alla inaugurazione, in simbolica e concreta continuità, erano presenti dal generale Licurgo Pasquali, comandante della brigata «Taurinense», al «bocia» che è ancora al battaglione reclute, dal cavaliere di Vittorio Veneto al congedato dell'altro ieri freschissimo di iscrizione all'ANA, ai reduci della 2ª guerra mondiale; in maggioranza, naturalmente, gli alpini che non hanno dovuto affrontare nessuna guerra, ma che hanno continuato la civiltà alpina in opere di pace, di solidarietà umana, di soccorso, in continuo spirito di offerta e di servizio. Tutto questo vuol significare, nel suo simbolismo, il monumento, opera dell'architetto Ferrari, voluto con tenace operante pazienza dal capogruppo dell'ANA di Bormio, Clemente Rocca.

Oltre al gen. Pasquali (la sua brigata era in esercitazioni estive da queste parti), erano presenti il coro della stessa «Taurinense», ottimo come il coro bormino della Bajona (si sono alternati in esibizioni molto apprezzate), la banda civica di Bormio, l'assessore all'Agricoltura di Bormio in rappresentanza del sindaco impegnato altrove, che ha portato il saluto di un comune così alpino, i presidenti delle



Si scopre il monumento: il compito è affidato ad un «vecio» di Bormio e a un «bocia» alle armi



Al centro, il gen. Licurgo Pasquali. Dietro, il coro bormino della Bajona

sezioni ANA di Sondrio e Tirano coi vessilli, il bravo capogruppo di Bormio, molti gagliardetti di gruppi, le bandiere delle Associazioni Combattenti e Reduci, Famiglie Caduti, Reduci di Russia, Nastro Azzurro, le brave crocerossine, e tanti alpini e tantissima gente. Oratore ufficiale Vitaliano Peduzzi, conciso e chiaro, che ha avuto un vasto consenso.

La Messa è stata celebrata da un cappellano reduce da trent'anni di missione in Venezuela. Quando il drappo che copriva il monumento è calato, ad opera congiunta dall'alpino alle armi più giovane e del più anziano (anzi, diciamo del meno giovane) alpino in congedo, un grande applauso ha riempito gioiosamente l'aria, mentre squillavano le antiche note del «Trentatré» che ogni volta rinnovano un brivido virile nell'animo. E poi, in chiusura - poiché i salmi devono pur finire in gloria - un sobrio e appropriato rinfresco.

Una bella giornata alpina. Bravi, alpini di Bormio, avete conservato lo stile di fare bene e silenziosamente.

Per il 25° della chiesa ex voto dei «morbegnini»

IL CARDINAL MARTINI AL PIAN DELLE BETULLE

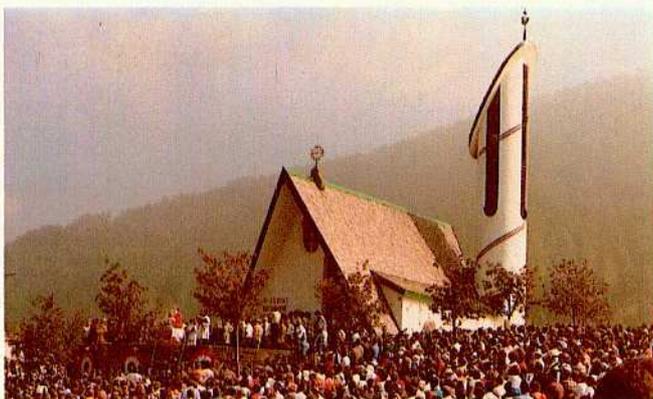
Presenti anche il presidente
della Regione Lombardia, Guzzetti, e il
comandante del 4° C.A.A. gen. Poli

Domenica 2 settembre (una giornata piena di sole) si sono date convegno al Piano delle Betulle, in Alta Valsassina, diverse migliaia di persone a celebrare il XXV della chiesetta ex voto dei «morbegnini» reduci dal fronte greco-albanese, la «tenda dell'anima» completata dalla sezione di Lecco nel 1959 e allora benedetta dal cardinale arcivescovo di Milano mons. Montini, divenuto poi Papa Paolo VI.

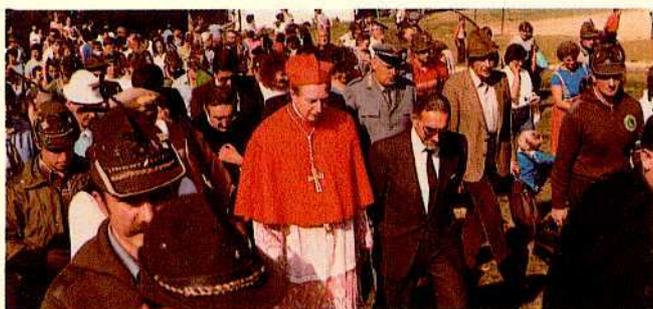
Dopo il discorso commemorativo del presidente della sezione di Lecco dott. Ripamonti e gli interventi di saluto del presidente della Regione Lombardia Guzzetti e del comandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Poli, ha officiato la Messa al campo l'arcivescovo di Milano cardinale Carlo Maria Martini che, all'omelia, ha intrattenuto i presenti sul significato dell'incontro, collegandolo a quello di venticinque anni or sono con l'allora cardinale Montini.

Facevano corona all'altare autorità civili, militari e religiose, rappresentanti della Sede nazionale e di sezioni (Bergamo, Padova, Monza, Sondrio e altre), i vessilli delle sezioni di Mantova, Cremona, Sondrio, Tirano, Padova, Monza e Lecco, 74 gagliardetti di gruppi della sezione di Lecco, delle sezioni di reclutamento alpino del btg. «Morbegno» e di associazioni d'arma con la fanfara della brigata alpina «Orobica», la banda e il coro «Grigna» dell'ANA di Lecco.

Folto anche il gruppo dei «morbegnini» presenti, tra i quali Amighetti, Antolini, Bonfadini, Bonari, Fabroncini, Greselin, Inver-



La chiesetta ex voto al Plan delle Betulle



Il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano è intervenuto alla celebrazione

nizzi e Tricerri. Dopo la S. Messa sono state benedette le nuove marmette con i nomi di «morbegnini» scomparsi e che si aggiungono a quelle che, di anno in anno, vengono murate all'interno della chiesa. Il rancio per le autorità è stato distribuito sotto una capiente tenda montata, vicino alla cucina da campo, dal gruppo di Civate. Tutto intorno per il Piano hanno invece pranzato gli alpini, i simpatizzanti, gli amici, con villeggianti e intere famiglie, a fornire i vettovagliamenti dei quali hanno anche contribuito le «cucine» impiantate da gruppi alpini. La giornata sarà ricordata da una medaglia conosciuta dalla sezione di Lecco e dalla ristampa di un volumetto edito nel 1959 dal comitato esecutivo pro Cappella votiva del btg. «Morbegno», volumetto che era ormai esaurito e che rievoca progetti, pensieri e situazioni sulla realizzazione del voto.

Luigi Bossi

Dalle nostre sezioni

TRENTO

RESTAURATA LA CHIESETTA ALPINA DI DOSSO CASINA

Il gruppo alpini di Nago ha finalmente terminato il restauro della chiesetta alpina di Dosso Casina (Monte Baldo) costruita dai militari italiani nel 1916, e l'ha inaugurata con una festa

dedicandola a tutti i caduti di tutte le nazioni del mondo. La manifestazione si è aperta con il ricevimento delle autorità e associazioni combattentistiche, seguito dalla Messa accompagnata dal coro «Castel Penede» di Nago.

Moltissimi alpini e moltissima gente; la festa è proseguita poi presso il rifugio alpino fino a tarda sera.



IMPERIA

UN RICORDO PER LE «PENNE NERE»

A Rocchetta Nervina, in Val Nervia, è stata inaugurata la fontana eretta a ricordo degli alpini caduti e dispersi sui vari fronti di guerra. L'opera, disegnata dall'architetto Severino Abriani di Ventimiglia, alta circa quattro metri, rappresenta una serie di

dislivelli convergenti alla sommità, quasi a voler ricordare la montagna tanto cara agli alpini.

Il prefetto della provincia di Imperia, dr. Gaetano Spirito, ha inaugurato ufficialmente la fontana-monumento scoprendola dal telone tricolore, fra gli applausi della folla intervenuta alla manifestazione. Una bella celebrazione che ha avuto larga eco nella stampa e nei programmi televisivi sia locali che regionali.



COLICO

ESIBIZIONE DEL CORO E FANFARA DELLA BRIGATA «TAURINENSE»

Sabato 7 luglio gli abitanti di Colico hanno dato il benvenuto al coro e alla fanfara della brigata alpina «Taurinense», che si sono esibiti sulla piazza al lago. Sotto la direzione del maresciallo Bonesso, il corpo musicale ha eseguito un nutrito repertorio suonato e cantato. Nella piazza

gli applausi si sono levati numerosi. La manifestazione è terminata con l'impeccabile «Carosello». Alla fine, il presidente della sezione ANA di Colico, ing. Luigi Bernardi, ha consegnato al comandante della fanfara, ten. col. Guaitini, una pergamena miniata a mano in ricordo della serata e lo ha pregato di ringraziare il gen. Pasquali, comandante della «Taurinense», per aver consentito questo incontro fra gli alpini piemontesi e la popolazione dell'Alto Lario.

BASSANO DEL GRAPPA

ADUNATA DELLA SEZIONE «MONTE GRAPPA»

Il 3 giugno, Tezze sul Brenta ha dato ospitalità a una rappresentanza di alpini della sezione di Bassano, riunita per l'annuale adunata. Ciò è avvenuto in occasione del 55° anniversario di fondazione del locale gruppo alpini e del 20° anniversario di costituzione del gruppo Donatori di sangue. Di particolare rilievo la presenza del gen. di div. Giuseppe Rizzo e del col. Donda, quest'ultimo in rappresentanza del gen. Federici, comandante della «Julia».

Ed ecco in sintesi la cronaca della cerimonia: sabato 2 giugno è stato proiettato il film «Il K2 dal versante cinese» con il

commento del geom. Santon, capo della spedizione. Domenica 3 giugno ha avuto luogo la cerimonia ufficiale: sfilata per le principali vie del paese, con l'inaugurazione di una via intitolata alla divisione «Julia». Hanno preso parte alla sfilata tre bande musicali: in testa quella militare della «Julia», nel centro la banda della sezione e, a chiusura del corteo, la banda civica di Tezze sul Brenta. In seguito onore ai Caduti e messa al campo; benedizione del gagliardetto AIDO e consegna di medaglie ed attestati di benemerita a numerosi donatori di sangue che si sono particolarmente distinti. Discorsi di circostanza sono stati tenuti dal gen. Moro, dal rag. Fabris, dal dr. Bellan, e dal sig. Battistella, sindaco di Tezze. A sera, nella piazza principale di Tezze ha avuto luogo la «rassegna delle bande musicali» con programmi e repertori di alto livello.



ASTI

FESTA DEL TRICOLORE A PIOVA' MASSAIA

Il 15 luglio 1984 a Piovà Massaia è stata organizzata la festa del Tricolore. Innanzitutto, è stata dipinta a mano sul bianco della bandiera l'effigie di san Giorgio a cavallo, stemma del comune.



MOLISE

FESTA DEL TRICOLORE E INAUGURAZIONE DEL GRUPPO A CARPINONE

Carpinone, un centro della provincia di Isernia, ha finalmente il suo gruppo alpino. Il capogruppo, Nicolino Cristilli, ha abbinato due avvenimenti: la festa del Tricolore e la benedizione del gagliardetto. Cerimonia

semplice, onori ai Caduti, S. Messa, benedizione del gagliardetto e sfilamento per le principali strade del paese. A ogni finestra sventolava il Tricolore. Una grande folla ha fatto corona all'avvenimento che è stato ampiamente illustrato dal sindaco dott. Ennio Monaco. Ospiti d'onore il ten. col. Pais Becher comandante del btg. «L'Aquila» e il ten. col. Paolo Riccioni dell'Ufficio Storico del ministero della Difesa.



BERGAMO

DONATA DAGLI ALPINI DI CALOLZIOCORTE IMPORTANTE ATTREZZATURA PER LA CURA DEI TUMORI

Per gli alpini di Calolziocorte non è mai venuto meno l'impegno di dare una mano per ampliare le strutture di cura e di ricerca del Centro dei Tumori di Milano.

Importante è il rapporto amichevole che si è instaurato con i medici del Centro di Milano.

Tale rapporto è indispensabile per le conoscenze prioritarie delle necessità urgenti dei vari reparti e dei limiti economici per far fronte agli interventi stessi.

Dopo questa premessa viene brevemente illustrato quanto è stato recentemente conseguito.

Il reparto di neurologia tramite il primario dott. Pizzocaro ha espresso la necessità di poter disporre di alcune particolari pompe necessarie per un nuovo tipo di cura ad alcune forme tumorali dell'apparato genitale maschile. La cura consiste nell'immettere in pressione e per 78 ore il medicamento atto a distruggere le cellule tumorali ed è già stata sperimentata con successo presso centri stranieri ed è auspicabile che ciò avvenga presto anche al Centro di Milano.

Il costo di una sola pompa ammonta a 4 milioni e mezzo di

lire e siccome le disponibilità di cassa del gruppo di Calolziocorte erano in quel momento sufficienti a far fronte alla richiesta si è provveduto immediatamente alla donazione, pagando direttamente la fattura al fornitore.

Successivamente al fine di sensibilizzare la cittadinanza calolziocortese nello specifico campo, è stato invitato il primario del reparto di radiologia del citato Centro, a tenere una conferenza sulle nuove tecnologie recentemente importate.

La conferenza, tenutasi il 1° giugno scorso, verteva sulla presentazione di un nuovo apparecchio da impiantare sotto pelle agli ammalati di tumori per i quali è difficoltosa la somministrazione di medicinali per flebo. L'apparecchio in questione, del costo di circa 500-600 mila lire, non è riutilizzabile e non viene riconosciuto dall'assistenza pubblica.

Di fronte a tale tragica situazione gli alpini calolziocortesi si sono fatti promotori di una sottoscrizione offrendo un milione di lire e raccogliendo tra i presenti oltre 850.000 lire che sono stati direttamente consegnati al prof. Damascelli.

L'ECO DELLA STAMPA

servizio ritagli da giornali e riviste

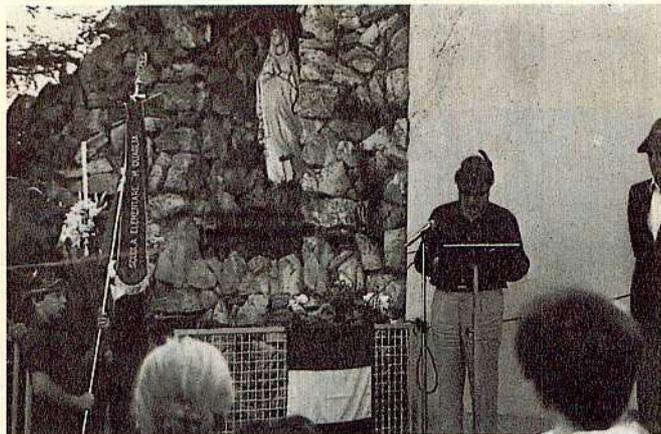
direttore Ignazio Frugiuole

Dalle nostre sezioni

VARESE

CONSEGNA DEL TRICOLORE AGLI ALUNNI DELLA SCUOLA «M. QUAGLIA» DAL GRUPPO DI BOGNO

Il 24 giugno '84 il gruppo di Bogno di Besozzo ha donato un Tricolore agli alunni della locale scuola intitolata a Margherita Quaglia, benemerita crocerossina. Presenti molte «penne nere» e numerose autorità.



SAVONA

CALIZZANO (SV): INCONTRO DEGLI ALPINI DELLA VALLE

Il tradizionale incontro degli associati di Calizzano con quelli dei gruppi vicini è iniziato la sera di sabato 14 luglio con la esibizione della corale alpina «Montagne verdi» di Calizzano (SV) e proseguito con il raduno di domenica 15 luglio.

Dopo l'omaggio al monumento ai Caduti ed a quello dell'«Alpino che non è tornato», il rev. don Dino Ferrando dell'ass. emigrati bellunesi di Lugano ha celebrato la Santa Messa.

Ha portato il saluto della sezione il presidente Siccardi. Ha concluso ricordando gli scopi associativi dell'ANA ed elogiato per la costante attività il capogruppo di Calizzano ed i suoi collaboratori. Festeggiati i cavalieri di Vittorio Veneto ed il cav. Omri Alessandro Nan. Molte le autorità presenti insieme a una rappresentanza di alpini bellunesi emigrati a Lugano.

GIORNATA DELL'ALPINO A STELLANELLO

La giornata dell'alpino è stata celebrata in Val Merula con una cerimonia - il 3 giugno 1984 - a Stellanello (SV). Dopo la deposizione di omaggi floreali al monumento ai Caduti ed a quello dell'alpino, i numerosi partecipanti hanno ascoltato la S. Messa a ricordo degli scomparsi, celebrata dal parroco don Costa.

Presentato dal capogruppo

sig. Elio Lunghi, il presidente regionale Franco Siccardi ha ricordato l'eroismo degli alpini in guerra, la loro dedizione in pace e gli scopi associativi dell'ANA.

Nonostante la pioggia erano presenti alcune centinaia di associati con il vessillo regionale ed il gagliardetto di numerosi gruppi vicini.

Notato anche il labaro dell'Istituto del Nastro Azzurro tra decorati al V.M., le bandiere delle Ass. combattenti, carabinieri, marinai, il comandante Aicardi, il gen. Milanese ed i sindaci di Stellanello e Andora.

GEMELLAGGIO TRA I GRUPPI ANA DI FIUMALBO (MO) ED ALBISOLA (SV)

Domenica 24 giugno è avvenuto ad Albisola Superiore il gemellaggio del locale gruppo con quello di Fiumalbo della sezione di Modena, e la benedizione del gagliardetto.

La cerimonia ha avuto inizio con l'alzabandiera, la deposizione di corona al monumento all'alpino e la Messa celebrata da padre Franco, che al termine ha benedetto la nuova insegna del gruppo.

A sfilare per le vie cittadine per rendere omaggio al monumento ai Caduti per la Patria, con la fanfara regionale vi erano i gonfaloni dei comuni di Fiumalbo e di Albisola Superiore, il labaro della fed.ne prov.le del Nastro Azzurro, i vessilli delle sezioni di Modena, Ceva, Canavesana e Savona, la bandiera della P.A. Croce Verde e numerosi gagliardetti di gruppi liguri e piemontesi.

Molte le autorità presenti. Sui campi di gioco della sede del gruppo ANA si è svolto lo scambio dei doni tra i presidenti ed i capigruppo interessati al gemellaggio.

Dopo le parole di saluto del col. Tonelli, il presidente Siccardi nel ringraziare i partecipanti ha elogiato per l'organizzazione il capogruppo Franco Scaglia ed i suoi collaboratori.

FESTA DELLA MONTAGNA A COLLE SAN GIACOMO

Domenica 29 luglio, invitati dagli alpini di Orco Feglino, sono saliti al Colle San Giacomo numerosi associati dei gruppi della sezione di Savona per la tradizionale «Festa della Montagna». Deposito un omaggio floreale al cippo che ricorda i Caduti, dopo l'alzabandiera, l'arciprete don Lesi ha celebrato la Messa.

Targhe ricordo ai numerosi gagliardetti presenti sono state consegnate dal presidente regionale Siccardi e dal capogruppo cav. Isnardi.

Si sono ripetutamente esibite la corale di Mallare (SV) e la fanfara «M. Beigua» della sezione di Savona.

RADUNO INTERREGIONALE A SASSELLO (SV)

Al raduno organizzato dagli alpini di Sassello il 22 luglio 1984 per ricordare i Caduti per la Patria ed il 65° anniversario di costituzione del locale gruppo ANA, sono giunte circa duemila «penne nere» e numerose autorità. Dopo la deposizione di corone al monumento ai Caduti, ha celebrato la S. Messa il parroco don Albino Bazzano.

Intrdotto con brevi parole di saluto dal presidente Siccardi, ha tenuto l'orazione ufficiale l'avv. Giuseppe Prisco, valoroso alpino decorato di medaglia d'argento al V.M. sul fronte russo. L'avv. Prisco ha tratteggiato con efficaci espressioni il sacrificio di chi ha dato la vita alla Patria, l'eroismo delle divisioni alpine in terra di Russia (Sassello conta numerosi alpini ed art. alpini dispersi sul fronte russo e già appartenenti alla div. «Cuneense»). La fanfara della brigata alpina «Taurinense» ha accompagnato le varie fasi della cerimonia.

GIORNATA ALPINA E BENEDIZIONE DEL GAGLIARDETTO A TOIRANO

Toirano, in Val Varatella, ha vissuto il 10 giugno una bella giornata alpina in occasione della benedizione del gagliardetto del gruppo cui ha fatto da madrina la signora Zunino. Con

alcune centinaia di associati della sezione e dei gruppi vincitori sono giunti anche alpini delle sezioni di Casale Monferrato e di Biella con i vessilli regionali e - numerosi - quelli del gruppo ANA di Pavignano di Biella.

La Messa al campo è stata celebrata da don Fabris ed è stata accompagnata dal coro parrocchiale «San Martino».

Dopo aver ricordato il gen. Francesco Ronco ed il gen. Alberto Briatore, il presidente regionale Siccardi ha presentato l'oratore ufficiale, l'avv. Sulfaro della sezione ANA di Milano.

La cerimonia è terminata con la esibizione della fanfara regionale, e con un vivo elogio al «vecio» capogruppo cav. V.V. G. Bogliorino ed al suo valente collaboratore Durante.

FELTRE

LA CASERMA ZANNETELLI HA UNA NUOVA CHIESETTA

Il 22 luglio scorso, all'interno della caserma Zannetelli di Feltre, ove ha sede l'omonimo battaglione alpini, presenti autorità civili, militari e religiose, nonché parecchie rappresentanze di associazioni combattentistiche e d'Arma e numerosi civili, si è svolta la cerimonia d'inaugurazione della chiesetta posta presso il monumento, donato al reparto dalla sezione ANA in occasione del 50° anniversario di fondazione. La cappella, essa pure donata al btg. «Feltre» dalla locale sezione ANA con l'apporto di alcuni soci benemeriti, ha la forma del distintivo del battaglione.

L'altare di marmo e il crocifisso sono opera e dono del noto scultore alpino Franco Fiabane di Belluno, autore tra l'altro della Madonna delle Dolomiti sulla Marmolada. La caserma, rimessa a nuovo con vari lavori, ha ora anche la sua bella chiesetta.



GENOVA

SAGRA ALPINA A RAPALLO

Il 7 giugno una lapide offerta dal dr. Mario Boero è stata posta nella cappella del cimitero di Rapallo, ed è stata benedetta da monsignor Franzoni, medaglia

d'oro di Russia. La cerimonia è stata seguita dalla Messa. Alla sera esibizione della fanfara della brigata «Taurinense» ed estrazione dei biglietti di una lotteria il cui ricavato è stato devoluto all'ANFFAS, che lo utilizzerà per ristrutturare una villa destinata ad accogliere i ragazzi subnormali.



TRENTO

FESTA DEL MANDAMENTO DI FIEMME E FASSA

Si è svolta a Masi di Cavalese in giugno la 9ª festa del Mandamento delle valli di Fiemme e di Fassa. La fanfara militare della brigata «Tridentina» ha accompagnato lo sfilamento degli alpini prima dalla zona di ammassamento al sagrato della chiesa dove è stata deposta una corona al monumento ai Caduti e quindi celebrata la S. Messa, e poi dalla chiesa, attraverso le vie del paese, fino al parco delle feste campestri.

Presenti in testa allo sfilamento il vessillo sezionale di Trento scortato dal vicepresidente Nereo Cavazzani e dal consigliere Angelo Endrizzi, se-

guivano i gagliardetti della zona con il consigliere Elio Vaia e tutti gli alpini in armi ed in congedo presenti alla cerimonia. Tra essi il colonnello Bosin con la sorella sig. Giuliana Bosin madrina del gruppo di Masi, il tenente colonnello Valentini, comandante il btg. trasmissioni «Gardena», i consiglieri sezionali Nele Zorzi e Paolo Colombo.

Dopo il saluto del segretario del gruppo dei Masi, Carmelo Zini, ha preso la parola il consigliere sezionale Vaia, portando il saluto del presidente sezionale Celestino Margonari e ricordando la consegna a 52 alpini della zona di una medaglia per 25 anni di fedeltà all'ANA. Sono seguite parole di saluto del consigliere Nele Zorzi e del vicepresidente sezionale Cavazzani. E' seguita quindi la consegna dei diplomi e medaglie ai

«veci» che festeggiano quest'anno le loro nozze d'argento con l'Associazione Alpini e quindi la consegna da parte dell'avvocato Giovannini, presidente della Marcialonga, di una targa ad ufficiali e sottufficiali del btg. trasmissioni «Gardena» per la loro assidua opera prestata nelle 13 edizioni della Marcialonga

stessa.

Altra targa, offerta alla sede nazionale, per 3 atleti di Ziano di Fiemme, che hanno partecipato in rappresentanza dell'ANA ai Ca.STA a Cortina d'Ampezzo. Al termine rancio alpino, e nel pomeriggio, lo spettacolare carousel della fanfara della brigata «Tridentina».

IVREA

GENEROSA OFFERTA PER UN ASILO

Il gruppo alpini di S. Benigno Canavese, facendosi promotore ed aderendo alla sottoscrizione «Solidarietà pro Asilo», ha offerto la somma di L. 200.000 (duecentomila).

INAUGURAZIONE DEL GRUPPO DI NOMAGLIO

Gli abitanti di Nomaglio, un paese abbarbicato sul pendio sud-ovest della Serra, l'inconfondibile collina morenica tipica per il suo taglio orizzontale,

che divide il biellese dal canavese, hanno brindato alla nascita del loro gruppo.

Domenica 3 giugno malgrado le condizioni meteorologiche avverse il presidente della sezione di Ivrea rag. Sala, affiancato dai vice Caretti e Raucci, dai consiglieri sezionali con il vessillo, 25 gagliardetti scortati da una nutrita rappresentanza, il presidente degli aviatori geom. Mario Broglio con il vessillo, 7 alpini dell'Aosta con un ufficiale e l'intera popolazione si sono stretti attorno al capogruppo dr. Pasquale Cresto Miseroglio, alla madrina del gagliardetto signora Amelia Guglielmelli ed a tutti i nuovi iscritti di questo 55° gruppo della sezione.



CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

13-14 ottobre

SEZIONE di BERGAMO - Inaugurazione nuovo gagliardetto del gruppo di Sarnico.

14 ottobre

SEZIONE di COMO - Raduno a Castelmarte per l'inaugurazione del locale gruppo ANA.

SEZIONE di BELLUNO - Cerimonia sezionale per anniversario costituzione truppe alpine e benedizione chiesetta alpina a Selva di Cadore.

SEZIONE di PINEROLO - Annuale S. Messa a ricordo degli alpini caduti in pace ed in guerra.

SEZIONE di OMEGNA - Manifestazione sezionale per il 112° anniversario di costituzione truppe alpine a Quarna Sopra e Sotto.

SEZIONE di MILANO - A Cassano d'Adda celebrazione 112° anniversario costituzione truppe alpine.

SEZIONE di PADOVA - A Monte della Madonna, Teolo, celebrazione 112° anniversario costituzione truppe alpine.

15 ottobre

SEZIONE di MONDOVI' - S. Messa per il 112° anniversario di costituzione truppe alpine.

20 ottobre

SEZIONE di DOMODOSSOLA - A Villadossola S. Messa a ricordo 112° anniversario costituzione truppe alpine.

21 ottobre

SEZIONE di MONDOVI' - S. Messa per il 112° anniversario costituzione truppe alpine.

SEZIONE di TRENTO - 12ª edizione Trofeo Brocai, gara di corsa in montagna, a Trento.

SEZIONE di COMO - Raduno sezionale a Rovenna per il 60° di fondazione del locale gruppo ANA.

28 ottobre

SEZIONE di IVREA - Convegno della fraternità alpina.

SEZIONE di CUNEO - Chiusura santuario Madonna degli alpini con S. Messa, ammainabandiera e benedizione lapidi dei Caduti.

SEZIONE di GENOVA - Festa della sezione in Pontedecimo.

4 novembre

SEZIONE di VENEZIA - Commemorazione al Sacratio militare al Lido, nel tempio votivo.

SEZIONE di REGGIO EMILIA - A Massa di Toano, giornata della vittoria, del decorato e del combattente.

SEZIONE di VICENZA - A Vicenza, giuramento delle reclute del btg. «Belluno», in occasione della XX adunata sezionale.

Dalle nostre sezioni all'estero

CANADA

FESTA CAMPESTRE DEGLI ALPINI A VANCOUVER

Domenica 15 luglio: una splendida giornata faceva da sfondo alla tradizionale festa campestre degli alpini al Confederation Park di Vancouver. Per interessamento del presidente dell'associazione Giuseppe Buiatti, il reverendo padre Della Torre, cappellano degli alpini, officiava la Messa al campo.

Dal lontano 1971, quando veniva benedetto il gagliardetto della sezione alpini di Vancouver, padre Della Torre ha officiato ogni anno la Messa alla festa campestre.

Durante la celebrazione, la fanfara degli alpini suonava vari inni, tra cui «Stelutis Alpinis». In conclusione padre Della Torre recitava la «preghiera dell'alpi-

no» ed il «requiem» in memoria degli alpini deceduti.

E' seguito quindi il rancio. Nel pomeriggio avevano luogo vari giochi per piccoli e grandi, con ricchi premi. Al culmine della festa erano presenti più di 2000 persone. Aveva poi luogo la gara di bocce e alla coppia vincente (Carlo Longo e Guido Porta) veniva presentata la coppa «Arrigo Spagno» oltre ad un trofeo individuale.

Il trofeo individuale veniva anche consegnato alle seguenti coppie: Candido Stocco e Natalino Gabriele, seconda; Pietro Granziera e Vinicio Canta, terza. Alla quarta coppia (Santarosa e Mucci) veniva dato un premio di consolazione.

Per il terzo anno la partita di calcio tra gli alpini e i cacciatori-pescatori veniva vinta dagli alpini a cui veniva consegnata la coppa ANA «Bond-Buiatti».



Nella foto: l'altare da campo, durante la celebrazione della Messa da parte del cappellano padre Giuseppe della Torre, assistito da Romano Zadra (a sinistra), dal piccolo Giuseppe Tedesco e dal presidente del gruppo Giuseppe Buiatti (a destra)

E' un'iniziativa degli alpini del Queensland (Australia)

MONUMENTO AI CADUTI INAUGURATO A BRISBANE



A Brisbane (Australia) è stato inaugurato nello scorso settembre, in occasione del raduno alpino, un monumento dedicato a tutti gli italiani caduti per la Patria. Si tratta del primo raduno del genere per il Queensland e il monumento è senz'altro il primo (e con molta probabilità resterà l'unico nel suo genere) nel nostro Stato. Costruito in marmo e granito, sormontato da un'aquila in bronzo, è un'opera d'arte degna della tradizione alpina. Ogni fine settimana un gruppo di alpini si è alternato ai lavori di costruzione, finanziati dagli alpini stessi con l'aiuto della comunità italiana di Brisbane.

Nella foto: le sezioni ANA del Queensland (Brisbane, Gold Coast, Stanthorpe) allegramente riunite in occasione di una gita alla Costa d'Oro.

PERU'

L'artigliere Celso Salvetti, che durante il suo ultimo soggiorno in Italia, in occasione della 57ª Adunata nazionale degli alpini nella città di Trieste, ha sfilato portando il labaro della sezione del Perù, decorato di medaglia d'oro al valor militare, ha avuto dalla sezione ANA di Como l'importo di lire duecentoventicinquemila, dal gruppo di Santo Stefano d'Aveto della sezione di Genova l'importo di lire duecentomila e dal tenente art. mont. Eugenio De Martini di Casale Monferato l'importo di cento dollari americani da destinare in Perù ai duecento bambini poveri della missione italiana di Chiquian, che gli alpini della sezione del Perù stanno assistendo da diversi anni.

ARGENTINA

SCUOLA INTESATA AD UN ALPINO FONDATORE

L'alpino Antonio Lodolo decorato di medaglia d'argento al V.M., di una medaglia di bronzo e di tre croci di guerra dopo aver combattuto durante la prima guerra mondiale emigrò in Argentina e giunto nella città di Rosario si costruì una casa che mise quasi subito a disposizione affinché vi nascesse una scuola per bambini del paese. Di seguito preparò le fondamenta per una nuova scuola. Entrato nella commissione si dedicò con tutte le sue forze per terminare la costruzione. Appena costituito il gruppo ANA di Rosario vi entrò a far parte attiva partecipando a tutta la sua attività.

Il sergente maggiore Antonio Lodolo, nato a Udine il 17 marzo 1893, di modeste condizioni eco-

Non sono scomparsi sono andati avanti

nomiche, con una numerosa famiglia a carico, ha dato tutto se stesso ai bambini bisognosi del suo rione, sino alla data della sua morte avvenuta nel 1974.

A dieci anni dal suo decesso, il ministro dell'Educazione della provincia di Rosario ha decretato che la «Escuela de Educación Manual n° 162» porti il suo nome come altre scuole dell'Argentina portano il nome dei personaggi più illustri della storia della nazione.

Il 25 marzo 1984 il presidente sezionale cap. Zumin con il consigliere Zaborra ha presenziato all'imposizione del nome del suo valoroso alpino alla scuola ed all'inaugurazione di una targa con la sua effigie ed una iscrizione molto significativa. Presenti pure il console generale d'Italia, il ministro dell'Educazione, l'autendente della città ed altre auto-



rità. Dopo l'alzabandiera italiana ed argentina ed il canto degli Inni Nazionali, scoperta la targa, il cap. Zumin ha ricordato l'alpino Lodolo precursore delle direttive che oggi gli alpini, ovunque si trovino, compiono a favore di tutti i bisognosi. Con la sua dedizione ai bambini poveri, ha detto, ha onorato tutti gli emigranti italiani che sono riconoscenti alla loro seconda Patria, che li ha accolti con tanto affetto.

Pure il console generale ed il presidente della «Comisión cooperadora» della scuola hanno ricordato l'alpino scomparso ed elogiato gli alpini del gruppo Rosario, presenti con il capogruppo cav. Borin Gino, per la loro collaborazione. Tutte le «penne nere» del gruppo si sono poi riunite per la loro assemblea generale ordinaria dove il cap. Zumin ha dato le direttive per l'attività futura.

A chiusura della giornata è stato poi servito nella loro sede presso la Famiglia Friulana il tradizionale rancio. Presenti le autorità, tutti gli alpini del gruppo Rosario e del gruppo Santa Fe con i loro familiari.

PROCURATE ABBONATI A «L'ALPINO»!

Il modo migliore per far conoscere il nostro giornale è quello di proporlo l'abbonamento agli amici degli alpini.
Costa solo L. 7.500.

Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.

ASTI - Musso Luigi cl. 1924 del gruppo di Mongardino; Ratti Silvio cl. 1921 del gruppo di Scappacchino; Massaglia Giuseppe del gruppo di Aramengo; Carena Emilio cl. 1915 del gruppo di S. Martino Alfieri; Bianco Lorenzo cl. 1902 del gruppo di Cortazzo; Pastrone Francesco cl. 1914 del gruppo di Villafranca.

AOSTA - Cordivani Ugo, Dujani Lorenzo, Roveyaz Federico del gruppo di Aosta; Levirat Giuseppe, Pesse Ilario del gruppo di Aymavilles; Deval Angelo, Brunod Aldo del gruppo di Brissogne; Guyon Sovrano del gruppo di Chambave; Glarey Silvano, Berard Gaspare del gruppo di Cogne; Grimod Rinaldo, Nex Marino, Tampan Cesare del gruppo di Coumba Freide; Vigna Oreste del gruppo di Donnaz; Armani Fabiano Aldo del gruppo di Gabby; Dublanc Alfredo del gruppo di Issogne; Pascal Dario del gruppo La Salle; Collomb Albino del gruppo di La Thuile; Gallo Lessere Braardo del gruppo di Morgex; Jacquin Giuseppe del gruppo di Pont Boset; Zanini Beppino del gruppo di Porossan; Francey Giuseppe, Rodari Pierino, Perrod Lino del gruppo di Pré St. Didier; Vauthier Innocenzo del gruppo di Rhêmes St. Georges; Farys Giovanni Lino, Orsieres Marcello del gruppo di St. Denis; Ferrol Giocondo del gruppo St. Marcel; Tussidor Fortunato del gruppo St. Pierre; Simon Antonio del gruppo di Villeneuve.

AUSTRALIA-NORTH QUEENSLAND - Gagno Silvio cl. 1931; Santin Mario cl. 1929; Moretto Martino cl. 1932.

BELGIO - Chiarel Mario del gruppo di Liegi; Di Serafino Gino e Balla Giuseppe del gruppo di Limburgo.

BELLUNO - Bassanello Luciano cl. 1945 e Sorio Adelio cl. 1920 del gruppo di Sedico-Briano-Rose.

CADORE - Festini Irmo cl. 1935 del gruppo di Casamazzagno.

CIVIDALE DEL FRIULI - Cencig Paolo Pio del gruppo di Pulfero; Tonizza Anselmo del gruppo di Ziracco; Den Legro Palmiro del gruppo di Corno di Rosazzo; Franz Marco del gruppo di Savogna; Donato Romano del gruppo di Premariacco.

COMO - Cipollini Mario capogruppo del gruppo di Acquasera; Fabris Gilberto cav. V.V. del gruppo di Appiano Gentile; Cattaneo Giuseppe del gruppo di Bellagio; Abate Carlo del gruppo di Binago; Scalini Carlo del gruppo di Como; Bizzanelli Salvatore del gruppo di Garzeno; Ceresa Pietro del gruppo di Palanzo; Reggiani Giuseppe del gruppo di Valsolda.

CUNEO - Magliano Giuseppe cl. 1907 del gruppo di Baldissero; Macagno Sebastiano cl. 1923 del gruppo di Borgo S. Dalmazzo; Giuliano Martino cl. 1905 del gruppo di Boves; Chiapello Al-

berto cl. 1933 capogruppo di Busca; Bagnasco Giuseppe cl. 1908 e Pescini Vincenzo cl. 1911 del gruppo di Carrù; cap. magg. Canavese Pietro cl. 1930 del gruppo di Chiusa Pesio; Ghibaud Giuseppe cl. 1912 del gruppo di Demonte; Castagnotti Modesto cl. 1925 e Valle Gino cl. 1929 del gruppo di Govone; Veglio Francesco cl. 1893 cav. V.V. del gruppo di Magliano Alfieri; Olivero Giovanni cl. 1895 cav. V.V. del gruppo di S. Damiano Macra.

IMPERIA - De Nardis del gruppo di Verezzo.

INTRA - Pironi Guido del gruppo di Intra Centro; Piscià Enrico del gruppo di Cambiasca; Diverio Emilio, Mattioni Umberto del gruppo di Stresa; Allioli Enrico del gruppo di Traffume; Possi Giovanni del gruppo di Brovello Carpugnino; Bona Gino del gruppo di Calogna; Tomasino Enrico del gruppo di Meina; Caretti Francesco del gruppo di Aurano; Minazza Pietro del gruppo di Arona; Bolla Lino del gruppo di Someraro; Santoro Donato del gruppo di Biganzolo; Martinelli Gaetano del gruppo di Rovegno; Fantoli Pietro del gruppo di Cossogno.

LA SPEZIA - Musso Vittorio del gruppo di Castelnuovo Magra; Pini Marcello del gruppo di Beverino; cav. uff. Paganini Alberto del gruppo Centro; Pastina Duilio del gruppo di Luni Ortonovo.

L'AQUILA - Paoletti Giuseppe del gruppo di Roio; Longo Amerigo del gruppo di Celano.

MODENA - Manzini Gino cl. 1913 del gruppo di Montale.

MONDOVI - Zucchi Vincenzo cl. 1907 del gruppo S. Anna Avagnina; Teobaldo Giuseppe cl. 1918 del gruppo S. Giovanni Geronzi; Botto Giuseppe cl. 1926 del gruppo Alma Pianvignale; Barale Michele cl. 1896 cav. V.V. del gruppo Roccaforte; Acomo Benedetto cl. 1900 cav. V.V. del gruppo Villanova Mondovi; Tealdi Stefano cl. 1914 del gruppo di Mondovi Merlo; Ghiglia Marco cl. 1905 del gruppo Mondovi Altipiano; Garelli Giuseppe cl. 1889 cav. V.V. del gruppo sezione Mondovi.

NAPOLI - Il 20 agosto è scomparso il col. degli alpini dr. Ettore Soscia, «Ragazzo del '99», cav. di Vittorio Veneto, decorato e invalido di guerra per le ferite riportate durante la guerra 1915-'18. Partecipò con il btg. «L'Aquila» anche alle operazioni sul fronte greco-albanese.

PARMA - Pellerzi Ennio del gruppo di Berceto; Pastinesi Vladimiro del gruppo di Salsomaggiore; Jori Gaetano del gruppo di Medesano; Zanré Giovanni del gruppo di Borgotaro.

PAVIA - Maestri Oreste cl. 1909 del gruppo di Pavia.

PINEROLO - Cafaratti Michele, Molinero Ettore del gruppo di Pinerolo città; Comba Giovanni del gruppo di Castagnole Piemonte; Bertinetto Francesco, Priotti Michele del gruppo di Cavour; Scapinello Giorgio del gruppo di Luserna San Giovanni; Falco Giacomo, Costa Giovanni del gruppo di Lusernetta; Manero Antonio del gruppo di Pancalieri; Reynaud Emilio cav. V.V. del gruppo di Ferrero; Parisa

Paolo del gruppo di Prarostino; Bassino Agostino del gruppo di Riva di Pinerolo; Barale Michele del gruppo di Vigone.

REGGIO EMILIA - Albertini Ugo del gruppo di Montecchio; Medici Domenico del gruppo di Reggio Emilia; Venturini James del gruppo Valgranda.

SALUZZO - Raso Giovanni cl. 1909 del gruppo di Ostana; Bianchi Guido cl. 1903 e Picca Antonio cl. 1918 del gruppo di Paesana; Allasia Aldo del gruppo di Martiniana Po; Mondino Domenico del gruppo di Raconigi; Giacoletti Piero cl. 1902, Pecollo Michele, Tamagno Giovanni cav. V.V. cl. 1895 del gruppo di Saluzzo.

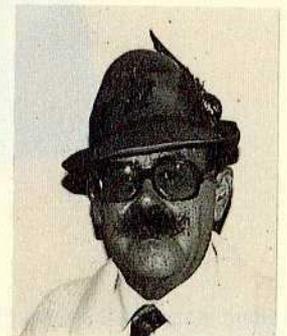
SAVONA - Colombardo Omero del gruppo di Cengio; Divizia Ernesto del gruppo di Stellanello; Galimberti Remo del gruppo di Spotorno; Fiallo Giuseppe cl. 1902 del gruppo di Giustenice; Cesio Angelo del gruppo di Stellanello; Lanfranco Alessandro cl. 1936 del gruppo di Magliolo; Mongelso Natale del gruppo di Giustenice; Delminio Ernesto cav. V.V. del gruppo di Zuccarello.

VALLE CAMONICA - Albertinelli G. Maria cl. 1914 e Tottoli Giacomo cav. V.V. del gruppo di Darfo; Ducoli Luigi cl. 1913 del gruppo di Pianborno; Ricchini Giovanni cl. 1926 del gruppo di Corno; Galli Serafino cl. 1907 del gruppo di Darfo.

VENEZIA - Bonfanti Renzo del gruppo Lido.

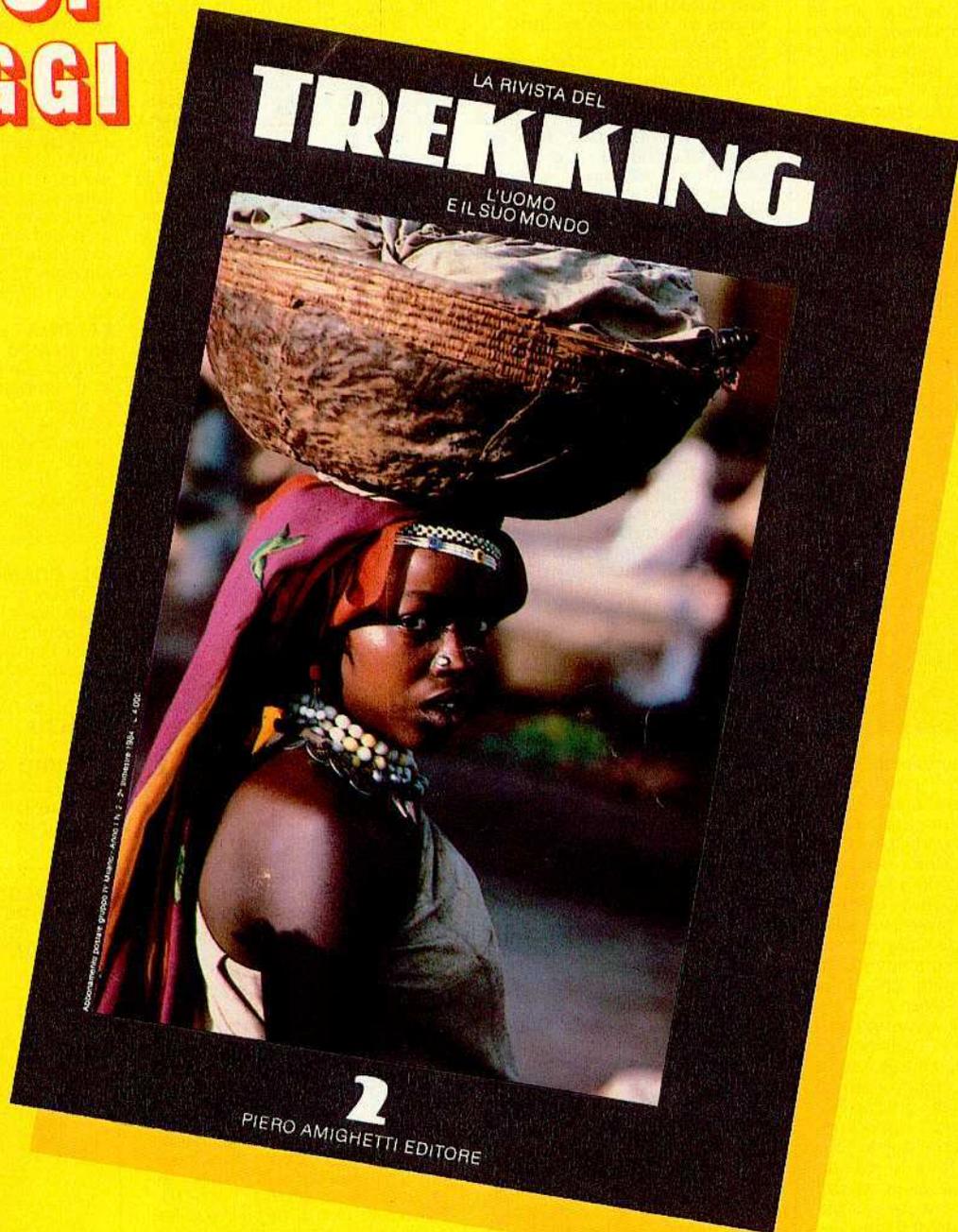
VITTORIO VENETO - Stefani Francesco cl. 1924 del gruppo di Miane; Dal Mas Igino cl. 1930 del gruppo di Cappella Maggiore.

VASCO GOLDIN DIRETTORE DEL GIORNALE «MONTE ARCELLA»



È deceduto il cap. Vasco Goldin componente del comitato di redazione del giornale «Naja Scarpona» e direttore responsabile del giornale di gruppo «Monte Arcella». Ufficiale dell'11° Reggimento aveva partecipato alla campagna jugoslava ed era stato deportato in Germania. Era decorato della croce per merito di guerra. La sua scomparsa ha colpito dolorosamente i compagni d'armi e la cittadinanza del quartiere Arcella di Padova dove era conosciuto e stimato.

LA RIVISTA CHE «PRECEDE» I TUOI VIAGGI



Compilare e spedire in busta chiusa a:
Piero Amighetti Editore
Via Maiatico, 10 - 43038 Sala Baganza (Parma)

**BUONO PER LA RICHIESTA
DI UNA COPIA OMAGGIO DE
LA RIVISTA DEL TREKKING**

Nome Cognome

Via

Cap. Città

Anno di nascita

Professione

Per cortesia scrivere in stampatello

**Ogni terra un popolo,
ogni uomo un mistero.
Scopriamoli insieme con la
Rivista del Trekking**

PIERO AMIGHETTI EDITORE